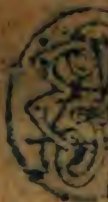
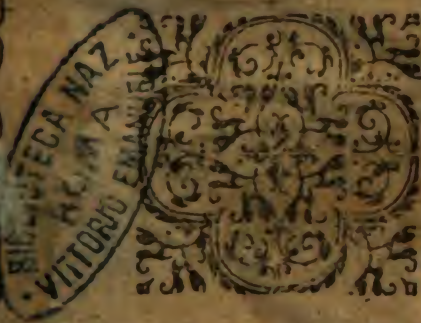
LI
TRE CAPITANI VANAGLORIOSI

CAPRICCIOSA Rappresentazione di strani amorosi auenimenti.

DI SILVIO FIORILLO Comico.

Dedicata all' Eccellenza del Signor Principe di Santo Buono, &c.

IN NAPOLI,

Per Domenico di Ferrante Maccarano. 1621.

Con licenza de' Superiori.

Capitan Mattamoros.

All'Illuſt. & Ecc. Sig. & Patron mio Col.

IL SIGNOR MARINO CARACCIOLO

Prencipe di Santo Buono, Duca di Caſtel di Sanguine, Marcheſe di Bocchianico, Conte di Capracotta, e di Serino, Signor del Caſal di Milito, e della Baronia di Monte Ferrante, &c.

Ogliono, per lo più, eccelſo Principe) coloro che doppò lunga peregrinatione, alla patria, ritornano da più remote contrade, recar nuoui è preggiati doni cõqua

li ne' più congiunti la quasi sopita memoria loro rauuiuano, tal'io dopò il voluntario esilio dalla mia patria, per destare nel suo inclito animo qualche picciola ricordanza di me, che singularmente l'osseruo hauendo di questo dono, qual si sia, fatto cumulo à sua Eccell. con deuoto animo offerisco, qual benche, all'Altezza de suoi sublimi meriti non conferisca, mi sono tutta via auisato, che più lodeuole per me sia l'esser d'insufficienza accusato, che d'ingratitudine, obligandomi à ciò l'ineffabil gratitudine con la quale si è degnata altre volte di riceuere le mie deboli fatiche, et in particulare l'amor giusto Egloga in Napolitana, e tosca fauella, tal che, via più mi torna à conto che dagli arsicci

cam-

campi del mio intelletto ella raccolga qualche Seluaggio frutto, che ad ogni modo di conoſcerli infecundi. à V. E. dunque dedico i tre Capitani vanaglorioſi, perſuadendomi che come nel rimanente delle ſue glorioſe operationi immita il Cielo, così l'emularà in queſte di riceuere l'affetto di chi offeriſce, e non il valor dell'offerta reſtarebbe ſolo toccar la grandezza delle ſue lodi, ma chi può co le mani giungere alle Stelle; quel che ne dirò, duuque, ſarà quel che tacerò perche trà la mia mortal lingua, e le ſue glorie immortali non v'hà proportione alcuna: ne dubiterò che queſta mia fatica ſia dal vorace dente de maleuoli lacerata, perche và in frõte ſegnata dell'immortal nome di V. E. alla quale humilmente

me le inchino , et fò riueren-za agurandoli ogni desiderato contento , et accressimento di Stato . Di Napoli il primo di Ottobre 1621.

Di vostra Eccellenza

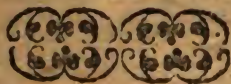
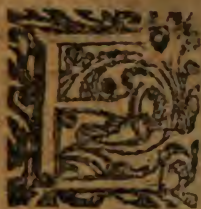
Humilissimo , & diuoto seruo

Siluio Fiorillo detto il Capitano Matamoros Comico Acceso.

ARGOMENTO.

IMORAVA già 12. Anni sono, nella Città di Firenze, M. Andolfo de gli honorati Mercante Fiorẽtino, quale desideroso di andarsene ad habitare con la sua famiglia in Napoli, mandò Cosimo suo figliuolo in vna Barcha di mercantie da Liuorno à Napoli, e per il detto viaggio fù fatto schiauo di Turchi, e dopò vẽduto al Generale de gli Auenturieri del Regno di Cordoua nomato Don Sances Corta Rincones, quale dopò spatio di tẽpo seco in Napoli se lo condusse, e venuto à morte detto Generale, lasciò herede esso Cosimo di gran parte della sua facultà, quale hora sotto nome di Capitan Corta Rincones in Napoli felicemente se ne dimora; & due anni dopò la presa di detto Cosimo Lasciati fureno dal Capitano Don Passauolante Mattamoros, D. Lucretia sua figliuola, con Laudomia figlia di sua Balia, con molta quantità di denari, e gioie, e se ne partì per la volta di Spagna, seco conducendosi due altri figliuoli maggiori, l'vno chiamato D. Alonso, e l'altra D. Gloriana, e gionti in Spagna, e di colà egli partitosi dopò per andarsene alla guerra, il dì della giornata Nauale, finì sua vita, e ciò, D. Alonso inteso, con

la ſorella in Italia ſe ne ritornò per riauere la ſorella, e quanto ancora, il padre in potere di Andolfo laſciato hauea. doue, che ſpinto da contraria fortuna capita in Napoli con la ſorella doue ſotto nome di Capitan Mattamoros hora ſe ne viue, & perche detto Andolfo doi Anni dopò la perdita del figlio mandò ancora in vn'altra barcha D. Lucretia, e Laudomia furno per lo medemo viaggio da nemici Corſali rapiti, & in Secilia al Capitan Tempeſta venduti, che in Napoli li conduſſe, e per ſuo diletto fà che D. Lucretia ſotto nome di Acibellona ſe ne viua, e frà tanto di ciò diſperato Andolfo per ritrouargli, di Fiorenza ſi parte, e girato gran parte del Leuante, e non potendone hauere noua alcuna in Napoli ſe ne viene, doue in aſpettatamente tutti ſi ritrouano, e riconoſcono.

PRO-

PROLOGO.

CCO pure gentilissimi spettatori, che hora rapresentata vi sarà la strauagante, e capriciosa Comedia, delli tre Capitani vanagloriosi, e con l'occasione dell'esser io qui fuora venuto per chiederui in gratia il grato silentio, non lascierò ancora di dirui di quanto valore, e potenza hoggi frà noi mortali la vanagloria sia; essendo ella vn moto disordinato dell animo nostro, quale sempre apetisce, e desidera il maggiore, e più sublime grado d'eccellenza, fra tutte le mortali, e diuine cose, come che di già auenne del valoroso, e magno Alessandro, che non volle esser chiamato figlio di Filippo, ma del supremo Gioue, riputandosi per l'infinita sua grandezza vn Dio in terra, e bēche da molti per vanaglorioso, e superbo stimato fosse, punto scemata, da lui fù la sua gloriosa fama, e quale, e chi sarà mai colui che del continuo non venghi dalla vanagloria stimolato, e vinto: io per me non saprei per certo diruelo, perche non lo sò, e perciò in tal caso dicoui come il saggio poeta disse (tutti siam tinti d'vna istessa pece) e perche credete voi Signori che del continuo s'affatica il virtuoso scrittore à scriuere sopra à diuerse materie, e à fare stampare i suoi libri? se non perche di lui al fine rimanghi viua, e

memoria? e doue credete, che più la vanagloria, il vanagloriòso dominio tenghi che nelle Corti? poi che infiniti cortigiani della vanagloria gonfi à dispetto del Mondo, e di fortuna vogliono essere più de gli altri istimati, preggiati, honorati, e seruiti; dandosi à credere di essere loro de primi amati, e fauoriti da Principi, benche quelli poco in ciò vi pensano ancora, che di sommo merito fussero già che più delle volte à venir suole, che chi più si affattica, e meno riconpensato, e remeritato, essendo il tutto vn pazzo gioco di fortuna, poi che, chi felicemente crede di godere, e trionfare sopra della sua instabil ruota, sotto di essa nelle più infime parti, pieno d infinite miserie si ritroua poco, ò nulla, giouandoli lo essere molto prudente, e saggio, benche da molti stato sia detto, che tale è la fortuna, quale l'huomo se la fabrica, poiche questo Mondo è più felicemēte da quelli goduto, che molti sfacciati, e temerari sono, che da quelli di alto, e maturo giuditio, e d'infinita modestia pieni, e perciò per antico prouerbio dicesi che chi non hà discrettione tutto il Mōdo è suo, vero è che il tutto più atribuir si deue à quelli che nascono sfenturati, che alla poca discrittione di chi gli potrebbe con larga mano cortesemente remeritare, ma che dico io più delli vanagloriosi Cortiggiani, se proprio quelli che à loro comandano tutti di vanagloria pieni altro non fanno, che farsi fabricare superbi Palazzi, bellissimi, edificij marauigliose machi-

ne ricchi tempi, e inalzare altissime colonne, marauigliose statue, imagini, torri, colossi, piramide, mausolei, con le loro armi disopra, e lettere incise con suoi propri nomi in marmi, in bronzi, in oro, e in altre artificiose materie, facendo ancora stampare le medaglie con il lor proprio effiggie, e sepelirle acciò nel fine essendo da gl'altri ritrouate si possano con tal mezzo farsi eterni, state attenti di gratia, e qui Signori considerate se la vanagloria hebbe ancora dominio sopra di crostrato, che per immortalarsi abbruggiò il bellissimo, e ricco Tempio di Diana, inefessa, con espressissimo pericolo della sua propria vita. E chi sarà colui che dalla vanagloria superato, e vinto non desideri che le sue opere siano sommamēte lodate; ogn'vno per certo, lo desiderano li Pittori, i scultori, gl'architetti, gl'agricoltori, & altri che lungo io sarei se di tutti dir vi volessi, come dirouui ancora d infiniti Musici, che quando loro cantano, tutti di vanagloria vestiti, e ripieni per farsi da tutti molto benè vdire, alzāno più del douere le loro voci per essere tenuti per eccellenti, per merauigliosi, e maggiori de loro altri compagni, accompagnando la musica con il riuersar de gli occhi, appir di bocca, scrolar di capo, alsar di mano, e batter di piedi in modo tale, che mouano non poco à riso chi li mira. Ma lasciando hora questi da parte, perche ancora cosa raggioneuole mi pare, che hauendo io detto de gli altri, dir vi debba ancora di molti, & infiniti Caualieri, e lo-

ro ſeguaci, quali ſuperbamente veſtiti, e pieni d'infinita leggiadria à cauallo compariſcono per le publiche piazze, corendo, ſaltando, galopando, trotando, corbetando, e maneggiando li loro gagliardi, e ben'adornati, deſtrieri à ciò che da tutti giudicati ſiano per virtuoſi, per braui, per ricchi, e per belli, e particolarmente da le loro amate, e gentiliſſime Dame à ciò per tal mezzo, acquiſtar più ageuolmente poſſono la loro buona gratia, ſe queſti degni ſono d'entrare nel ballo de vanaglorioſi, lo laſcio conſiderare à quelli che meglio di me giudicar lo poſſono; e ſe bene à voi recaſſe qualche tedio il mio lungo raggionamento, non perciò laſciar voglio di dirui ancora di alcuni poeti della noſtra età, dico di quelli che più de gl'antichi ſaper ſi credono, quali dicono che mai miglior di loro ſtati vi ſiano, ne venir vi potranno, e che Virgilio non è di tanta eccellenza quanto da gl'altri è ſtimato, quaſi che il loro giuditio foſſe meglio del giuditio vniuerſale, e che il loro ſtile è più ſonore, meglio è più naturale, e ſenza durezza alcuna, altri ancora con molta arroganza dicono che lo ſtile del Petrarcha non è più da imitarſi, perche più nõ ſi vſa quaſi che lo ſtile di ſi dotto poeta, fuſſe vn paio di bragoni alla martingana, calſe alla ſiuigliana ò capello alla portogheſe, ſogiungendo ancora che ſe hoggi quello viueſſe, che per la loro eccellenza mutarebbe maniera di dire, e comporebbe come loro hoggi cõpongono, e ancora dicono, che il Poema dell'-

Arioſto

Ariosto è di mediocre stile, e che quello del Tasso fa troppo alti corbetti, e che loro hanno ritrouato 'l vero modo del compore in stile heroico, e così con queste sconcie, e vanagloriose parole cercano di opprimere la vera gloria di così gloriosi Poeti rendendosi non poco odiosi à quei che gli ascoltano, non racordandosi di quella bella sentēza, che chi biasma altrui se stesso condanna, orsù in somma il dire è facile ma i buoni effetti sono dificili, dunque se così sopra di noi tutti la vanagloria il superbo dominio tiene i vanagloriosi sono tutti i Comici ancora, e forsi più de gli altri, dico tanto publici, quanto priuati, poi che incominciando da quelli che gl'amanti fingono prima di comparir in vera riccamente non si vestono? non s'inbeliscono? adornandosi i cappelli di bellissime, e varie piume portando spade indorate, guanti proffumati, e d'altri insoliti adornamenti, recitando dopò con parole vaghe, dolci, sucinte, e d'amorose, fingendo i spasimati, gl'adolorati, gl'amartelati, e gl'appassionati, e questo per essere da chi gl'ascolta lodati, e tenuti per maggior de gl'altri loro compagni, & ogn'vno per la sua parte fà il medesimo, chi con far ridere, chi con arrecar merauiglia à gli ascoltanti, e chi vn modo, e chi d'vn altro si affatica, studia, e s'ingegna, e tutto per vanagloria, dunque Signori non è di merauiglia se questa Comedia habbia il titolo de i tre Capitani vanagloriosi, poiche loro ancora con infinite, e vanagloriose iperbole, si vantano, e si

gloriano di quello che affatica mente huma na imagginar ſi potrebbe, e benche all'Auttore di eſſa ſia paruta coſa ſuperflua, che tre vanaglorioſi Capitani poſſano in vna Comedia capire, tutta via eſſendo egli ancor a tutto di vanagloria pieno, e capricioſo à coſi far l'hà voluta, per vero ſpecchio, e d'eſẽpio d'alcuni braui in credenza; che mai altro non fanno che gonfiarſi, e lodarſi, e vanagloriarſi di quello che la notte ſognano, e il giorno s'immaginano, e tanto più che in Napoli vi ſi rapreſenta il caſo, doue ſempre dimorare ſogliono infiniti guerrieri, e ancora di quelli che uanamente ſi gloriano di ciò, che è impoſſibile à credere: ma sò che alcuno di voi mi potrebbe riſpondere, ò la galãt'-huomo, tù de gli altri ſparli, e di te punto nulla n n dici, à queſti riſpondo è che credete voi, che io non mi tenghi per più vanaglorioſo de gl'altri? per certo ſi, è perciò non doueuo coſi largamente parlare di tanti vanaglorioſi ch'al Mondo ſono già, che voi altri corteſiſſimi ſpetatori aſſai meglio di me lo ſapete, ch'io non fo poco ad incolparmi tale, ſapendo in ciò conoſcere me ſteſſo, eſſendo all'huomo la più dificil coſa che far poſſa, e coſi ancora ogni vno far dourebbe, portando ſempre ſcritto nel cuore quel bel motto che nel anello teneua il grãde Auguſto; CONOSCI TE STESSO, poi che chi ſe ſteſſo nõ conoſce, poco gli andamenti altrui conoſcere potrà, che dalla poca cognitione ne naſce l'ignorãza dalli ignoranza l'errore, dall'errore l'o-

pinione

pinione peruersa, e la cognitione di noi medesimi dipende da singolar prudenza, e perciò à voi inchinãdomi priego ad'usare quel grato silentio, che dalla vostra gentilezza, e benignità si aspetta sapendo che mal fauella colui, che prima non hà inparato à tacere, e perciò Socrate disse, che si era assai pẽtito di hauer molto parlato, ma non di hauer così taciuto, e così gl'antichi come Dea adorauano la Taciturnità da loro chiamata Agenora, e la dipingeuano con il dito alla bocca, come io al presente faccio, che per più non tediarui à gl'altri cedendo, mi parto; à Dio.

Perſone che parlano.

Capitan Mattamoros, poi Dognalonſo, fratello di Dognia Gloriana, figli di Dõ Paſſauolante, che non ſi vede.

Scaramuzza ſeruo, Paraſito, Napolitano.

Capitan Don Corta Rincones, poi Coſimo figliuolo di Andolfo, che viene di fora

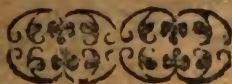
Fracaſſo ſeruo di Don Corta Rincones, con Frangipane, Paraſito.

Capitan Tempeſta.

Arcibellona ſchiaua, poi Lucretia ſorella di Dogna Gloriana, e di Don Alonſo.

Scannapapara con Truffà Napolitani ſcrocchi.

Brancaleone Caporale primo di Sbirri.

Caporale ſecondo con Sbirri.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Capitan Mattamoros, con Scaramuza seruo.

Matt.

NSI come el suberano y muy resplandeciente febo lunbre, del vniuerso, entre la blanca lùna y plateadas estrellas; de muy gran resplandor, y ermosura la vitoriosa vandera y treõfante palma tiene, ansi yo, entre los mas famosos guerrerros y brauos Capitanes, de fuerça animo y balor, la gloriosa vandera traygo.

Scar. A cossi cõme lo Tauernaro prẽcepale dello Cerriglio, de chesta nobilissima Cettate de Napole; se pretenne de sapere buono cocinare; à cossi le trippe de Vaccha, cõme ancora chelle de Vitella, e arrostire quaglie, fasane, polastre pernice, e pecciune à cosi io me pretengo, songo, e sarraggio (à despietto delli nemici miei) lo chiù gran cannaruto, magnatore, veuetore, ę tauerniero, de quanta vastase magnature, e beueture, obriacune, e buffune se ponno mai troua-

uare,da Leuante ha Ponente, & da ſce-
roco,à Tramontana,e ba deſcorenno, è
zettera; e perzò faccio ſtare ncelle-
uriello,e à ſticchetto,e con paura tutte
chille che me canoſceno , pò che anno
ſoſpetione che no le ſcannarozzola , e
me le magnia viue, e me le gliotta ſane
tanto ſto chino della gran famme, e sfo
nolato apetitto .
Matt. Y por eſto,en vn ſolo bolber de mis
enbaſaliſcados ojos , y,encocodrillado
cuerpo,gano con quiſto Reynos, y do-
minio Ymperios .
Scar.E io ſulo che moua,apra,e ſerra che-
ſta ſquaquarata voccha porta è abiſſo
nfernale,e auzo,e abaſcio, apro arron-
chio, e aſtregnio cheſta grifagneſca ma
no,d'auciello de rapina,e de deuoratri-
ce Arpia ; non deuoro puerce ſaruate-
che gliotto caccaue de maccarune, pe-
gnate de carne, e de foglia co lo caſo, e
la pettorina dintro,e feliette de Vitella,
e de annechia con tutto lo ſpito : e po
non piglio ſmafaro,auzo ncapo,e beuo
fiaſche,varrile , e butte de moſcatiello,
e guarnaccia,grieco,e maruaſia de Cã-
nia ; e autre pretioſiſſime lecure dello
Signore Bacco,vero è legitimo protetto
re de nuie autre illuſtriſſime nbriache?
ma diciteme lo vero Segnore Capitanio
mio ſe lo Cielo ve guarda de vaicia ca-
duta, & ve mantenga ciente anne ſotta
à no ſcuoglio,e io ſano , e ſaruo,che bò
dicere

dicere che ſite accoſſi brauo,accoſsi forte,e accoſſi rebuſto, hauiti fuerze magniato puerre radice,aglie,e cepolle, e vippeto acito forte.

Matt. Hà,ha,ha,ha yo comer ajos yo rabanos,çebollas y puerros, como tu diçes, beber vin agre? y quien yo,ſoy, vn gana pan Como tu eres? non ſabes, que no como ſe no ſon Balenas,Elefantes y Renocerontes,con rellenos de balittas de arcabuçes,moſquetos,paſabolantes,colubrinas y de pieças de artellarias y cō el ſumo de ſolimado,aloya, con el gordo de ſerpientes,meſclado,con e la ſufre adorado y todo rebuelto,en la pura y amarga yel y beuo tan bien como tu ſabes la negra ſangre de los brauos moros muertos en batalla; y de judios deſeſperados y tan bien de perros rabioſos,naçidos en la Corſiga.

Scar. O pò fare la vita mia, e ben hagga l'arma de patremo ſalato voſtra ſignoria ideſt la ſignoria voſtra cierto deue eſſere ſtato figlio, ò vero parente dell'-Oruietano,ò de Martino cecato, che ſe mangniauano,lo tuoſſeco, e deuano lo contra venino, e io non magnio cheſſo e puro ſto gagliardo come à n'aſeno, dico à V. S. ſe mentennite.

Matt. Y por eſto habiendo muy bien conſiderado juppiter de quanto balor,y fama ſea la muy arce ſingulariſſima maxima,mi marçial perſona,por lo eloquen

te

te y alado Dios, me embiò à llamar muy de priſſa para que luego me fueſ-ſe alla, à Riba, e nel alto conſiſtorio, ad onde, luego benieron los dioſes todos, y açiendo, entre ellos muy ſecreto con ſejo, concluyeron y afirmaron cō muy çierta concluſion, que yo, otra coſa no era ſoy y ſarè ſiempre, que, vn nuebo y baleroſo Marte en tierra, y por tal càu-ſa en à quel proprio tiempo fue deter-minado, que yo de alli me baxaſſe de nuebo à qui en eſta gran maquina ter-reſtre, para eſpanto temor, y freno de al gunos bracillos y Rodamontaſos fan farrones que à peſar del Mundo, ý de fortuna con ſus en proprias palabras, y en portunas arrogançias ſe querian e-ſurparlos proprios bienes de a quellos deſdichados, que, por ſus cobardias y malas desbenturas, no ſe ſabian, ni po-dian de tal coſa defenderſe, que agora muy eſpantados y humildes me piden paz. bibiendo todo el Mundo ſiguro y muy confiado (però) alà en reparabil fuerça d'eſte mi fuertè bra ço, y muy eſpantoſa perſona? qué te pareçe eſca-ramuza d'eſta gran juſta y celeſte deter minacion.

Scar. Veramente Signore mio ſi cheſſo, e lo vero, che ſia npiſo chi lo crede, e ſquartato chi lo dice; hauiti ciento mi-lia carre chine de ragiune; ma cōme po tite vui ſulo contraſtare contra à tanta

me-

megliara de perzune manco ſe foſſero l'huommene dello Munno na vranca de formiche.

Matt. Eà, callate ladron no me ages e nojar, ſe no quieres que conun ſolo papirotte te aga luego ſaltar tucabeça dal peſqueço como ſi proprio fuera vn ſonbrerico lejerito de paſtel echo a la frāçeſa; como bellaco no bes, no conſideras, no ſabes no conoçes, que la propria naturaleça me criò para grandiſſimo milagro y prouecho del vniberſo todo, formandome, muy tremendo, e nel'aſpeſto, eneſpugnable en las fuerças, en el animo grande, en las armas dieſtro, en las braueças mui preſto, en los oſos orrible, de eſtatura perfeta y todo coraçon, pues no tengo temor de ninguno de dar mui anchias eridas, profādiſſimas eſtocadas, cuchilar caras, eſtroçar mienbros, cortar nariçes, y cabeças, ſacar ojos, arancar orejas, paſſar lados, romper pechos garrotar eſpaldas, moler gueſſos, romper exercitos, enterrar torreones, deribar caſtillos, deſtroyr çiudades, allanar Reynos, de ſaſolar Ymperios, y eſto ſolo porque me quede ſeñor y mui berdadero Monarca del vno y el otro Emiſperio.

Scar. Guarda, guarda chiſto, e chiù peo aſſai, e chiù ſmargiaſſo che non era Miccho Paſſaro, e Gio. Antonio Ruocello, deciteme de gratia ebāno chiſſo che

ha-

hauite fatto.

Matt. Que diçes borrachon, de bando ? te burles con migò, quieres q̃ con vna punta pie te aroje mas alla de todo el Mundo se senta mil miliones de leguas, no sabes que lo que yo digo es muy berdadera istoria y que yo solo soy el berdadero Principe Rei y Emperador emperadorissimo de todos los balientissimos balientes, y que los soldatos que yo tengo y criados que me siruen Sellaman Martines por el nombre de Marte, Hercolones por Hercoles, indomitos Aquiles, fuertes Ayaces, nubos Alexandros mañanimos Cesares; y de se mejantes maneras, me abeis à gora entendido, ò duermes.

Scar. Signorsi ca ua haggio ntiso è buono cõprìso a lo parlare, ma ntennite V.S ancora li braue, e sequace miei, che io haggio nseruitio mio, à nasbotata d'vocche.

Mat. Como se llaman ?

Scar. Se chiamano rumpe porte, scassa poteche, roseca catenccie, fauzifeca chiaue taglia vorze, rumpe catene, sputa chiuoue, fa la spia, va de notte, arrobba colata, spoglia 'npise; atterra muerte, e autre nõme, & cognõme fantasteche, che me sautano pe lo celleuriello sotta a lo chierecuoccolo dello caruso; e chesto; no lo dico Segnore mio alla bombardeissima Signoria vostra, pe bolere competere con la vostra sfeçatata, e rebon-

ban-

bantesema e brauessema brauura, ma su lo pe fare sapere a lo Mūno cha io puro so Prencepe, Rè, e Monarca dela casa mia, massemamente quãno nce sto sulo, e pe farue sapere ancora cà, hauite pe seruetore lo Rè dell huommene, e no vno dechiste caciale apascere, e arreme nnante, cha te vengo apriesso.

Matt. Bien diçes ea eres hombre de bien, y por esto te quiero mucho, pero para dexjar da parte todos estos marçiales echos, y entrar dentro del amoroso pielago, e nel qual con incrijble fuorça amor supjetado me tiene, que te pareçe de la sobre natural hermosura de Arçebelona esclaba del Signor Capitan Tēpesta de Valinfierno?

Scar. Cierto che bella, anze bellessema, ac cossi fosse à buie benegna, e cortese, cōme all'autre deue essere generosá, e lar ga de natura; ma deciteme vuie V. S. la signoria vostra che ue pare de chella gratiosa, e tutta chiena de bellizze de madamma Laudonia mia resbranente, & squaquigliante stella.

Matt. Por cierto que muy lindo talle tiene, però siendo yo muy enamorado de Arçebelona trate ayer de mañana, en Palaçio proprio, al cuerpo de guardia, con el muy famoso Segnor Capitan Tempesta, amo, de las dos; que, à mi por mojer Arçebelona di esse pues yo le hubiera conçedido D. Gloriana mi

hermana

hermana en matrimonio, y el mucho moſtrò el agradeçerme tanta merçed, y anſi deſpues yo ablando ayer proprio con mi hermana ſobre eſtè negocio, me reſpondio mui enojada diçiendo no querer el Signor Capitan Tempeſta, mas por que yo muy enamorado me allo de ſu eſclaba. como te dicho, quiero açer lo que ſarà de mi guſto, y porque ya eſtamos çerca de ſu palaçio deſeoſo de ber, la dama y de ablar cō ella, quiero que luego luego en eſte proprio pū-to toques la puerta para que bengan fuera algunas dellas.

Scar. De gratia ſignore mio mò tozzolo la porta mo le chiammo ca io perzi ſo na morato ò là, ò là, ò de la caſa.

SCENA SECONDA.

Copitan Tempeſta di dentro Mattamoros, Scaramuza.

Temp. CHE rumor di tamburi, e ſuoni di trombe ſono queſti? che ſtrepito di arme, che anetrir di Caualli, che ſegno di morte che ruuina di guerra, ò lì Laudomia ſerra ſerra, e pontella quella porta cō mille ſtāghe, picche, lancie, ſpiede, ſpuntoni, ſtocchi, ſpade ò là chi mi diſſida à battaglia, chi mi incita alla guerra fuora, fuora, all'armi, all'armi, tif, taf, bù, bù, bù, amazza, amazza,

amaz-

amaza, vittoria vittoria.

Scar. Essere puozze acciso, e mille mal'anne te vengano figlio de na sfondolata cornuta, dateme no cuorpo aste spalle, che paura ch'aggio hauta? tiente rẽmore, e sbattere de porta, li pulece le parano alefante, e li peducchie vuoi, che che me puozze cadere muorto da cuollo, e mi singhe arrubbato dalla stalla; Signor Capitano faciteue nante vuie tozolate cha io de paura me so tutto li quefatto da dereto.

Matta. Adelante adelante que yo aquì estoij, ò là, ò de casa à fuera à fuera.

SCENA TERZA.

Laudomia alla finestra, Mattamor. Scaramuccia: e Tempesta di dentro.

Laud. OLà ò la habbiate creanza, e che batter da sbirri e questo vostro, state alla larga vi dico, che volete di quì.

Scar. Ha ragione si pe larma mia, e per vita di quantunque, eila che non deste fueco à quarche arciulo de pisciazza.

Matta. O là no de boçes puosque queremos ablas al Señor Capitan Tempesta nuestro amigo y tu amo.

Laud. Non habbiamo ne Ami ne canne da pescare, andate su le forche.

Scar. Siente siente madamma mia, vi ca lo Signore Capitanio patrone mio vo

parlare a lo Signore Tempesta patrone tuio acciò, soauissimo caso grattato deli maccharune miei.

Laud. Sono il suauissimo malanno che ti alloggia, aspettate aspettate che hor hora lo chiamerò, Signor padrone vadi V. Signoria in strada che certi vostri amici vi dimandano.

SCENA QVARTA.

Capitan Tempesta, Mattamorros, e Scaramuccia.

Temp. VAdo vado, olà chi sono costoro che mi vogliano, e forse Ercole inuitto, il Mauritanio Atlante, ouero il forte Sansone.

Matta. Somos nosotros Señor Capitàn buestros amigos.

Scar. Simo noie patrone mio bello, e che non ce viditi hauite fuerze l'nuocchie nforrate de carne arrostuta.

Matta. Amigos amigos señor.

Temp. Amici amici, pace pace.

Scara. Pace, pace accossi diceno chille che vanno ncoppa à lo nciegno pe Napole.

Temp. Che cosa e per commandarmi il mio potentissimo Signor Capitan Mattamoros.

Matta. Bengo aqui para supplicalle mi Signor, y a decille tambien como doña

Gloriana mi hermana ya està muy contenta de ser esposa de vn si gran Caballiero qual es il Señor Capitan Tempesta mi Señor yesto es en conformidad dela puntamiento queyçimos ajer de mañama quando querà buostra altitonante persona contentarse tanbiẽ de darme en casamiento arçebelona su esclaba.

Temp. Ancora che ella a me suggetta sia io con alegrissimo cuore al mio Signor Capitan Mattamoros ne fo libero dono,& ora toccãdo q̃sta mia Vettrice destra con quella sua omicidial mano si darà fra di noi ferma e indissolubil fede di osseruarsi senza dubbio ne impedimento alcuno, quanto qui impresenza de Imeneo celeste nume,e del vostro fedelissimo seruo si concluderà.

Scara. Ah Signor Capitanio, e della dota, comme farite?

Matta. Bien se determinarà entre nosotros lo que ha deser.

Temp. Ben dice il Signor Capitano, poi che si farà indubitatamente cio che à lui parerà.

Scar. Segniure io haueua pẽzato na cosa.

Matta. Que has pensado?

Scar. Che V. S. consignasse allo Signore Capitanio Tempesta pe dota la Spagna, e isso à V. S. le desse la Talia tutta.

Matta. Ah,ah,ah,bien dices, eres hombre

de muy gran juizio.

Temp. Tu hai grandissima ragione, orsù ea te ti darò quando prenderai moglie, per dote tutta la Dalmazia è abbi patienza se e poca, perche te la dono, per ora solo di paraguanti, ed appresso vedrai ciò che farò.

Scara. Ve so schiauo, e me ne contento ancora che saccio che non ce na maglia en ce pascimmo tutte de fummo de arrusto e di viento, ma hauertite segnu re cca io per zì me voglio nzorare, si però ve piace e vorria madamma Laudonia che sta la casa vostra, perche me ne songo nammorato che sparpateio pedessa, e me ne vao, nfummo cõme acqua de vita.

Scara. Ve rengratio Signore.

Te. Si p certo tu la meriti, te sia cõceduta.

Matta. Y io tanbien por cierto, beso las manos de vuostra merzed bien conçertados estamos, y por esto luogo no quiero fal tar de embiar se senta y nuebe correos en diuersas partes paradar nueba a todos los potendados del mundo d'estas nuestras bodas y de tan gran calàmiento.

Temp. Farete benissimo Signor poi che ancora io bramo con infinita diligenza fare l'istesso, e per concedermi maggiore è più singula r fauore la priego à fauorirmi di venire con la Signora D. Gloriana sua sorella, & mia singularissima

pa-

drona, questa sera a cena in casa mia; poiche Arcibellona vi aspetta, e così parimente per seruirla, sarò io molto bramoso di godere della mia carissima sposa, la singolar beltade, con animo di farla madre di vno essercito di Caualieri armati a cauallo, con lancie, stocchi, & pistole in mano, vestiti alla Sguizzera, essendo io sicuro, e certo quanto ella ancora sia, (per esser vostra sorella) di valore indicibile.

Matta. Por cierto si, que si tal no fuera, no mostraria ella ser de tan alto linaje naçida, como nos otros somos.

Scara. E cha chesto, n'e niente Signor tempesta mio bello, cha essa non sulo è braua ma arcebrauessema cha lo saccio io, pò che tre mise nâte che nascesse fora de lo cuerpo de la Signora Dôna Battaglia, mamma soia, e de lo patrone mio, che l'e fratiello, accise sette squatrune, e miezo de franzise che erano venute pe assediare lo chiaramone, e li vruochole de Napole, po che sentẽno tozoleare li tammurre sonare, le tronmette, sparare le scoppette co li triche trache, schiaffiao no caucio, e no socozone a lo ventre de la mamma, e fattole tanto larga na spacata sautao fora, & pigliao na spata vecchia, che fo de Re Ferrante, e na rotella antica che teneua appesa a lo fummo mmiezo a le cepolle, arocioleiao a capoto-

mole pe coppa a le moraglie cōme a na ſcignia, e acciſe li nnemice, iettaio, l'arme nterra, & ornao dintro lo cuorpo della mamma à ſcompire li noue miſe, & po aſcette a la luce de lo mũno ſana e ſarua comme la ſolite vedere.

Matta. Ah, ah, ah, ſi ſi es berdad, però, yo no me lo accuerdo.

Temp. Veramente, e di grandiſſimo ſtupore il caſo, ſe pure e vero.

Scara. E lo veriſſimo creditemello a me, cha l'haggio viſto.

Mattam. O brauo, eſcaramuça diño d'eſſer berdaderamente cryado de vn tan grã capitan como yo ſoy, por cierto queres, en haberte acordado eſto, hombre de gran memoria y juiçco, y en la eloquençia vn Ciceron y vn Demoſtene, que no ſolo tenian buena memoria y ſabian bien ablar, mas eran berdaderos principes dela eloquençia però. be te coriendo, a mi palaçio y di le que eſtea à preçebida para quando yo, bendre à compagnarle en caſa del Signor capitan Tempeſta, pues ya eſtà cõcluydo todo quanto ſobre eſte negoçio à yer de mañana ſe tratò en tre nos otros,

Temp. Si di gratia, e gira più ch'il ſole corri più che ſaetta, & ſij velocè più che l'uento.

Scara. Vao vao Signor, e po che la porta

ſtà

ſta bicino e d'è aperta mo mēce ſchiaf-
fo dintro comme à grillo a lo pertuſo
pe benire da po io ancora a gaudere la
mia bella,& cara Laodoniella.

Matta. Y yo ſeñor,me yre vn poquito à pa
ſeiar por la calle de Toledo echando
vna pierna,a Lebante y la otra a Poniē
te y deſpues bolberé poracà cō la muy
deſeada eſpoſa de vuoſtra merced y en
tre tanto por uida ſuja uayame poniē-
do,en la muy buena graçia de mi Arce
belona beſo las manos de V.M.

Temp. Ed io bacio quella di V. S. e farò
quanto e il voſtro deſiderio, andate cō
la buona fortuna di Ceſare, che io
qui me ne rimango con le vittorie
del gran Scipione Affricano; hor ſi che
mi par veramente di eſſere tanto felice
per queſte concluſe nozze, che in me
ſteſſo non capiſco, e di toccare,con
la diamantina teſta l'ottaua,nona e de-
uan sfera,ma chi ſon coloro.che di co-
là uerſo di me s'inuiano, voglio di qui
allontanarmi per pormi dopò in guar-
dia di falcone, & conoſcendogli per
miei inimici rapirli,e sbranarli i cuori
da i petti, però meglio mi par che ſia
al tutto ritirarmi, per più ſicurezza di
quanto bramo di fare.

SCENA QVINTA,

Capitano Corta Rincones, e Fracasso seruo.

Cor.Ri. NO te pareçe berdaderamante, ò fracasso que yo con mi estremada balentia en ualor yen battalia poderia ganar, el espantoso Polifemo monstruoso Gigaute, el muy gallardo Sanson, el proprio Hercules y aun el desesperado satanas, ò pensia aquien me bestio: que Gigantea persona es esta, mira que tan alto soy q̃ cõ la uitoriosa mano toco los cuernos de la luua y la resplandeçiente cara del sol.

Frac. A fe se uoi foste padrone, cinque palmi alto dalla terra, & che uno ui facesse quattro, ò sei capriole su le spalle, io ui ueggio così destro che fareste stupire, e merauigliare l'Italia tutta.

Cor.Ra. O que fortissimos pies, y marabillosas piernas son estas, en buena fè que pareçen las dos columnas del ualeroso Alçides puestas, en los confines dela tierra, bien si podiya muy uerdaderamente à qui escrebir, *Non plus vltra*, y que braçonaços, y manonaças sõ estas, de romper lãçonas de durissimos Diamantes, y muy fuortes espaldas para poder sostentar todos los çielos, toda

da la tierra y todo el profundo Rejno del diabolico Rey de todas las Animas perdidas.

Frac. E ancora tutte le legna traui, e fascine che sono dentro e fuora di questa città.

Cor. R. Venga a qui allegati, çerca de mi y dime la uerdad yo tan alto çerca de ti, no paresco propriamente un gallo y tu una gallina? yo un aghila, y tu una mosca?

Frac. Signor si, anzi che uoi assomigliate ancora ad vn falcone, & io ad una quaglia, uoi ad vn Elefante, & io ad una testugine, io ad una lepre, & uoi ad un cane, io ad uno Agnello, & uoi ad un Lupo.

Cor. R. Yo aun gatto, y tu aun Raton, yo a un Leon, y tu a un Conojo.

Frac. E per risolutione io ad un picciolo uermicello, e uoi ad un gran somaro di quelli terra d'Otranto.

Cor. R. O la mira como estos braços abraçã todo el mundo para açerne un muy rique presente al'ermosa Arçebelona.

Frac. O ben ò bene, per uita de lanfusa, prendete Arcibellona, questo mondo pieno di chiachiare che ora vi dona il mio padrone, e nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio disse Buouo d'Antona.

Cor. R. Que hablas de mundo y de abraçar pues, que piensas que se ella me a-

braçare, que non abraçaria mas que si fuera yo el mundo todo pues que l'hõbre vn microcosmo moese llama, que quiere deçir vn çiquitto mundo y que sea la berdad, no solo vn çiquito mundo yo soy, mas vn poderoso mundo y muy grande, pues que en esta soberana cabeça, se ve todo el resplandeçiente çielo, en la frente Saturno, en el ojo derecho el claro sol, en este esquierdo la blanca luna, en elas nariçes el diuino jupiter, en estos dulcissimos labios la muy hermosa Venus, en esta suaue lengua, l'eloquente Mercurio, en los espãtosos Carrillos el furibundo Marte. en la çientia que tengo el primero moble al cuy moto todas las siete planetas se mueuen; sale da esta sententiosa bocca, el ayre, da este fuerte pecho el fuego quando miro la punta d'estas nariçes se açe el eclipse, por que se encuentrã, este sol con esta luna; es esta derecha mano l'Europa, esta esquierda el Africa, esta Pierna dereche el Asia, y esta otra la nueba America, si duermo se açe noçhe, si estoy despierto claro Dia, quando enarco estas Cejas arcos çelestes doy muorte, quando estoy Alegre muy larga vida a todos; quando gritto, a trueno, quando estrenudo, teremoto, quando soplo tempesto, y ago enbrabeçer la mar, quando aprieto los dientes echo relampagos, quano ablo

no aymas eloquençia, y quando entro en battalla saco tan gran fuego da las armas de mis enemigos que doy fuego al enfierno, quando sospiro en çiento los çielos y enjendro estrellas y Cometas, quando espupo enjendro los rios quando meo, ago la mar, y quando ago loque açe el gatto en la çeniçes enjẽdro Castillos y montanas.

Frac Nel viso di V. S. veramente si conosce la sua grandezza, si ad ogni bugia, che dice gli cadesse vn dente, io so che starebbe fresco nel mangiar biscotti, horsù Signor padrone io vi so buone le vostre raggioni, & sete il maggior chia chiarone, ò dico brauo? che cinga spada, e che porti pugnale, giaco, e guanti di presa, al despettaccione di chi nõ vuole; ma del negotio de i nostri amori che cosa habbiamo a fare noi,

Cor.R. Solamente ablar con el Signor Capitan Tempesta que me venda Arcibelona su esclaba, y que a di te de su criada por mujer puos que me haues spedido esta merced; ea calliate, que por aqui viene si mal no veo el Signor Capitan Tempesta agora quiero abllagle retirate da chi

SCENA SESTA.

Capitan Tempesta, Capitan Corta Rancones, e Fracassa.

Temp. DI gratia dite al Imperatore dell Eteopia che mimãdi presto quelle trecento mila uerghe di oro, perche ho disignato con quelle bastonarne il gran Turco, il Re di Tartari, e quello della morea già che molto sopra sedono a mandarmi il mio solito, e meriteuole tributo. (padrone

Frac. Guardate, questo, è peggio del mio

Temp. Chi è là

Cor. R Quien bà alla.

Temp. Date il nome cospettaccio del'arme di Marte.

Cor. R. De tengase signor pues soy el grã Capitan Corta Rincones.

Temp. Et io sono il Capitan Tempesta di ual inferno.

Frac. Et io sono Fracasso de i fracassi, fracassator del mondo amico de i buoni compagni.

Cor. R. Viua uiua la uallentia.

Frac. Viua la poltronaria.

Temp. Seruitor del mio ualorosissimo Signor Capitano, che mi comanda V. S.

Co. R. Solo serur la fuorte bizarra y mara billosa su persona.

Temp. Bacio l inuincibil mano di V. S.

Cort.

Cort.R.Y yo la uitoriosa de buestra merçed.

Frac.E a me sarebbe meglio che mi bacìasti sul mezzo della maggior antichità di Roma.

Cor.R.Señor Capitan por que los hombres de muchas palabras por naturalecça suelenser temerarios y cobardes, por esto yo quiero con la breuedad açer entender a uuestra merçed. como mi ensuperabile grandezza de sea que me uenda Arçebelona su esclaba si ansi uuestra merçed fuera seruida.

Temp. Signor Capitano io non uolsi che già mai persona alcuna per la brauura che io tengo mi uincesse ne di ualore ne di breuità e perciò breuissimamente a V.S. rispondo dicendogli che io, per nessuno prezzo, o modo alcuno sono per uender la mia Schiaua à Dio mi racomando.

Cor.R.Adonde ua V. M.

Temp.Così di esser breue la mia brauura micomanda a riuederci.

Frac. Ti possi così breuemente romper l'osso del collo, ogni stremo e uizio nō bisogna che V. S. Signor Capitano mio caro tratti più di così fatta maniera con simile persone come è costui ꝑ che sono troppo affettate e soffistiche queste uostre cirimonie, perdonatemi bisogna che ui dicha il uero non ui so simulare.

Cor.R.

Cor.R. El Diablo ſe lo llebe, à mi muy poco ſe me dà su breuedad paſſa allà toque ſu puorta che yo quiero ablar con ella para enteuder ſu voluntad.

Frac. Di gratia e lo farò preſto poi che amo ancor io Laudonia, hò la, ò di caſa

SCENA SETTIMA.

Laudonia, Corta Rincones, e Fracaſſà, Laudomia allà fineſtra.

Laud. CHi e là, chi e quel che batte, che volete di qua, che gente ſete,

Frac, Amicì amici, ſiamo qui per voi madonna mia cara.

Cor.R. Es eſta la criada, a dios mujer ermoſa benga abajo pues queremos deçille coſa de ſu guſto y gran prouecho.

Laud. Vengo Signor mio perdonatemi, che io non vi conoſceuo, hoime che io veggo Fracaſſo il mio cariſſimo bene.

Frac. Ed io la mia lucente e bella aurora laſciate Signor patrone che io parli cò coſtei, apianarò bene il negotio, ſapete ſe io ſon perſona da poter metter vna ſpoſa in letto, perche coſtei mi vuol bene che io lo ſo.

SCENA OTTAVA.

Laudomia Corta Rancones, e Fracassa.

Laud. ECco son qui al vostro comando Egli fo vmilissima riuerenza Signor mio, e a voi mi inchino, messer Fracassa sia pur lodato il cielo che pur vi siete lasciato veder vna volta.

Frac. Et io vi bacio la dolce boccha, non che la bella mano, e quanto amante baciar può alla cosa amata, ecco son vostro; ma lasciando le cirimonie da parte vi prego che mi debbiate ascoltare.

Laud. Di gratia, dite pur ciò che vi piace, che io sarò pronta à seruirui in quel tanto che potrò.

Frac. Sappi cuor mio come io più di me stesso vi amo e vi desidero per mia carissima moglie, e che il Signor Capitan mio padrone ama la schiaua del Signor Capitan Tempesta vostro padrone, & hauendogli lui detto di volerla comperarceli egli ricusato il partito; doue che io per non mettere il mio padrone in vltima disperation, e a me in pericolo di morte e siamo qui venuti appunto, per trattarui di questo; acciò potendo, e volendo voi altre donne arrimediarci non debiate restare per cosa alcuna di farlo.

Laud. Dunque è pur vero, che tu mi ami

Fracasso mio caro e mi brami per consorte? il Signor Capitano tuo patrone desiderarebbe Arcibellona.

Frac. Madonna sì, qui non ciè dubbio alcuno.

Cor. R. Ansi espor çierto remedio a mis dolores puos que por ella me estoy moriendo.

Laud. Hoimè Signor mio come e possibile inciò darui rimedio attesoche essēdo io ed Arcibellona schiaue del Signor Tempesta non possiamo disporre se non quanto piacerà alla buona volontà del nostro padrone, e perciò mi parerebbe assai bene che tornaste di nuouo a tentar la nostra compera con offerirli maggior prezzo di quello che offerto gli hauete.

Cort. R. De suorte que tu tan bien eres esclaba del Signor Capitan Tempesta, esto nos sauiamos nos otros, però busquaremos de nuebo de açer loque se podrà.

Laud. Signor sì che ancora io sono schiaua, è figliola della balia di Arcibellona ben che questo non sia il suo vero nome, hauendoglelo posto il nostro padrone di sua propria volontà, poi che fummo prese per lo viaggio di Liuorno a Napoli da dispietati corsali, e poi vendute in Palermo, e colà dapò comperate dal nostro Signor Capitano, che subito ci condusse in Napoli.

Cor. R.

Cor. R. Mira que tã peligroſo viaje es eſte che yo tanbiẽ fuer ni mas ni menos, por il miſmo camino, e cho cautibo de turcos i despues vendido al General de los auentureros del Reino di Cordoba però por tu vida llama vn poco a cà fuera Arçebelona que de ſeo de ablar con ella.

Laud Di gratia Signor hor hora la chiamerò però credo che ſeco non potrete far nulla non potendo ella, come di già gli ho detto diſporre della ſua volontà.

Cor. R. Ya lo ſe, però deſeo ſaber que animo ella tiene ſobre eſto negoçio.

Frac. Chiamatela di gratia, che forſe ſi farà meglio, che noi deſideramo.

Laud. La chiamerò, ho appunto mi par d'vdire la ſua voce.

SCENA NONA.

Arcibellona, Laudonia, Corta Rincones e Fracaſſa.

Arci. Hò la hò là Laudomia doue ſeti, poteuo io ben chiamare per caſa, che fate qui nella ſtrada?

Laud. Non ſo nulla, ragionaua con queſti che dimandano il Signor Capitano noſtro padrone.

Frac. Vi fo riuerenza gentiliſſima giouane.

Cort. R.

Cor.R. Y anſi yo tanbien ago, que ni mas ni menos como coſa debina y ſobre natural le quiero y l'adoro, anſi por l'amor que le tengo como tanbien por tener ella nombre dela debina Dioſa de las battallas y de los sbrabos como yo ſoy.

Arcib. Io vi ringratio Signor di tanti da me non meritati fauori, ma che coſa ella brama dal noſtro Signor Capitano ſe è lecito ſaperlo.

Cor.R. Nada da el Señor para hora, mas bien quiero da V. M. el alma que de mi coraçon ſe a partido parauenirſe a poner dentro de ſu muy blanco pecho.

Frac. Et io vo cercando il mio ſpalancato polmone allampiò viſo della mia cara Laudomia venuto a fare Camera locanda per albergarci il mio cuore.

Arcib. Guardati Signor, e che ſproportionati parole ſono queſte degne veramẽte di ſeueriſſimo gaſtigo, mi marauiglio di voi Signore che dimoſtrati di eſſer molto giuditioſo nel aſpetto, e ui laſciate traſportare da coſi fallaci penſieri, e diſordinate parole dicendo che cercate l'anima voſtra dentro del mio petto; e queſto altro ancora il ſuo polmone, come dunque parlar potete, e l'vno ſenza anima, e l altro ſenza polmone, già che a mio mal grado fuora di ogni mio decoro di coſi fatte coſe biſogna ch'Io parli.

Cort.R.

Cor.R.No ſe marauiglc de eſto puos que majores milagros d'eſtos açe el debino amor, y ſi yo le dicho que bibo ſin coraçon es verdad porque ſolo sù hermoſura biuo me mantinene con la berdadera eſperança de ſer vn dia, en el imperio de tan ricco y muy preçioſo te xoſoro.

Frac. Ed io Laudomia mia arcilumiſſima di gneſti ochi ſi per te ſenza polmone viuo lo cagiona la tua bella gratia e ſe così mi vado ſoſtenendo in vita, lo cagionano i molti guazzettini, ſaporetti intingulucci che mangio pieni di molti fegatelli polmoncini, e cuorucci, coſi di capretti come di vitelle,e di Vaccha madonna laudomia mia cara.

Laud. E di becchò meſſer Fracaſſo mio mangiatene mai?

Frac. Non certo? ma di Troia Laudomia mia bella.

Arcib.Orsù orsù fermateui non più parole che non abbouda di prudenza chi ſi intriga con buffoni.

Frac.Di gratia perdonatemi che io ciò dico per farui ralegrare non mi mal trattate vi prego.

Cort.R. Non os mal trate mi vida ia que burla mi criado, que ſauemos de beras decir nueſtra raçon pues yo ſali dal cuorpu de Minerua la qual ſalio dela cabeça de Jpiter dios de todas la ſcientias.

Ar-

Arcib. Io lascio ognuno nel suo stato, & nel suo grado, & solo vi dico se non lo sapete, che tutte quelle persone, che presumono di saper più di quello, che veramente sanno spesse volte precipitar sogliano in grauissimi errori, & per venire alla conclusione del nostro ragionamento vi dico che io nõ vi amo non vi voglio, & non posso patir di vederui.

Cort. R. Ami pareçe señora, quæ mucho con migo se preçia, de ingrata però no quiero por esto açer yo como al Africano Scipion, que conoçiendo la muy famosa Roma ser ingrata à sus mereçemientos, no quiso, en ella ser sepultado ne dejar alla sus guesso, mas bien quiero con grandissimo amor seruirla y por mi verdadera señora tenella.

Arcib. In che cosa fondati voi Signor di meritare appresso di me.

Cor. R. En el Galardon que yo merescho por el mucho amor que le tengo.

Arcib. E chi vi sforza ad amarmi se io nõ vi amo.

Cort. R. Buestra belleça Señora que me tiene confuso, en mirarla y el propio amor, que me atormenta

Arcib. Deh Signor mio perdonatemi che la mia bellezza nõ cagiona già questo, perche io bella non sono, & se amor vi sforza ad amarmi andate a querelarui contro di lui.

Cor.

Cort.R.Si amor con proprio amor se paga por que no me quiere mi vida?

Arcib. Perche sono io da altro amante amata,& hauendolo conósciuto di maggior merito,che voi non sete (perdonatemi) forzata io sono di ricompensar quello,e di non amar voi.

Frac.Po fare il mondo sete pur ostinata, volete essere cagione della morte del mio padrone. de amatelo di gratia. e non siate così crudele.

Cort.R. Ay de mi que es loque siento,mirad mi alma, el grandissimo animo de Cesare causò sù grandeça, al animo del maño Alejandro fue abierto el camino de las Indias orientales,el animo grande de Anibal Cartajnes puso la re publica Romana én muy grande espanto,mas el animo grande del gran Capitan Corta Rincones harà en vn momẽto temblar todo el mundo, y allar nuebo camino,en açer que ella venga en poder d'estos fuertes braços a pesar de fortuna,pesia a quien me pario Marte cornudo,

Arcib.L'Animo di Circe cagionò la morte del marito, l'animo de Semiramis la morte del Rè Nino,e l'animo mio quãdo non lasciarete questa impresa ancora che forse vi sembri che di nullo valor io sia;potrebbe cagionare il vostro infelice fine; e tanto vi basti.

Cort.R. Mas temo Señora vuestra cruel

dad, que qual quiera cosa qual no aςien do mudanςia sin duda sarà causa de mi muerte que suçedendo tendria gusto alo menos que si como il maño Alexjandro biendo muerto il cuerpo de Dario, julio Cesar biendo la cabeςa de Ponpeo, Marco Marςello, quemar Siracusa y Scipion Numantia, bienq; todos eran sus enemigos, non pudieron de tenerse de non llorar y de Afiligirse por ser ellos de jentiles corraςonnes; que ansi ella mi cruelissima enemiga despues de haber causado mi pena no podrà de tenerse de no quedar arrepétida y dolerse de la muerte de quien mas, que à su propria alma le quiere; teniendo de mi a quella astima en la muert, qne en lauida me ha negado.

Arcib, Orsù io non sarò mai mai verso di uoi pietosa, poiche così importunamé te cercate di turbar la mia quiete, & non potendo più soffrire di vdirui ne di mirarui, ecco che con le mie proprie mani questi occhi mi chiudo, & à voi mi celo, & ritorno in casa, entrate ancor voi madonna Laudomia.

Laud. Hor hora vengo, ah crudelaccia.

Frac. Questa è la vera strada de dare il buon giorno al mio padrone.

Cort. R. Que os pareςe à vos otros desta muy cruel Medea.

Laud. Signor Capitano sappiate che questa, che è a V. S. tanto crudele, è innamo-

morata del Capitan Mattamoros al
quale farà presto data per moglie se
voi non vi ritrouerete rimedio ed anco
ra il Signor Capitano Tempesta mio
padrone sposerà dognia Gloriana sorel
la di quel parabolanaccio che tutto il
giorno se ne viene qui dintorno giran-
do e facendo il ganimede, si che arri-
mediate presto Signore, à Dio Fracasso
mio in te confidatauiuo me ne entro in
casa temendo non venghi il padrone,
mi raccomando.

Frac. Andate in buon ora lasciate pur far
[...] a me andiamo Signor Patron.

Cort. R. De aqui no me oso partir, soy
como el condenado a la muerte que
con sù muy gran dolor deja las prisio
nes.

Frac. E come Sig. Capitano cosi vi sete p-
duto di animo non sapete che i più ge-
nerosi cuori come e il vuostro ne i ma-
giori pericoli prendono maggior ardi-
re consigliateui meco ancora che a voi
paia che io molto ignorante sia non sa
pete che le republiche si difendono cõ
i tesori e si mantengono con i buoni
consigli.

Cort. R. que con sejo puedes tu dar a vn
ombre descõsolado como yo soy à for
tuna traydora ai suerte a mi contraria
a Cupido bellaco a Venus puta proua
da, a Cornudo Vlcan Marte conejo be-
lona gallina, Hercules cobarde, bajan

bajan

bajan de los mas altos çielos, que yo me quiero acuchillar con todos bengã bengan abajo, battalla battalla, ſierra, ſierra, a borrachos, a bellaços, a ladrones à traitores.

Frac. O la Signor Capitano fermateui di gratia laſciate queſto voſtro humore malinconico perdonatemi che ſete forſe fuora del voſtro ſano giuditio infoderate la voſtra ſpada.

Cort. R. Dejame que aghe en pedaços el Mundo, confunda los çielos, y me beba todo el ſalado elemento para apaguarme en parte le ardentiſſimo fuego que en e lalma ſiento.

Frac. Fermateui ſtate mi pure ad vdire, l huomo impaziente non deue ſeruire amore, è ſingulare virtù lo aſcoltare cõ pacienza, riſpondere e gouernarſi con prudentia.

Cort. R. Que quieres tu deçir por eſto.

Frac. Voglio dire che ſenza che vi diate in potere alla diſperation con cento ducati più, ò meno, e con la forza del mio ingegno mi confido di leuarui da queſti aſtanni ed hauere queſte ſchiaue in potere noſtro a diſpetto del Padrone.

Cort. Y de que manera?

Frac. Non ue lo ſaperei ben dire ancora, perche il fondamento del ingegnoſa macchina non lo ben finito de fabricar ancora nel mio ceruello, baſta lo ſaperete poi.

Cor. R.

Cort.R. Ea bamonos al banco que alli te dare los dineros que tu quieres.

Frac. Andiamo ſtate pur allegramente po ſare il mondo dormire con li miei occhi, e riposateui sù le mie ſpalle, laſciate il carico a me.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Scannapapara, e Truffa Napolitani.

Sca. DE manera Truffa mio che li negotij nuoſtre vano ſcarze.

Tru. Meſſer ſi Scannapapara mio caro.

Sca. E le facenne meie puro vanno da peo npeo, che na na maniata de iuerne che no haggio potuto abuſcare manco no carrino, e ſo miezo deſperato.

Truf. Et io ſto chiù deſperato de tè cha hauea cierte torneſielle, & a hiere me le iocaie allo muolo doue ſe fanno li bonauoglia, &, non ce mancaua tantillò, vi, & me ioquaua perzi ngalera.

Sca.

Sca. Sai che te dico, che laſſe ire ſſe pratte che de li iuoche, & attiéne a la tauerna cóme faccio io cha lo mmanco ſe ſpienne li denare te ne trouue lo ventre chino, fatoro, e sgoliato, ed hauerai cièto ammice che te venaranno appriesſo maſſema quanno ſpiéne de lo tuio; ma co lo iuoco non ſe fa autro che acquiſtare nemizitie, e le nemizitie cauſano le coſtiune, e le coſtiune ſoleno quarche bota cauſare la morte, ma la tauernadà la vita frate mio, anze chi e iocatore; e poueriello, e facele coſa à deuentare mariuolo, e cornuto.

Truſſ. Cheſſo io nquanto a me lo tengo pe lo manco, perche no zarria ſulo, e perche ancora le robbe de ſto munno ſo ſtare arrobate tanta vote, che hora maie non ſe sà chiù chi è lo vero patrone, circa po de lautre guaie le tengo pe niente e te le dono tutte.

SCENA SECONDA.

Fracaſſo. Truffa e Scannapapara.

Frac. Già il fondamento dell'inganno, che ho da fare al Capitan Tempeſta, e bene da me ordinato, già ho hauti i danari dal mio padrone, per far che reſti coſtui da me, e dal mio padrone ſchernito, e a ſuo diſpetto venaranno le ſchiaue in potere del mio padrone; ò

à fe che io appunto cercaua di co-
ſtoro per aiut di quanto deſidero ho-
ra ſi che mi pi uano, le gratie di fortu
na ſul cap , ſiate per mille volte i ben
venuti,caro il mio truffa,con il mio ca-
riſſimo Scannapapara.

Truf. Buon giuorno,e buon anno.

Sca. Et tu ſinghe pe ciento milia migliara
de vote lo buono venuto Fracaſſo mio
bello.

Frac. baſta che ſempre vi veggo vniti in-
ſieme.guarda ſcannapapara non ti fare
guidare al giuoco da truffa.

Sca. O frate mio no guercio non piglia
pe guida no cecato,mo proprio le de-
ua no buono conſiglio dammico,cioè ,
che laſſe lo iuoco.

Frac. Non e coſa di tanto preggio e ſtima
quanto il buon conſiglio.

Sca. De lo buon conſiglio ſempre ſe ne
coglie quarche frutto.

Truf. Hauite ragione,à dare li buone con-
zigli,e coſi facile;ma à metterle ad ef-
fetto è coſa deficile,ma dimme frate
mio,che baie faceuno da ca ntuorno.

Frac. Appunto io deſideraua di ritrouar
ciaſcuno di voi;ſi per voſtro benefitio,
come ancora,per mio guſto, e del mio
Signor Capitano.

Sca. E Fracaſſo fracaſſo tu ſai buono ca
nce hai da comannare, tu nce puoi
ſquartare,e peſare come te piace comā
nace frate mio.

Truf.

Truf. Anze fare arrostute volute, e nghielatina po che te simmo amice de core, e seruecture, e schiaue, a te e a lo patrone tuio, e mettariamo mille vite pe buie autre se pe l'arma de vauama.

Sca. E lo vero si Dio me guarde l'appetito non saie cha nui puro simmo smargiasse, e de li primmie compagnune de la chiazza dell'vrmo, e delo mercato, hauimmo da sgorgiare nesciuno, pe l'ammore vuestro?

Frac. Hò questo no cari fratelli: ma solo il mio padrone ed io desideriamo de fare vna burla ad vn certo Capitan Tempesta, poi che si gloria, che nessuno huomo del mondo l'habbia potuto fare stare di cosa alcuna, ed il padrone ha fatto schommessa con vn cierto gentilhuomo di farli vna ridicolosa burla, e faciendogliela guadagna ducento ducati: e se voi haiuterete il negotio hauerete vna dozzina di scudi, perr andare a bere; oltre poi che sarete sempre padron della nostra casa; ma bisognarebbe mutarsi di abiti, e di nome, per non essere conosciuti, perche il tutto a da esseguirsi con ogni segretezza possibile.

Truf. Hai ragione, eccome prunto pe la parte mia.

Sca. Ed io pe la mia, ma dince che cosa hauimmo da fare per vita toia.

Frac. Hauete da fingere di conoscere vn

che si fingerà essere Indiano della maniera che vi dirò appresso, andate dunque ad aspettarmi al mascheraro vicino palazzo che io hor hora sarò colà da uoi.

Truf. De gratia mo iãmo, ma hauisse duie carrine dan prestarence quanto iammo a beuere na uota.

Scan. Si per vita toia, ca nce ne fai no grã seruizio.

Frac. Molto volentieri to godeti questo cianfrone, per hora.

Truf. Te siano benedette le mano te simmo schiaue frate si pe l'arma de mammama, à Dio ti aspettammo la, viene priesto.

Sca. A Dio fracasso, e tu non vuoi venire à beuere na vota co nuie.

Frac. Non importa andate in buon ora, e non mancare di aspettarmi, orsù la tela si va bene ordendo altra cosa non mi manca se no chiamare frangipane il nuouo seruo di casa per seruirmene in tale effetto non essendo ancora in questa Città stato conosciuto ò la ò di casa.

SCENA TERZA.

Frangipane di dentro, e poi fuora, è Fracasso.

Fran. CHi è là chi batte

Frac. Amico amico.

Fran. Gli amici ſono buoni ; ma migliori ſono i danari.

Frac. O là Frangipane abbaſſo abbaſſo preſto preſto, ò gliè pur vn gran goloſo coſtui.

Fran. A la bella Franceſchina, ninina buffina, la figlia di boſtachina , ſoffia quel fuoco, ſchiuma quella pignata , laua quei bicchieri, apparecchia quella tauola, peſta quell'agliata.

Frac. Frangipane vieni qui giu puttana di me apri pure queſta porta.

Fran. Io non ſo chi batte , che te ſta ſi ben girometta che ti ſtan ſi ben,

Frac. Ti romperò la teſta poltronaccio, ſe tu non vieni giù ad aprire queſto vſcio in tanta tua malora ingordaccio affamato.

Fran. Se i maccaroni non ſono caldi io nõ gli voglio mette pure aſſai di quel burro freſco: il caſcio è poco. o canchara che ſcottano.

Frac. A te dico io frangipane olà tu non la vuoi intendere ch.

Fran. A fe che mi a parſo di vdir battere

la porta chi è là chi è la.

Frac. Sono io non mi conoſci ſe tu forſe cieco,ò ſordo,e tanto inuerſato nel mã giare e nel bere che non conoſcie ſe ſteſſo.

Frang. O la che vuoi in caſa ſi mineſtrano li maccheroni, ſi arroſtiſcano le quaglie del'padrone è la carne per noi ancora, à Dio.

Frac. Vien qui vien qui, preſto preſto,per che ti hò da parlare di coſe che molto importano a te & al patrone.

Frang. E per conto di boccolica?

Frac. Si ſi preſto digratia.

Frang. Vengo vengo.

Frac. Io non ho conoſciuto il maggior pa raſito di queſto poſar il mondo non fa altro tutto il giorno che ſtarſene nella cucina,e nella cantina a mangiare e à bere.

Frang. Son qui che uoi,

Frac. Voglio che tu ſerui il noſtro padrone.

Frang. Io lo ſeruito meglio di te,la cena è al ordine e non ſi aſpetta altro che lui.

Frac. Io non ti parlo di queſto ſappi che il padrone mi ha ordinato che tu fingha di eſſere vn Indiano, e che non ſappi parlare alla noſtra lingua, acciò che con inuentione da me immaginata facciamo vna ridicoloſa burla al Capitan tempeſta, e del reſto ſtaremo allegramente

Fran-

Frac. Pure che la biada non mi manchi, e meni continouamente le mascellia, acciò non mi dimentichi il ben sapere mangiare, io son prontissimo a far ciò che tu vuoi; ma come hauerò a far io non sapendo parlare a quella vsanza.

Frac. Non importa ti insegnerò io parlare alla peggio, perche in ogni modo il capitan Tempesta non sa parlare se non Italiano, e per cosa che tu dica a sproposito se crederà che tu dica bene, orsù andiamo che per la strada ti informerò meglio del tutto che il patrone ti aspetta.

Frati. Io vengo, corpo di me; ma mi dispiace di abbandonare la cena.

Frac. E andiamo pure allegramente che beueremo del greco e mangeremo de pasticci sfogliati caldi che scottano cõ certi altri miei buoni amici, e compagni che ci aspettano al osteria.

Frac. Vengo andiamo andiamo allegramẽte doue tu vuoi.

SCENA QVARTA

Capitan Tempesta.

GIà che coloro che io poco fa vidi verso di me mouere le piante credo, che per la paura del mio terrebilissimo aspetto siano a guisa di furiosi venti volati per aria adimadar soccorso al quia

to nume,e à tutti gli altri supremi dei, voglio dare la nuoua del concluso matrimonio alle donne di casa,acciò si affretti la cena per gloriosamente trionfare della mia bella dama,ò là o di casa a chi dico io.

SCENA QVINTA.

Laudonmia, e Tempesta.

Laud. Olme e che terribile percosse sono queste dare alla nostra porta chi così presuntuosamente mi chiama.

Tem. Laudomia Arcibellona venite pur giùche sono il vostro padrone.

Laud. Il padrone non è in casa, perche è andato al Cielo a cena con gli Dei.

Tem. Ah,ah,ah a bene imparato la mia lettione,quanto importa stare sotto la militar disciplina del Gran Capitan Tempesta di val Inferno, io sono quello olà aprite pur cotesto vscio di questa casa in cui sogiornar suole questo gran tesoro di guerra.

Laud. Chi e là.

Temp. Non mi conosci balordaccia,non vedi qui il gran colosso del Sole, & il vero simulacro di Gioue.

Laud. Perdonatemi Signor che io non vi haueuo conosciuto.

Temp. Orsù fai tu bene a tenere questo sti le

le per non preterire punto l'ordine che to dato, si per dar terrore a nostri nemici, come per tenere in molta reputatione questa nostra casa, vero tempio e roccha inespugnabile di Marte, chiama dunque qui fuora Arcibellona.

Laud. Ora la chiamerò Arcibellona, ò Arcibellona venite fuora che il Signor Capitano nostro padrone vi dimanda,

SCENA TERZA.

Arcibellona Tempesta, e Laudomia.

Arcib. ECcomi che mi comanda il mio carissimo Signor.

Tem. Io determino, ordino comando, e assolutamente voglio che tu ascoltar mi debba quanto in breuissimo giro di parole son qui per dirti.

Arcib. Dite pur Signor mio che io non mancherò d'vdirla ed vbbidirla confor me à me si conuiene.

Temp. Tu ben sai Arcibellona, che tu sei mia schiaua che in compagnia di Laudomia figliuola di tua balia In Palermo da inimico Corsale ambedue riscattai, e fino ad hora in luogo di sorelle e non di schiaue sete da me state tenute, e questo mercè di vostri degni meriti e mia vera bontà, magnanimità, e non mai vdita generosità.

Laud. E vero mio singularissimo padrone,

e di ciò ve ne restarò con obligo infinito.

Arcib. Et io il medesimo affermo mio Signore.

Temp. Sappiate dnnque, che per il grande amore che io porto alla sorella del Signor Capitan Matamoros, e per l'infinito desiderio che io tengo di beneficiarui, ho di già concluso felicissimo matrimonio, tra me, e lei e tra te e lui conforme che già in casa ti accennai, e ancora tra Scaramuzza seruo di esso Signor Mattamoros e Laudomia, e per conclusione del tutto io li hò di gia cõuitati à cena questa sera da noi, siche state liete, e contente, e con l'altra serua di casa fate che stia al'ordine la cena, che fra tanto il pasticciero con isquisitissime viuande supplirà conforme il mio ordine al mancamento nostro, e questo per potere dimostrare il valore, splendidezza, e generosità mia, che ve ne pare di così buona e degna conclusione?

Arcibellona de inuittissimo, e magnanimo Signor como già mai con lingua humana esprimere potrò tanta generosità è non aspettati fauori, & gratie vsate verso noi pouere, & vostre serue, e schiaue.

Temp. Quando al magnanimo Alessandro da vn suo familiare adimandato fu, perche così liberamente, quasi tutto il suo

hauere donaua, e che cosa al fine rimasto gli sarebbe saggia mente egli rispódendo disse, la gloria el immortalità, così parimente dirà il generoso, e magnanimo Capitan Tempesta, ma voi madónna Laudomia, perche in tanta allegrezza non parlate come così taciturna vi dimostrati.

Laud. Con gran fatica si può disimulare quello che col cuore non si desidera.

Temp. Che voi tu dire per questo.

Lau. Voglio dire è dico, che se Arcibellona si contenta di essere sposa del Signor Capitan Mattamoros, che io con buona gratia di V.S. non bramo Scaramuzza suo seruo.

Temp. E chi vorresti forse qualche Colonello, o il Generale dello esercito de mammaluchi.

Laud Non Signore che questi non si degnarebbono di mirarmi.

Temp. Ma chi volete: ditelo presto.

Arcib. Parlate parlate madóna Laudomia, non abbusate tanta cortesia concessasi dal nostro Sig padrone.

Laud Se volete che io lo dica lo dirò.

Temp. dite lo presto.

Laud. Io Signor vorrei vorrei.

Temp. Chi vorreste cospettaccio di quel cornuto zoppo di Vulcano.

Laud. Vorrei vn certo giouane nominato Fracasso seruo del Signor Corta Rincones.

Temp.

Temp. Horsù di queſto più non ſi ragioni, perche, hò di già coſi ſtabilito, e non e poca mercede che con queſta occaſione li matrimonij habbiate da me la denſiata libertà.

Laud. Patienza farò con ogni humiltade quanto ſarà di contento a V.S. quale infinitamente ringratio di tanti beneſitij che io riceuo.

Temp. Dunque non ſi perda più tempo, vattene in caſa del Signor Capitan Mattamoros e digli che noi ſenza fallo alcuno lo ſtiamo attendendo in caſa, & che la cena ſerà all'ordine, & ſopra ogni altra coſa mi faccia gratia di cunder ſeco la Signora D. Gloriana ſua ſorella, che noi fra tanto faremo porre all'ordine il tutto, andiamo in caſa, Arcibellona andiamo.

Arcib. Vengo Signore, ſtate allegra cara Laudomia.

Laud. Ben diſſe colui che prima che la lingua parli ſi deue conſigliare cõ il core, pagarei ogni poſſibile coſa di non hauer fatto ſapere l'animo mio al mio padrone, Io ſono ſtata, ſono, e ſarò ſempre ingnorante, la ingnoranza, e madre de gli errori, & chi non sà ſimulare non ſa ben viuere, orsù non tutti poſſono eſſere contenti al mondo; Io ho perſo tutto le mie ſperanze, nel mio Fracaſſo però nõ ſo ſe egli di core mi ama, come io miſera me, amo lui, ma poi

poi che così ragionando, gionta sono appresso la casa del Signor Mattam. farò a mio mal grado, quello che il mio padrone mi ha imposto, ò la ò di casa.

SCENA SETTIMA.

Scaramuzza, e Laudomia.

Scaram. CHi tozzola loco non l'aude tu giouannella, biatrice menechella, Franceschella, Iacouella, Antonella Sapatella, Sabella, vedite ala porta chi e chillo che tozzola.

Laud. Aprite di gratia, questa voce mi ha parsa quella di quel spazzacamino di scaramuzza.

Scar. Eilà non sentite, Giouaniello, Lisaniello, Menechiello, Col'Aniello, Pascariello, vedite chi tozola lloco.

Laud. Son io messer Scaramuzza, è Laudomia.

Scar. Lo patrone non cè, la patrona se fa la ionna, lo paggio scopetta lo Ferraiolo, la vaiassa fa la colata, lo seruetore striglia lo cauallo. l'aseno sta alla stalla la mula se gratta lo cuello, lo puorco se mangia la vrenna, e io sto ncoppa alo cantariello, chi mal'anno si, non me sconceccare ca mo stò à lo meglio.

Laud. Or questa si che e vna bella canzona, ma e vn poco fastidiosa, ò Io farò

don-

donna di ritornarmene a casa, e sarà bel la e finita.

Scar. O là chi è chi e, Laudonia mia aspetta aspetta, O bene mio cha vecco la namorata mia, o buono a fede, o buono ca sio ncrescha.

Laud. Guarda la fortuna che mal agurio mi ha inuiato dauante.

Scar. A bene mio perdoname se t'haggio ntartenuta cha non penzaua ca iere tune,

Laud. Non importa, che fa la tua patrona.

Scar. Sta dintro alo cammaruozolo suio ntuorno alo schieccho, trasimo trasimo se tenuta fuerze à pigliare la possessione dela casa, & de sto bello gioiello tuio, haime abistato ca so bello, sailo cha me hai da essere mogliere,

Laud. Si che l'ho saputo.

Scar. E be comme te sto ngratia.

Laud. Come alla pecora il lupo.

Scar. Non me dicere ch'esso, tieneme mente non vide aliancornatura, ca sto core pe te spaparatea com'a pollastro acciso, & lo fecato con li permune tanto me saltano ncuorpo che pare che li sia venuta la freue quartana, spiritillo mio, iã mo priesto ala cantina à spapurare le nostre amoruse uoglie, chà io puro faccio toscanamente parlare.

Laud. A spapurare il malanno che ti venga, oime fermati lasciami andare, ò la

Si-

Signora dogna Gloriana soccorreretemi oime, dal insolentie di cost ui.

SCENA OTTAVA.

D. Gloriana, Scaramuzza, e Laudomia.

Glor. O La Scaramuzza fermati? che mala creanza è questa?

Scar. Niente Signora voleua fare trasire moglerema alla casa nostra.

Glor. Come tua moglie, dite madonna, e vero.

Laud. Signora si, & Signora no.

Glor. Come Signora si, & Signora no, che proposito è questo.

Laud. Io ue lo dirò se no lo sapete il Signor Capitano vostro fratello ha concluso con il mio padrone di esser sposo di Arcibellona sua schiaua, & egli marito di V. S. & a me dare questo scorpione domestico di messer Scaramuzza. & per dirui il vero a me questo matrimonio non piace perche amo altra persona de maggior merito, & che più mi va à gusto.

Glor. Oime è che dolorosa nuoua è per me questa, & io ancora ad altro amante ò dato il mio cuore dunque è pur vero che mio fratello per cauarsi i suoi sfrenati desiderij vuol far a suo modo, per fare me, e lui in vn istesso tempo infelicissimi.

Laud.

Laud. Anzi Signora che io sono venuta a posta che douiate stare ial ordine. per veniruene in casa del mio padrone à cena questa sera con il vostro Signor Fratello, per la conclusione di queste e per me, e forse ancora per voi infelicissime nozze,

Glor. Ahi che pur è la verità ciò che Scaramuzza mi à detto, entrate in casa che io mi porrò all'ordine, per andare al vltimo precepitio mio.

Scar. Trasimmo schechitiello mio.

Laud. Andiamo pure. però abbi creanza, e non mi stare così da presso.

Glor. E cosi parimente ti dico io, e ricordati del bastone.

Scar. Immo cha chesta vo ragioneare.

Glor. Hor si misera me che fra tutte le infelice donne infelicissima chiamar mi posso, essendo io priua di quanto con infinito amore e desiderio ho sin hora sperato di ottenere, ho sperãze fallaci, ò vana mia volontà, ò fortuna à me cõtraria o peruersi pianeti sarete pur satij omai di tormentarmi; oime chi potrà dar rimedio al mio infinito dolore, al mio insopportabile martire sarà mai vero ò misera Gloriana che nelle braccia di altro sposo che di quelle del tuo caro bene; dal tuo crudelissimo fratello contra ogni tuo volere a tuo malgredo, habbi da essere condotta, senza poterlo far capace delle tue ragioni, que-

questo non sarà mai;poiche prima che consentire à queste per me funebrè,e tenebrose nozze voglio cole mie proprie mani darmi la morte almeno parlare io potessi al mio Signor Capitan Corta Rincones da me più che la propria vita amato,e desiato.

SCENA NONA.

Capitan Mattamorros, e Gloriana.

Mat. QVes esto doña Gloriana,come assi fuera de nuestra casa que jando te està s,digame de quien te dueles?

Gl. Di voi di voi ingratissimo fratello,e nō di altri io mi lamento e dolgo, poi che sete la vera cagione del mio male, anzi della mia morte.

Matt. Como yo,ò la digame presto la causa de su pesadumbre

Glor. Lo dirò pure,de fratello ho ben conosciuto che voi poco mi amate, e che siete più amico della vostra oppinione del vostro vano appetito, che del proprio onore, e riputatione di nostra casa, poiche così ciecamente vi lasciate trasportare dal vostro sfrenato desiderio,che vi inducete a prendere per ispo sa vna schiaua che non si sa chi ella si sia ne di che stirpe ella venghi. e di più per tal causa volete a me per sposo da re persona da me più odiata, e abborri

ta che il proprio fuoco del inferno, ſdi-
gnando voi dì darme al Signor Capitā
Corta Rincones, come da voi già pri-
ma ſi era propoſto, io per me non lo
bramo, e non lo deſidero, ſe bene io foſ
ſe ſicura e certa perdere, per tale cagio
ne la propria vita.

Matt. Valgate quien te pario no desbo-
çes no gritas tan fuerte, queremos dar
cauſa alos beçinos que ſe ryan de nos
otros y que nos tengan de locos el Si-
gnor Capitan Tempeſta, ſin falta ningu
na hò deſer tu marido pues que el Ca-
pitan Corta Rincones no puede ſerlo,
ya que nos deſconçertemos por la mu-
cha dote que el deſſeaua y por eſto yo
no pude concluir el matrimonio, y te
doi nueba que el Signor Capitan Tem-
peſta preſto ſarà Emperador y Munar-
ca de todo el mundo y no quiere dote
alguna.

Glor. De Signor fratello ricordateui che
io ora non ſono più picciola fanciulla
che vi habbia a credere queſte voſtre
chiacchiere, e caſtelli in aria, perche
ne ho troppo ripieno il capo, e baſta
hauerue detto io non lo voglio. giache
dar non mi vuolete chi prima promeſ
ſo mi haueui.

Matt. De eſto no ſe ne ha de hablar mas,
pues ya edado la palabra il Signor Tē-
peſta y parte à muchos Potendados del
mundo y Reys los quales ande venir cō
muy

muy riquos tributes para desobligarse todos de quanto me deben, y el Signor Tempesta agora agora ha dado la ordē que para ti se aga vna gran caroça con trenta i quattro caballos para açerte gloriosamente triunfar por la calle de Toledo.

Glor O infelice me, or si che certo credo che voi sete in tutto, e per tutto scemo di giuditio di gratia non dite più queste cose leuateui pur questo humor malinconico che hauete nel capo.

Matt. O là que diçes quieres que agora aga contra de tú persona algun diabolico de sbarate, ya te dicho que lo tengo concluso y no puede ser de menos y Arcibellona es de muy alto linaje y de esto estoi bien enformado de manera que digo que se vaia presto encasa para a preçebirse que nos yremos a çenar con ellos

Glor. Orsù patienza io per dar contento à voi farò ciò che vi piace, & andarò a pormi al hordine e ve anderemo ben che parmi di andare contro alla mia morte. u, u, , u. infelice e misera me.

Mat. Nō nō contra alla perpetua vida iremos, y no a la muerte como tu diçes es meneister de ille d'esta manera para aplacalle su volūtad pues todo, lo ago por el mucho amor que ala muy hermosa Arcibellona tengo ola. a quien digo yo, Escaramuzza passa aqua.

SCE-

SCENA DECIMA.

Scaramuccia. Mattamoros.

Scar. CHi chiamma e tozzola, ò Signor patrone ſite uui Signore e che ha uite fatto?hauite ſecozzoniato buono e ſchiaſſeato la Signora che ſe poſta a chianghiere à no pontone comme a bita tagliata e tutta ſe ſciccha?

Matt. Yo no le tocada ſe eſta veſtiendo? para ir nos da Tempeſta,

Scar.Signor ſi,ma chiangne.

Matt.Que otra nueua tenemos.

Scar.Male Signore.

Matt.Y por que.

Scar.Perche Laudonia dello Signore Tempeſta e benuta a la caſa noſtra à chiammare la Signora e boſtra Signoria da parte de lo zito e di Arcibellona e volennole io fare carizze e ceremonie de parole dicennole vnecha mia belezza,io ſo lo turzo de foglia de lo pignaro tuio,e tu ſi lo preſutto e la pettorina mia,e ſongo deuentato pe te no miezo arciulo de acito ſquellitico,na ranóchia ſritta, e na veſſica den zogna ſbottata,e no cetrangoio ſpremuto,pe te, e eſſa me fa la ſchifola la vrocholoſa, e la ciancioſa deceннome cha no me po bedere, perche me fete lo ſchiato, le te tellecca, e li piede,e coſſi hauimmo arra

gia-

giatamente contrastato pe si mo, & nõ ce remmedio che boglia consentire al-le meie sfrenate voglie à fe d'Apollo, e per vita de quantunque, bagascia cor-nuta.

Matt. No tengas miedo d esto, sarà mene-ster à su pesar que sea tuia como Arce bellona a desier mia, y haras despues d'ella lo que ati despues parezzera.

Scar. E lo vero ca colo tiempo, e co la pa-glia s'ammaturano le nespola comme à chillo ancora che scompe tutte le cose de lo munno.

Matt. Bien dizes pues el tiempo ha sido a quel que distruçio l'antigua Babilonia, la muy riqua Cartajne, la fuerte Troja, la muy poblada Tebe, y la bien murada Corinto, y otras cosa de mas de gran valor.

Scar. Signore patrone mio ve rengratio de lo buon armo vuostro, & facimmo che chisto ammore mio sia chiaito pen nente, ma lo vuuestro me pare chiaito muerto.

Matt. Pleito muerto, y por que?

Scar. Perche Laudonia me ha ditto dintro la casa nostra con tãto de lettera de ca-tastrocho, e de Schatola che lo Capita-nio Corca Rincone pretenne e bole Ar cibellona pe forza, perche lo Signore Tempesta non ce la voluta vennere, e che Fracasso vole à essa e di chiù cha essa sape pe cosa cierta, e la senturo di-

cere

cere à perzune de sede cha la Signora donna Gloriana vostra sore vorria, lo Signore Corta Rancone, lo quale, pe tutta la Cetate se va auantanno cha la Signora more, e spantecha pe isso.

Matt. Y es cosa cierta y sigura esta que tu diçes, y es possible.

Scar. Possibelissimo, ciertissemo, e verissimo, anze che se nuie no stammo ncelleuriello io creo cha sarimmo schiatate de mazze da chiste con corriente nuestre

Matt. A bellacco, que es esto, que te sale de aquessa podrida bocca à mininguno podrà nuncha mattar, à mi dar de palos? nossabes que de mi proprio se espātan las piezzas de Aretellerias las çelestes saettas y el proprio enfernal fuego, y habemos de tener miedo destos, no sabes que silos famosos, y antiguos Emperadores Romanos tenian, por guardia, y conquisto del vniberso todo veinte y dos poderosissimns exercitos, y el vno primero llamado el duplicado estaba en la Misia enferior, el agustano, en la Scoçia, el Galatino, en la Feniçia agora llamada, la Caramania el çerenaico, en l'Arabia, otro Agustano en Humidia, el Flauio, y Scitico, en Soria, el Macedonico, en Valachia, el Vençedor, y Vitorioso, en Igaltera, los Claudios, en la Ceruia, Ibasina, el Fereò y deçuno, en la judea, otro deçimo, en

la Germania, otro Claudio, en Trasilvania, el Fulmifero en Egitto, otro doplicado en Daçia, el Gemello, en Ponoñia, en Capadoçia, el Baleario, el Vençedor segundo, En Bertagna, y otro llamado los *Maçeros*, estaba en Romá por guardia delEmperador, y cada exjercito d'estos era de ducientos mil pedones quarentaimil caballos, trecientos Elefantes, y dosmil carros, sin tambien las muchas velas, y Armadas que tenian, ‿, çercado la mar, mas yo solo d'esta propria manera que estoy sin tener exjercitos, pedones, Caballos Elefantes, Caros non Armadã, con este solo braçonaço de Polifemo, horrẽdissimo jgante, Espaldonas de Atlante, manos de Briareo, cuorpo de cocodrillo, piernas de diamantinas colunnas, y espadoñaça del'espantosa *Muerte*; Asalto, Gano, con quisto abraço rafreno, matto despedaço, ruino y desago el jenero humano, profundo Castillos tieras çiudades jestados Reynos, Imperiosy monarquissimas monarquias, de todos los terestres celestes maritimos y enfernales mundos, y todo esto para en señorençerme de esta gran maquina vniuersal, para despues açerne vn presente ami moçer Arcibelona.

SCENA VNDECIMA.

Capitan Corta Riucones, e Fracasso, Scaramuccia, & Mattamoros.

Cor. R. DE manera, que ansi conquistaremos las damas.

Frac. Appunto come vi hò detto, già gli amici sono stati da me benissimo informati, & mi aspettano al mascheraro di palazzo, & non manca altro se non cercar strada di sapere se il Capitan Tempesta sia in casa, perche doppo me ne anderò ad esseguire quanto vi ho detto, già che ancora ho molto bene concertato Frangipane che altri, che lui nō mi hauerebbe potuto seruire in simile effetto, non essendo in questa Città ancora stato conoscuto da persona alcuna per hauer pochi giorni che di fuora è venuto à seruir V. S. Ma chi sono costoro che così fieramente ci mirano.

Scar. Eila Signor Capitanio stammo leste che pare che chiste parlano de nuie.

Mattam. No tengas miedo passa Adelante, que yo me stare aqui retirado asta à tāto que me venga la gana de matalles.

Scar. Iate nnante vuie comm'a capitanio, che à me, me è beuuta la freue quartana.

Cort. R. O là que gente es esta.

Frac. Chi è là chi è là.

Scar. Amice amice, non ſimmo niſciuno.
Cort.R. Como ninguno, que ſommos aqui ſordos ò çiegos.
Scar. Signore ſi, ſite cecate, e ſurde comme vulite vuie.
Mattam. Señor Corta Rincones no ſe enoje V.M. pues tengo yo gana de ablalle de coſa, que mucho le importa.
Scar. Anze che, non ſignore cha hauimmo à traſire di guardia a lo mercato, baſo le mano de V.S.
Frac. Fermati miſſer Scaramuzza, che habbiamo à fare lungo conto inſieme.
Cort.R. Callate deje que le able yo.
Sc. Parlate puro; ma tenite le mano à buie.
Mattam. Piézas V.M. Señor, que tenemos miedo de ninguno.
Frac. Lo ſappiamo molto bene che non ſete medico di alcuno.
Scar. Tu nõ ntiẽne dice cha non è nemico de neſciuno.
Cort.R. Diçe que no tiene eſpanto de ninguno bien le entiendo yo.
Matt. Si Señor anſi edicho.
Cort.R. Ni tampoco yo pero ques lo que quieren de nos otros.
Scar. Nui autre non venimmo bechiere ne carrafe.
Frac, Tu ſei pure ignorante dice che tu ſei ſtato cochiere.
Mattam. Señor que calle ſu criado, que deſpues yo ablare.
Scar. Va caca tu. che hai gridato co lo pa-

trone e ad aballare.

Cort.R,No ables mas digo Señor,que pide de mi,ſeamos amigos.

Matt.Yo por coſa cierta tẽgo entendido, que V. M. à mi peſar buſca manera de querer quitarme Arcibellona eſclaba del Señor capitan Tempeſta,y que tam bien,por la çiudad ſeua alabando que doña Gloriana mi hermanaes muy ena morada de V M.y ſi eſto es,non eſſiendo ſeghido el matrimonio,que entre ella y V. M. ſe hauia de concluir, no mueſtra ſer berdadero ſoldado y famoſo capitan como da muchos deſea ſer tenido;por que la Eſclaba es mia y doña Gloriana ya es mujer del Signor Ca pitan Tempeſta y Laudomia hà de ſer de eſcaramuçia pues que anſi ya eſta concluſo a peſar de enemigos.

Scar.Signore ſi che bulite vuie autre dale femmene noſtre faciteue i fatte vuoſtre,& non iate cercanno de morire veſtute ca ſe yo me nzorfo pe l'arma de vauama,ziama, ſorema, e cainatema che nce faccio venire autro che mecidio,

Cort.R.Vaiaſe en ora mala que no ſe ha deponer el en conuerſaçion de nos otros.

Frac.Va pure in la viſo di ſpazzacamino, Signor patrone, prima V. S.li dia riſpoſta, vdite il mio parere,negate il tutto, per non dar ſoſpetto al negotio, e laſcia-

sciate poi fare a me.

Cort.R. Señor yo no niego de no hauer pedido la esclaba para à mi con mis dineros al Señor Tempesta pero ne hauiendomela el querida vender, l'è dejada, y quæ yo vaia despues como V. M. diçe alabandome, che la Signora D. Gloriana su ermana sea de mi eñamorada miente y remiente yarçemente quen se lo ha dicho quien le cree, y quien lo diçe.

Scar. Chi l'ha ditto e hómo da bene, chi lo dice en Aseno, & chi lo crede e no cornuto, e miente per la gola si tu.

Matt. Tn lo has dicho yo no lo digo ni lo creo, y por esto non miento.

Frac. O lo crediate ò no questo ci importa poco.

Scar. Se a te ne à isso nmporta poco à me non me mporta niente perche saccio cha Laodomia vole male à mene, perche la pretienne tune, ma non l'hauerrai.

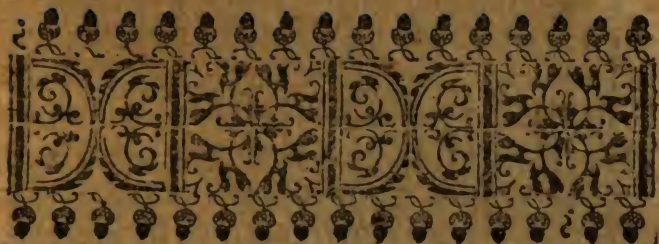
Erac. Si che io la pretendo, è tu non l'auerai.

Scar. Tu non l'haurrai, si crepasse, schiatasse, e tascesse lo core pe lo naso.

Frac. Io la hauerò a dispetto di chi non vuole.

Scar. Cù cù merremiao dico ca no, per che sta a la casa nostra, à dispietto tuio mo me la vao à gaudere.

Frac. Ah traditore questo a me, volta faccia

cia chaccia mano.
Matt.que digo tenga ſu mozzo ola.
Cort. R. Y el rafrena la lengua de ſu criado,porque,aqui nos mattaremos.
Scar.A cornuto piezzo di catapiezzo,e che te pienſe cha io agio paura de tene
Frac,Ne io di te mi ſpauento, innãzzi padrone.
Matt.Deſta manera ſe tratta entre caballeros anſi vienen con emboſcadas.
Cort.R,Ya entiendo, aſcondido tiene l'exjercito?venga cadauno ſolo à ſolo tomaſe eſta eſtocada.
Matt.Reparaſe eſte reues.
Scar.Pigliate ſta cortellata,e reparate ſto ſtrammazzone.
Frac. Già ſei morto vattene à ſepelir da tua poſta.
Cort.R.Y el vaya azer teſtamiento antes que muera.
Matt.Vamos açer la obediençia.
Scar, Iammo nnante che benga la corte.
Cor.R.Vamonos vamonos que la vittoria es nueſtra.
Frac.Andiamo andiamo queſta è la ſtrada de vccidere li nemici,Vittoria Vittoria

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Fracasso, Frangipane Truffa e Scannapapara. trauestiti.

Frac
Enite pure amici cari, e non dubitate fate quel tãto che io vi ho detto acciò beffato, e schernito ne resti questo meser Sig. Tempesta, e ricordati Frangipane di stare in ceruello, perche dopo verrò cõ il padrone à cauarti di casa di costui dicendo tu poi che il Capitan Tempesta e stato à parte del furto, e che egli te lo aiutato a fare.

Frang. Tanto farò pure che ciò fatto sia

ſenza mio pericolo, e quelle parole, che tu mi hai inſegnate quelle dirò, alla meglio che ſaprò, e così parimente faranno queſti altri amici.

Truff. E ſenza pericolo nuoſtro ancora, perche frate na Zingara me ha neuenato la ventura, e me ha ditto che haggio da morire acciſo, ò impiſo, ò ngalera pe lo manco.

Frang. Et io in cucina. in cantina, ò allo ſpedale.

Frac. State ſicuri, che ſo quel che fo, che l'huomo prudente è aſtuto come ſono io non comincia mai coſa per difficile che ſia, che non conſideri il ſine, al quale io ho bene conſiderato, e mi pare molto facile e riuſcibile, anzi molto ridiculoſo, e quando al fine ſi publicaſſe ne ſaremmo da tutti ſommamente lodatiſma guarda non biſognan dopò il fatto andarlo publicando ſenza licentia del mio padrone, perche gli ſarebbe molto diſcaro,

Truff. Hora de cheſto ſcordatenne frate mio fa cunto de la terrare cà nterra,

Frang. Baſta che io mangerò bene, e beuerò, e parlerò nel peggior modo che ſaprò, giache queſto Signor Tempeſta non ſa di altro modo parlare ſe non Italiano.

Truff. E vero.

Scan. Li denare nueſtre che nciai promiſſo quanno l'hauerimmo.

Frac.

Frac. Venite dopò ſubito à ritrouarmi, che io vi darò più di quello che vi ho promeſſo.

Frang. Et io ancora verrò appreſſo?

Frac. Meſſer no, ma dato che tu hauerai i denari al capitam Tempeſta, come io ti ho detto fatteli ritornare, e fallo entrare en caſa con le inuentione . che ti hò detto: così ſi eſſequirà il tutto, ſta vn poco ſu la tua, ſerrati bene da hauanti queſta tua giubba Turcheſca , acciò egli non veda coteſti tue cenci, accomodati bene il turbante, ſta pur dritto in queſto modo; e vo i altr i in ceruello di gratia conforme el noſtro concerto . già che da lui non ſiete conoſciuti , che io fra tanto voi farrete l'effetto , vi ſtaro attendendo quiui in diſparte, orsù allegramente che io mi ritiro , animo nõ ui ſmarrite,

Frang, Sì di gratia non mi abbandonare ſtattene pur da qui intorno.

Frac. No no, horsu picchiate l'vſcio.

Truffa Laſſa fare à me , ò de ia caſa ci Signor Capitan Tempeſtà.

SCENA DECIMA.

Capitan Tempesta., Truffa, Scannapapara Frangipane , è Fracasso.
da parte.

Temp. CHi è quel che mi chiama , chi batte,chì fulmina chi terremo ta la mia infrancibile porta , che nuoui assalti sono dati alla mia inespugnabil fortezza, discarica quella colubrina, spara quel Archibuso,l'ancia quel palo di ferro, schocha quel arco, fulmina quella saetta,auuenta quel dardo , toccha quel tamburro,soldati alordine,alzate quel ponte, accommodate la saracinesca,date pur l'acqua a i fossi , palle in boccha , è miccio alle serpi auanti Sargente, enboscata, serra serra, dati pur dentro, che io me ne starò qui ritirato per far la scouerta a le inimiche squadre.

Scan.Frate iammo a fare li fatte nuostre sentite che remmure.

Frang. Andiamo pure che io tremo , oime.

Truff. E io me sento scommouere lo cuer po ammarciammo ammarciammo.

Frac. De fermateui e che poltroneria e la vostra non vedete che questo e vno vmore malinconico , che si e posto costui nel capo conforme tiene ancora

il

il mio padrone bisogna andare col suo humore e fingere di credere ogni cosa, innanzi innanzi, oime eccho che viene, mi ritiro acciò non mi conoscha.

Temp. Chi sete olà date il nome, sete forse inimici che volete state alla larga.

Scan, Simmo amecisseme vuostre Signor Capitanio, e ve simmo seruetture se ben non ci canuscite.

Temp. Chi sete, chi cercate, di doue venite doue si va, e chi vi manda da me.

Truff. Vi simmo amici adomanammo V. S. venimmo da lo muolo simmo arriuate, ca, e non ce manna nullo.

Frang. Salam Salam, gìrum girum, alibabà alibaba.

Temp. O la di che linguaggio parla costui se tu forsi abissino, suddito del grã Re del Eteopia, ò sei Antiochino, Hierosolemitano, e Indiano, Persiano? Eggittiano, ò Caldeo.

Frang. Aroch, gelich, filach, balem, sidoch, chamac.

Temp. Che parlare, e questo, io per me nõ l'intendo.

Truff. Lo ntennimo nuie Signore Capitanio mio parla indiano, & ve ha salutato alla vsanza soia.

Temp, Et io duplicatamentente vi rendo il saluto, che cosa dimandate, come è il vostro nome.

Scan. Signore no ve ntenne se io no ue

faccio l'vno e l'autro lo interprete, mò
ue lo ſaccio à dicere. alagiſſimamma
alaghririnam gua gua bu bu.
Frang. Coches, idos, beldugiam.
Scan. Dice cha ſe chiamma belduggiam
che beldu, ſegnifica à lengua ſoia gioia
de grandiſſimo priezzo, & giam ſignifica potente ſignore.
Tem. Et che e forſe venuto di cola, p farmi
alcuna immaſciata in nome del ſuo Rè.
Truff. E Signor nò; ma e benuto, & è sbarcato
mò da la naue ſoia, e perche non
ſa parlare ſe no inniano neſciuno lo
nteneua autro che chiſto che è compagno
mio, è io no poco perche hauimmo
la pratecha è ſimmo ſtate, per ſerue
ture co lo maſciatore dell'Innie, e iſſo è
de chelle parte, & nce ha ditto, & hauimmo
ſaputo che è frate conzobrino
carnale de no Re de chille paiſe, e ſe
rebellato, e ſe benuto cha pe bedere
la Talia e à ſpennere li denare ſuoi e
commе le piace perche e hommo che a
d'entrata ſette milia giurgiulei che ſongo
pe fi à binticinco milia ducate de li
nuoſtre la ſemmana, e perche non tenne
la lengua noſtra ſe vorria trouare
vno che le faceſſe le ſpeſe, e lo faceſſe
couernare, è ancora da po lo defenneſſe
da li nnemice ſuoi. perche le vole donare
gran numero de denare; po che
hà ſpetta na naua carreca de gioie, ſpeciarie,
cammille, aelefante, papagalle,
è ſcingue

e ſcingne,che ſanno cantare e ſonare
le chitarre a la ſpagnola pe zeremonia;
ſenza po lì varrile è butte chiene d'oro
è d'argiento, e perzò io con chiſto cō-
pagno mio hauennolo canoſciuto a lo
parlare che è dichille paiſe, l'auimmo
propuoſto V.S.che ſite nomenato pe tut
to lo mūno,è ve l hauimmo portato nā-
te perche Signore l'aiutate è n'aggiate
penziero ; ma con chiſto patto che ve
deuite allecordare de donarce lo fatto
nuoſtro, poche ve facimmo chiſto bene
ficio, che maniarite tutte le denare
è robbe ſoie.

Scan.Cheſto è de ragione che l'vna mano
laua lautra, e tutte doie lauano la fac-
cie come dice lo prouerbio?

Temp.O queſto è bene il douere,anzi che
caſa mia ſarà più voſtra che di me ſteſ-
ſo; ma biſogna dirli che mi comincia
a dar de danari per le ſpeſe che io non
mancarò di trattarlo conforme, ad vn
ſuo pari ſi richiede, & che ſe ben da
me non ſarà egli bene inteſo baſterà vn
de ſuoi ſoli minimi cenni à farſi obbedi
re di quanto gli occorrerà però voi al-
tri non hauete à far motto di queſto ad
alcuno ne che ſtia in caſa mia allog-
giato per più degni riſpetti, è a voi al-
tri,è da lui indubitatamente, prometto
di difēderlo da ſuoi inimici conforme
le mie forze potranno, che ſapete voi
beniſſimo quanto io per tutto il mon-

do sono di valore indicibile, & incredibile.

Truff. Hauite ragione Signore, e parlate da vero ed onorato Capitanio orsù parlali tu compagnio mio po che sai parlare meglio de me.

Scan. Mo ue seruo, ora state a sentire, ala za zà, saia.

Temp. Veramente è vero che auenturato chiamar mi posso, perche mercè di costoro hauerò la fortuna a me fauoreuo le l'huomo fa quanto egli può, e la fortuna quanto vuole, orsù fratelli a voi, ditegli il tutto.

Scan. Ribacca, Sirante, girimma, ilbech. muraffa, Saltem.

Frang. Irbas bonum, egati, falex, girmata, bartem, fuit, salach, birlach, birlach gua gnach, guagnach.

Temp. Che dice di gatti, che non dubiti, perche io non hò in casa altro che colombini, starne, pernice, quaglie, & fagiani à suo seruitio.

Scan. E non Signore dice che se contenta de quanto vuie volite, e che per ogni duie iuerne, ve vò dare ciento ducate pe le spese soie.

Temp. E che sono souerchi, per vna persona solamente, ma io credo che egli forse mi vuol burlare.

Scan. Anze no perche io nce l'haggio ditto, e isso se ha pigliato collera, perche dice ça ve ne voleua dare chiù.

Temp.

).E come glì hai tu detto tanto in co
poche parole?
.Perche lo parlare Iniano, e breue e
ni parola de li loro ſe ne porria fare
liuro delli nueſtre tanto auto.
).veramente il parlar breue,& il ſuc
to ſcriuere è molto lodato,ma doue
10 i denari.
Lara filas,roſſum,belem bagliam.
Riſtoc,piram,balles fritte,frittem.
Pigliate ſignore cha ve refonne l'a-
ſta,e de gratia ve ſia areccomanato,
oſtrate de volere fare quanto vo
.
E come,laſcia pure fare a me, che
e al buon gouerno che gli farò ſa-
1 caſa mia,non mancherò con bella
iera farli noto con cenni di volerlo
ſolo difendere da ſuoi inimici, ma
ra con il mio potentiſſimo aiuto
rò Signore di tutti quei paeſi che
eſidera,ſono queſti i denari,
gnor Si.pigliatele cha nce ne iam
arrecordateue de darece quarche
o delle fatiche noſtre.
ndate in buon ora è ritornate poi
la mia parola che non ſarete po-
ntenti di quanto io ſono per dar-
gratiandoui del buono vfitio che
e voi fatto hauete.
niauo Signore mio.
Dio fratello.
ech, no ſolo ſcribal,ionech.

Truff. Girub. catub, catub, siam, mammac mamma, cechia che.

Scan Puezze esser acciso, mal'anno te vē ga la forca te impiccha.

Temp. O la habbiate rispetto a la sua grā-dezza, e alla mia riputatione, che parole ingiuriose sono queste.

Truff. Cha si, che Scannapapara ha dell'Aseno è guasta la menestra,

Scan. Zit'o tu, lassalo nzauagliare à me, Signore Capitanio chisto grannemente se cōnole, e chiagne cha resta sulo sēza puie che lo ntēnimmo, e io l'haggio ditto che no dubeta, perche, resta empotere de V. S. e così se diceno cheste parole à lenguagio soia,

Temp. Dunque se io gli dirò come tu gli dicesti, nō l'hauerà per male, è parlarò alla sua vsanza, e sarò inteso da lui.

Truff. Signor sì, dicitencello se lo sapite dicere.

Temp. Come se lo saperò dire, e gle lo dirò meglio di te, ascolta bene,
Puezze esser acciso; malanno te venga la forca tenmpenna,

Fran. E tu fatti squartare poltrone beccaccio fratello del boia,

Truff. Mariuelo cornuto non parlare accossi cha scuopre lo mbruoglio.

Temp. O la che termini sono questi, voi mi schernite, credete forsi che io sia sordo, che non l'intenda che procedere el vostro.

Scan.

perdonateme Signor Capitanio,
perche accoſſi ſe reſponne alo pa-
ſuio,è ve ha ditto cha ve rengratia
i, e non poco de la voſtra corte-
.
.Io reſto vn ſtiuale di pelle d'Aſino
eſte ſono ſtate pure parole di queſti
ſi, è ſe no mi haueſſe dato queſti de
i io direi che voi voleſti beffarmi.
E che vorriamo dicere na coſa pe
tra accoſſi ſe dice ancora che pare
ſiano parole alla vſanza noſtra, e
mente nuie pure ſolimmo dicere
ſſi: ma nuie autre ngiuriammo,e iſ-
o,a lo leguaggio ſuio.
Hor queſto a me poco importa,
aſta di hauere il mio intento, & i
ri nelle mani andate in buon ho-
.
Dio.
Me arrecommanno à Voſſoria.
Andate in bon hora,horsù come
non ſaprò che dirli le dirò le pre-
parole che ò inteſe e ſaprò dir-

lmech,falech, biloch,paſtoch.bir-

icordati di farti tornare i denari,
orme ti ho detto.
ſi ti ho inteſo,Gerum,biloch, tor-
bezum.
o non l'intendo ma gli riſponderò
on ſi dubiti, è che e in bone mani
con-

conforme gli diſſe colui, puezze eſſere acciſo mal anno te vengha, la forcha te npenna.

Fran. E tu fatti ſquartare poltrone beccaccio fratel del boia.

Temp. Reſto confuſo di queſte parole coſi ſomigliante alle noſtre benche dichi altre coſe, dice che mi ringratia aſſai della mia corteſia, è poi che così va il ſuo linguagio lo comincierò ad intendere, però deſpiacemi che non potrò intendere altre parole di queſte, orsù biſognerà far gli cenni con mani, andiamo in caſa Signor che io vi farò ſeruire, è trattare bene conforme i voſtri meriti, è porrò la vita per voi.

Frac. Fatti ritornare i denari goffo ignorãte che ſtarò attendendoti qui in diſparte.

Fran Ritornatem, amiches, ducatorum, cẽtorum, meorum indietrum, perchem..., queſta, ſeram, ue voglios, darem, ducatim, quattrocentorum, per ſpeſam, de giorni dux.

Temp. Per mia fe che comincio à intendere il ſuo parlare poiche molto ſi approſima all'atino, ma gli reſpõderò al meglio che ſaprò per laſciarmi intendere, ſe mal non ho inteſo, mi par che dimãdiate indietro i voſtri ducati cento perche forſi queſta ſera mene vorrete dare quattrocento per ſpeſa di due giorni ſe ſarà coſi io ve gli do, eccoli qui.

Frang.

g.Girumette,alem,ſi,ſis,birabe, bira-
e.
p,Dice di ſi, prendete Signor.
g Arcambè, Stoch, fis, girdom.
p. Bene bene concorro con il ſuo hu
ore, or ſi che à diſpetto de mia inimi
ò ritrouato la mia buona fortuna,
iche con gli denari,e teſori di coſtui
trò far guerra à Gioue, quattrocen-
ducati di ſpeſa,ogni volta,per giorni
o corpo di me coſtui deue hauer grā
ſime ricchezze, e nel ſuo paeſe de-
eſſer molto caro il viuere, è deue
ſe valere diece doble ogni mineſtra,
rate Signor in mia caſa con il dritto
de auanti, per ſegno di buono au-
io.
Beriba, beriba, beriba, nibertam,
ertam.
Hor queſto non farò io, entrate
voi innanzi.
Caloches, ala, ala, berim, be-

E nò Signor entrate di gratia ad
re in caſa.
in el Indiam, eſt proibitum, piſca,
as, Ialex noſtram,nol comandam,
tes,vobis,che michis,venirex apre
to bis es.
aſpetto qui.
ox,nox,intratibus.
rsù io entro con voſtra licentia,
rui mettere alordine la cena.

Frac.

Frac. O bene, ò bene tu se più valente di quello che io mi credeuo, hor si che tu haurai la vera e perpetua gratia del nostro pedrone, móstra, dammi i denari.

Frang. To piglia e ritorna presto con il padrone, perehe io alo casione confirmaro quel tanto che tu dirai, à dio vado à cena voglio lasciarmi, è allargarmi il cippone, è la cintura.

Frac Vatteue pure è stà in ceruello, or'sì che il negotio va riuscendo à mio modo, è spero che verrà al desiato fine; ma perche mi trattengo, è più indugio à dare così buona nuoua al mio padrone andarò à trouarlo è dopò andare con esso lui da l Signor Regente della Vicharia, per dar fine à questa così bella ingegnosa inuentione per potere poi godermi della mia bella Laudonia, al dispetto di quel cornutaccio di scharamuzza.

SCENA TERZA.

Capitan Mattamoros, e Scaramuzza.

Matt. EN fin escaramuzza no hai que deçir yo soy brau o y me lo conosco. has bisto como hauemos espantados eridos, y hecho huir el Capi tan Corta Rincones y Fracasso su criado.

Scar. Signore si, ma sia tutte li nnemmi ce vuestre le facite paura, è le facite fu ire

è fe-

è feritte à cose creo cha non ce ne lassate maie nesciuno viuo, massemamente quanno state à la guerra, e à lo sole che non ce ne lassate nullo proprio, che l'accidite tutte.

art. Nò puos que no solo quando ala guerra estoi ago mucha roina mas tan bien quando uo tengo que azer, Arsaçi de Rey de Batris para no estar en ocioso, açia redes de peschar Artaxerse hi aua, Artabano Rey de los yrcares tomaua rattones, Biante Rey de los Lilios, peschaua, y tomaua ranos, el Emperador Domitiano tomaua moschas, y o otra cosa no ago para huirla occiodad que matar enemigos, y destruir el l jenero humano para quedarme solo nperador del vniberso todo.

. Et io pe no stare vzziuso me sedo à tauola bona appartecchiata, e con este mano crueche de puzzo, e ancide carne, afferro pollastre, piglio gal e, scuarcio capune, schosso porcelle, npo piccone, schosoieio pasticce, è tanto deuoccha magnio vitelle, sor medolla, gliotto lasaguie, delluuio, me enchio la gorgia, conforto lo rpo, me abotto la panza, e po me ho, à dormire, che prode me facc da cha è asciutta, chella canzono, dice, Orche ogni animal riposa è ne.

tu supiesses que desgusto, y pesa

dam

bre me das escaramuçça en el ablar de comer, y no de guerra çierto que no te lo podieras imajinar, y te lo com porto por que entodo lodemas eres bien criado, pues que es muy contrario, ei buon, y delijēte soldato dal hōbre goloso come tu eres, pues ꝗ el goloso se açe vn Idolo de su barrìga ; y cuerpo y el buon soldado, ha de comer poco y beuer menos para abeçarese, ansi en el bien, como en las contrarias fortunas. pues el comer de masiado, causa enfermedad alos moços, y la muerte alos Viejos.

Scar. L'acqua de lo maro, e de natura salata, è perzò dintro alo lietto, suio non po maie deuentare doce, Io so de natura channaruto, è non pozzo essere lo cōtralio, e sapite, ch'ogni vno spisso parla dela arte soia è perzò la signoria vostra parla de guerra, e io de pace, e de smorfire, ma tornammo a' nui, basta cha io puro haggio con chesta sferra male trattato, e fatto foire de bona manera fracasso, à fe cha non haueranno chiù ardire de parlare ne de compa rere pe Napole cha le sara fatta la baia da li figliule, co le tecolelle, po che l'hauīmo desonorate si cornuti nproua.

Matt. Tienes raçon, y que dirà d'esto el señor Capitan Tempesta, y la Signora Arcibellona mi mujer.

Scar.

. Che dicerà Laudomia, volimola chiā
are cola Signora fora, e accompagna
ole ala caſa de la namorata voſtra
nte che ſe deffredda lo magniare.
.Si ſi llamales preſto.
O là ò la Laudomia, viene viene a
ſcio cola Signora cha lo patrone va
etta.

SCENA QVARTA.

*lomia. Gloriana, Mattamoro, e Sca-
ramuzza.*

CHi e là chi chiama.
Chi è che fracaſſo e queſto.
omos nos otros Signora bien ha ec
V.M. puoſque ſe hà pueſto en pun-
ra irnos dal señor Capitan Tem-

ndiamo pure signor fratello doue
pare, e piace poi che così volete
oſtro contento che altro non cre-
e ſarà queſto Tempeſta che cru-
ma fortuna, e tempeſta per me
niti mali.
tes que nò ſarà otro que çeleſte
de merçedes de riqueſas y con

amente Signore biſogna dire co
e il prouerbio. coſa à forza non
a ſchorza.
tto tu bene mio che hai trouato
à met-

à mettere chiù leona à lo fuoco, te deneriſſe alegrare cha no giouene bello gentile è gratiuſo comme ſo io, te haggia da uaſare, ſtregnere, è abraciare, è tenere cara comme à Cucho pinto.

Matt. Callaſe madama Laudomia che todo ſaldra en nueſtra gloria y contento, y ella mueſtraſe tambien allegre ſeñora ermana dad aca la mano toque a quella porta eſcaramuza y deja la nueſtra abierta ſi eſta la moçaſen caſa.

Glor. Laſciala come ti piace già che l'altra ſerua, e dentro.

Scar. Po che ſimmo arriuate cha bicino co licenzia de le Signorie voſtre voglio tozolare, ò Signor Tempeſta O Signore Tempeſta allegrezza allegrezza, cha vene la zita, e lozito.

SCENA QVINTA.

Tempeſta. Arcibellona, Gloriana. Mattamorros, Laudonmia, e Scaramuzza.

Temp. O Là vedete chi batte.

Arcib. O ſete voi Signor.

Temp. O ſi[illegible] bene arriuati, e con buona ventu[illegible]

Glor. [illegible] oi ben trouati, orsù biſogna ſimulare è pigliare il tutto in pacienza.

Laud. E vero Signora, ſtate allegra, è ſarà finita, che così farò io, chi non può far quel

quel che uole,faccia quel che puole.
Matt.Señor Capitan Tempesta beso por mi l uezes las manos de V M,y tambiẽ las de la Señora Arcibelona mi mu-jer y Señora.
Temp.Ed io con ogni humiltà alla uostra imperial persona; e à quella della Signora D.Gloriana me enchino e faccio riuerenza.
Arc.Bascio le mani del mio Signor Capitan Mattamoros, eccellenza del armi e della Guerra.
Gloriana Ed io infinitamente ringratio il Signor Capitan Tempesta de si cortese saluto.
Matt.Ea pues Señor toque V,M.la blanca, y bien compuosta mano,
Temp.Ecco la tocco,la stringo,e la bacio in segno di matrimonio, e così ella parimente facci di quella di Arcibellona sua amata sposa.
Matt. Si por çierto ya la tomo,la miro,la tocco, la contemplo; y la beso.
Scar.E io tocco con licenzia uostra maucejo.parpezzo, e baso, la bella mano tutta adorosa de chucina de la mia bella Laudonia.
Laud.Sta pur indietro non mi toccar di di gratia.
Scar.Adaso figlia mia, non te pigliare cecotra ca lo zuccaro va caro.
Temp Fermateui voi, Ma che vol dire Signor Capitano mio che la Signora

do ſono di valore indicibile,& incredibile.

Truff. Hauite ragione Signore,e parlate da vero ed onorato Capitanio orsù parlali tu compagnio mio po che ſai parlare meglio de me.

Scan. Mo ue ſeruo,ora ſtate a ſentire, ala za zà,ſaia.

Temp. Veramente è vero che auenturato chiamar mi poſſo,perche mercè di costoro hauerò la fortuna a me fauoreuole l'huomo fa quanto egli può,e la fortuna quanto vuole,orsù fratelli a voi, ditegli il tutto.

Scan. Ribacca, Sirante, girimma, ilbech. muraſſa,Saltem.

Frang. Irbas bonum,egati,falex, girmata, bartem,fuit, ſalach,birlach,birlach gua gnach,guagnach.

Temp. Che dice di gatti, che non dubiti, perche io non hò in caſa altro che colombini,ſtarne, pernice,quaglie, & fagiani à ſuo ſeruitio.

Scan. E non Signore dice che ſe contenta de quanto vuie volite, e che per ogni duie iuerne, ve vò dare ciento ducate pe le ſpeſe ſoie.

Temp. E che ſono ſouerchi, per vna perſona ſolamente,ma io credo che egli forſe mi vuol burlare.

Scan. Anze no perche io nce l'haggio ditto,e iſſo ſe ha pigliato collera, perche dice ça ve ne voleua dare chiù.

Temp.

Temp. E come glì hai tu detto tanto in così poche parole?

Scan. Perche lo parlare Iniano, e breue e ogni parola de li loro ſe ne porria fare no liuro delli nueſtre tanto auto.

Temp. veramente il parlar breue, & il ſuccinto ſcriuere è molto lodato, ma doue ſono i denari.

Scan. Lara filas, roſſum, belem bagliam.

Fran. Riſtoc, piram, balles fritte, frittem.

Truff. Pigliate ſignore cha ve refonne l'agreſta, e de gratia ve ſia areccomanato, e moſtrate de volere fare quanto vo iſſo.

Temp. E come, laſcia pure fare a me, che oltre al buon gouerno che gli farò fare in caſa mia, non mancherò con bella maniera farli noto con cenni di volerlo non ſolo difendere da ſuoi inimici, ma ancora con il mio potentiſſimo aiuto lo farò Signore di tutti quei paeſi che lui deſidera, ſono queſti i denari,

Truff. Signor Si. pigliatele cha nce ne iammo, e arrecordateue de darece quarche frutto delle fatiche noſtre.

Temp. Andate in buon ora è ritornate poi in ſu la mia parola che non ſarete poco contenti di quanto io ſono per darui, ringratiandoui del buono vfitio che per me voi fatto hauete.

Scan. Schiauo Signore mio.

Temp. A Dio fratello.

Scan. Iopech, no ſolo ſcribal, ionech.

Truff. Girub. catub, carub, ſiam, mammac mamma, cechia che.

Scan. Puezze eſſer acciſo, mal'anno te vẽ ga la forca te impiccha.

Temp. O la habbiate riſpetto a la ſua grã-dezza, e alla mia riputatione, che parole ingiurioſe ſono queſte.

Truff. Cha ſi, che Scannapapara ha dell'Aſeno è guaſta la meneſtra,

Scan. Zit'o tu, laſſalo nzauagliare à me, Signore Capitanio chiſto grannemente ſe cõnole, e chiagne cha reſta ſulo sẽza puie che lo nténimmo, e io l'haggio ditto che no dubeta, perche, reſta empotere de V. S. e così ſe dìceno cheſte parole à lenguagio ſoia,

Temp. Dunque ſe io gli dirò come tu gli diceſti, nõ l'hauerà per male, è parlarò alla ſua vſanza, e ſarò inteſo da lui.

Truff. Signor sì, dicitencello ſe lo ſapite dicere.

Temp. Come ſe lo ſaperò dire, e gle lo dirò meglio di te, aſcolta bene,
Puezze eſſer acciſo; malanno te venga la forca tennpenna,

Fran. E tu fatti ſquartare poltrone beccaccio fratello del boia,

Truff. Mariuelo cornuto non parlare accoſſi cha ſcuopre lo mbruoglio.

Temp. O la che termini ſono queſti, voi mi ſchernite, credete forſi che io ſia ſordo, che non l'intenda che procedere el voſtro.

Scan. E perdonateme Signor Capitanio mio perche accossì se responne alo paiese suio, è ve ha ditto cha ve rengratia assai, e non poco de la vostra cortesia.

Temp. Io resto vn stiuale di pelle d'Asino queste sono state pure parole di questi paesi, è se no mi hauesse dato questi denari io direi che voi volesti beffarmi.

Truff. E che vorriamo dicere na cosa pe na utra accossi se dice ancora che pare che siano parole alla vsanza nostra, e veramente nuie pure solimmo dicere accossi: ma nuie autre ngiuriammo, e isso no, a lo leguaggio suio.

Temp. Hor questo a me poco importa mi basta di hauere il mio intento, & i denari nelle mani andate in buon hora.

Scan. A Dio.

Truff. Me arrecommanno à Vossoria.

Temp. Andate in bon hora, horsù come io non saprò che dirli le dirò le predette parole che ò intese e saprò dirgli,

Fran. Salmech, falech, biloch, pastoch. birlursi.

Frac. Ricordati di farti tornare i denari conforme ti ho detto.

Fran. Si si ti ho inteso, Gerum, biloch, tornum, bezum.

Temp, Io non l'intendo ma gli risponderò che non si dubiti, è che e in bone mani

con-

conforme gli diſſe colui, puezze eſſere acciſo mal anno te vengha,la forcha te npenna.

Fran E tu fatti ſquartare poltrone beccaccio fratel del boia.

Temp.Reſto confuſo di queſte parole coſi ſomigliante alle noſtre benche dichi altre coſe, dice che mi ringratia aſſai della mia corteſia, è poi che così va il ſuo linguagio lo comincierò ad intendere, però deſpiacemi che non potrò intendere altre parole di queſte, orsù biſognerà far gli cenni con mani, andiamo in caſa Signor che io vi farò ſeruire, è trattare bene conforme i voſtri meriti, è porrò la vita per voi.

Frac.Fatti ritornare i denari goffo ignorāte che ſtarò attendendoti qui in diſparte.

Fran Ritornatem,amiches,ducatorum,cētorum,meorum indietrum,perchem, queſta,ſeram,ue voglios, darem, ducatim,quattrocentorum, per ſpeſam, de giorni dux.

Temp.Per mia fe che comincio à intendere il ſuo parlare poiche molto ſi approſima all'atino, ma gli reſpōderò al meglio che saprò per laſciarmi intendere, ſe mal non ho inteſo, mi par che dimādiate indietro i voſtri ducati cento perche forſi queſta ſera mene vorrete dare quattrocento per ſpeſa di due giorni ſe ſarà coſi io ve gli do,eccoli qui.

Frang.

Frang. Girumette, alem, si, sis, birabe, birabe.

Temp, Dice di si, prendete Signor.

Frang Arcambè, Stoch, fis, girdom.

Temp. Bene bene concorro con il suo hũmore, or si che à dispetto de mia inimici ò ritrouato la mia buona fortuna, poiche con gli denari, e tesori di costui potrò far guerra à Gioue, quattrocento ducati di spesa, ogni volta, per giorni duo corpo di me costui deue hauer grãdissime ricchezze, e nel suo paese deue esser molto caro il viuere, è deue forse valere diece doble ogni minestra, entrate Signor in mia casa con il dritto piede auanti, per segno di buono augurio.

Frang. Beriba, beriba, beriba, nibertam, mibertam.

Temp. Hor questo non farò io, entrate pur voi innanzi.

Frang. Caloches, ala, ala, berim, belim.

Temp. E nò Signor entrate di gratia ad orinare in casa.

Frang. En el Indiam, est proibitum, pisca, in casas, lalex nostram, nol comandam, entrates, vobis, che michis, venirex aprezumato bis es.

Temp. vi aspetto quì.

Frang. Nox, nox, intratibus.

Temp. Orsù io entro con vostra licentia, per faruì mettere alordine la cena.

Frac.

Frac. O bene, ò bene tu ſe più valente di quello che io mi credeuo, hor ſi che tu haurai la vera e perpetua gratia del no ſtro pedrone, móſtra, dammi i denari.

Frang. To piglia e ritorna preſto con il pa drone, perehe io alo caſione confirmaro quel tanto che tu dirai, à dio vado à cena voglio laſciarmi, è allargarmi il cippone, è la cintura.

Frac. Vatteue pure è ſtà in ceruello, or'sì che il negotio va riuſcendo à mio modo, è ſpero che verrà al deſiato fine; ma perche mi trattengo, è più indugio à dare così buona nuoua al mio padrone andarò à trouarlo è dopò andare con eſſo lui da l Signor Regente della Vicharia, per dar fine à queſta così bel la ingegnoſa inuentione per potere poi godermi della mia bella Laudonia, al diſpetto di quel cornutaccio di ſchara muzza,

SCENA TERZA.

Capitan Mattamoros, e Scaramuzza.

Matt. EN fin eſcaramuzza no hai que deçir yo ſoy brauo y me lo conoſco. has biſto como hauemos eſpantados eridos, y hecho huir el Capitan Corta Rincones y Fracaſſo ſu criado.

Scar. Signore ſi, ma ſia tutte li nnemmi ce vueſtre le facite paura, è le facite fu ire

è fe-

è feritte à cose creo cha non ce ne lassate maie nesciuno viuo,masseniamente quanno stare à la guerra, e à lo sole che non ce ne lassate nullo proprio,che l'accidite tutte.

Matt. Nò puos que no solo quando ala guerra estoi ago mucha roina mas tan bien quando uo tengo que azer, Arsaçi de Rey dé Batris para no estar en ocioso,açia redes de peschar Artaxerse hi laua, Artabano Rey de los yrcares tomaua rattones, Biante Rey de los Lidios,peschaua,y tomaua ranos, el Emperador Domitiano tomaua moschas,y yo otra cosa no ago para huirla occiosidad que matar enemigos,y destruir el el jenero humano para quedarme solo Emperador del vniberso todo.

Scar. Et io pe no stare vzziuso me sedo à na tauola bona appartecchiata,e con chesté mano crueche de puzzo, e ancine de carne,afferro pollastre,piglio gal line,scuarcio capune, schosso porcelle, rompo piccone, schosoieio pasticce, è con tanto deuoccha magnio vitelle,sorchio medolla,gliotto lasaguie,delluuio vino,me enchio la gorgia, conforto lo cuorpo, me abotto la panza, e po me mecho, à dormire, che prode me faccia,e da cha è asciutta,chella canzono, che dice, Orche ogni animal riposa è dorme.

Matt.Si tu supiesses que desgusto, y pesa

dam-

quel che uole, faccia quel che puole.

Matt. Señor Capitan Tempesta beso por mil uezes las manos de V M, y tambiẽ las de la Señora Arcibelona mi muger y Señora.

Temp. Ed io con ogni humiltà alla uostra imperial persona; e à quella della Signora D. Gloriana me enchino e faccio riuerenza.

Arc. Bascio le mani del mio Signor Capitan Mattamoros, eccellenza del armi e della Guerra.

Gloriana Ed io infinitamente ringratio il Signor Capitan Tempesta de si cortese saluto.

Matt. Ea pues Señor toque V. M. la blanca, y bien compuosta mano,

Temp. Ecco la tocco, la stringo, e la bacio in segno di matrimonio, e così ella parimente facci di quella di Arcibellona sua amata sposa.

Matt. Si por çierto ya la tomo, la miro, la tocco, la contemplo; y la beso.

Scar. E io tocco con licenzia uostra mauceio. parpezzo, e baso, la bella mano tutta adorosa de chucina de la mia bella Laudonia.

Laud. Sta pur indietro non mi toccar di di gratia.

Scar. Adaso figlia mia, non te pigliare cecoira ca lo zuccaro va caro.

Temp. Fermateui voi, Ma che vol dire Signor Capitano mio che la Signora

vostra sorella si dimostra più tosto con viso turbato, che con fronte serena.

Matt. No Señor no se tome V. M. pesadumbre ninguna ya ques costumbre y naturalezza de dozellas discretas i bien acostumbradas.

Temp. E vero si per l'anima di Marte, entriamo dunque Signor felicemente nel mio e vostro marziale albergo, doue con infinita allegrezza, si canterà, si ballerà ed amorosamente, doppò giostraremo à campo aperto.

Matt. Bamonos señor, vamo nos,

Temp. entri V.S.

Matt. Esto no areio porçierto no quiero ser el primero V.M. me perdone.

Temp. ne meno lo faroio, perche cedo a i miei maggiori.

Scar. Iarraggio nante io à tale che lo magnaré no se defredda.

Matt. Quitate bellaco manjadero.

Scar. E lo vero cha naggo magniato da hiere, adaso Signor à paura che no me magna los rauanicchos.

Temp. Dunque per dar fine ed vbbidire il Signor Capitan Mattamoros, sarò il primo, benche lultimo essere dourei, e dentro con la mia Signora sposa, V.S Appresso ne venghi con la sua, con sua buona licentia vado, come seruo innanzi.

Matt. V.M. la tiene, entremos señora.

SCE-

SCENA SESTA.

Corta Rincones, da parte Scaramuccia e Laudomia.

Cort.R. SI si à palazio nos veremos olà cesesto che yo euisto.

Scar. E tù perche non trase focolaro desto core mio, pare che stinghe tutta chiena de penziere pate fuorze de schianto de core.

Laud. Entra di gratia e non mi dar più noia.

Scar. Non vide cha pe te me vene lo sfũnolo, è la vesenteria, penzanno a le belezze toie.

Laud. E a me la febbere quartana, e le petechie, quando ti veggo.

Scar. E trasimmo, ntorcia à biento de sto core mio.

Laud. Va pure su le forche, cornachione del male augurio.

Scar. Essere puezze scannata, co no sanguenaceio, e bi vottata che me ha dato, me desprezza comme a scupolo de furno, va va cha ala casa te castico,

Cort.R. Ay de mi y ques esto que agora e visto, suogno noes porçierto mas bien muy çierta iclara historia demis males, y à concluido esta, el matrimonio entre Arcebelona y el Capitan Mattamoros, y yo edestar d'esta manera sin por

fuorza tomarla; los antiguos Romanos tu bíeron feicientos y quareinta annos gherra contra todos los potẽtados del mundo, para enſegnorearſe dellos.y yo que ſoy tan famoſo y brauo caballero no podre en tã poco eſpatio de tiempo ganar tan çequita enpreſa con matar a todos y dejar Arcibelona parami; ea Corta Rincones, animo, animo gherra,gherra,mata mata,conquiſta gana, y toma te parati Arcebellon a.

SCENA SETTIMA,

Fracaſſo, e Corta Rincones.

Frac. Ermateui.fermateui Signor Capitanio infoderate la voſtra ſpauentoſa ſpada hor che è tempo di Allegrezza e contento.io ui veggio malinconico e turbato diteme vi prego la cagione perche ſtate così alterato.

Cort.R. La cauſa de mis dolores y penas, es que euiſto,en eſte propio punto entrar el Capitan Mattamoros con Arcibelona encaſan del Capitan Tempeſta teniendoſe por la mano.

Frac. E Laudomia hauetela veduta.

Còrt.R. Si y creo que ſarà de eſcaramuça,y Témpeſta marido de Gloriana.

Frac. Animo Signor padrone, perche a me ancora importa il ſucceſſo ma non per

per questo mi dispero, hauendo di già posto Frangipane in casa di Tempesta con l'inuentione che sapete, & ho già parlato à quel scriuano nostro amico, & dettogli come Frangipane vostro seruitore vi ha rubato più di tremila ducati fra gioie,e denari;& si è saluato in casa di Tempesta, il quale ancora tiene parte con esso al furto, è che più ho testimoni che si esamineranno sopra a questo fatto ed anno ancora veduto, che Frangipane à dato il loro presenza ducati cento al Capitan Tempesta, e questo lo fo come vi ho detto, perche siano per tal furto sequestrate tutte le robe, e li schiaue di esso Tempesta in poter di V. S. doue che à nostro modo potremo hauere, e goderelle, e quelli che si esamineranno, saranno Truffa, e Scannapapara, quelli amici che sapete, e lo scriuano mi ha promesso di fare mirabilia magna per vostro seruitio, e Frangipane concertato da me dirà conforme vi ho detto, & già esso scriuano ne è handato à dare informatione al Signor Reggente di Vicaria, hauendomi promesso di fare ogni suo sforzo che vadi detto capitano carcerato: e perciò dunque Signore state allegro, e lasciate fare à me, che ben che il Mattemoros se ritroua in casa di Tempesta tutta via per disturbar il fatto, voglio incominciare à mettere paura a detto

Tempesta lasciate che io batti.

Cort.R. Y si por ventura saldran juntos fuera de casa, que aremos, sarà meñester dentrar en nueba guerra con el Mattamores.

Frac. Io so bene che V. S. dopò la quistione si e armato di vn buon giacco.

Cort. R. Ansi es por çierto, à qui lo tengo.

Frac. Et io hò sotto il vostro petto a botta, di maniera che non habbiamo paura e quãdo nõ ci giouasse habiamo buone gambe da fuggire.

Cort. R. Que desconçertadas palabras dices, de vn berdadero cobarde mejor es morir da hombre ondrado que bedir desuergonçado.

Frac. So ben io quel che dico, vn bel fuggir tutta la vita scampa, ma non dubitate padrone state pur ritiratoe lasciate fare a me, ò la ò di casa.

Cort. R, Bien diçes quiero ă qui estarme para sostentar con la mano este palaçio.

SCENA OTTAVA.

Tempesta. Fracasso, Corta Rincones in disparte.

Temp. CHi e quello, di gratia andate in bon hora, che finito il pasto si faranno l'elemosine.

Frac.

Frac. Questo certo ci ha per guidoni, ò là ò Signor Cap. Tempesta.

Temp. Il corno che ti sbudelli, chi è chi mi disturba,

Frac. Amico Signor Capitano non mi conoscete bascio le mani di V. S.

Temp, Come non ti conosco, non se tu il seruo del Signor Capitan Corta Rincones.

Frac. Signor si al comando di V. S.

Temp. Che cosa tu vuoi? sei forse venuto al banchetto non sai che qui non vì entrano se non Prencipi, Marchesi, Duchi Re, e Imperatori. che pretendi.

Frac, Signor Capitano io non sono qui venuto per mangiare à casa vostra, ma solo per auisarui.

Temp. Di che? Chiamami forse il consiglio di Spagna, brama da me soccorso, non posso certo per hora, perche sono occupato in cose di maggior importanza.

Frac Volete vendere le vostre schiaue, che ve le farò pagare quanto volete dal mio padrone? per questo sono vento, e non per altro effetto.

Temp. Io non voglio ne posso più vendere le mie schiaue, perche le ho di già maritate,

Frac. Ho io veggo l'ostinatione di costui bisogna dar nelle rotte è disturbar il tutto; à me molto dispiace lo hauerui

 à dare

à dare così cattiua nuoua.

Temp. Che cattiua nuoua mi puoi tu dare, che proposito c questo, se tu non te allarghi de qua farò che il bastone ti risponda per me.

Frac. Dite pur quel che volete, hor hora si vedrà chi hauerà à star di sotto, vi par bel procedere questo facendo voi professione di Capitanio di honore di hauer esortato Frangipane seruo del mio padrone che debba rubbare à lui gran quantiità di denari e gioie per dar le à voi.

Temp. Chi uuol dir che io habaia interesse o parte con persona viuente che rubi, o habbia rubato cosa alcuna al tuo padrone ne ad altri per dare à me se ne mente harcimente come unarceuigliacchissimo uigliaccho, e arcipoltrocionacissimo, leuati di qua, che cõil solo pensiero non ti uccida.

Frac, Li testimonij lo sanno. e con la giustizia, e con il mio procuratore auerete à fare, e si procederà contro di uoi con grandissimo rigore, essendo di già stato querelato ed esaminatosi persone che sanno el uero,

Temp. Io dico che tu ne menti, e non so quel che tu te dica, olà cerchi forse che con el mio Eolico soffio ti inalza tanto inaria che ti giunga al ottaua nona e decima sfera per mio passatempo.

Fracass. Di queste canzoni ne ho troppo

po piena la testa, e so ben dirue che il ladro uoi lo tenete ascosto in uostra casa.

Temp. Io me ne rido di questo sapendo di non hauere altri in casa che lo sposo, la sposa, la serua, Scaramuzza, Laudomia, e un altra uecchia di casa. e un Geutilhuomo forastiero, che à poco spatio di tempo che è uenuto in questa città per suoi àffari.

Frac. Ed io ui ritorno a dire che so che in casa uostra è il seruo del mio padrone nascosto.

Cort. Si Señor que en su casa esta mi criado, que me ha urtado tres mil ducados conçertado da V.M. y digo que quiero ser pagado y luego luogo.

Temp. Io dico che sete male informato, e guardate bene ciò che uoi dite, e parlate con brauacci della mia qualità,

Frac. O là ò di casa.

Temp. Sta pur in la se non uuoi che dandoti un pugno sul capo ti facci saltar la lingua fuor della boccha, e d'andare quasi fulminante saetta girando l'Affrica tutta.

SCENA NONA.

Frangipaue Tempesta, e Corta Rinco-nes, e Fracasso.

Frang. O La chi batte la porta?
Fracaſ. A ladro aſſaſſino di ſtrada, ti habbiamo pur ritrouato, doue ſono li tremila ducati che hai tu robati al mio padrone, à chi gli hai tu dati.
Temp. E fermati animalaccio che queſto è un gentilhuomo Indiano nouamente uenuto in qneſta città
Cort.R. Como Indiano? eſte es mi criado que buſcando uoi.
Frang. Eh Signor padrone V.S. mi perdoni del Errore poi che tutto quello che io ui ò tolto me lo preſo conſigliato dal Signor Tempeſta e lui ha tutti li denari in ſuo potere.
Temp. Non Signore che egli ui dice una grandiſſima bugia, hò in me, queſto cer to è qualche aſſaſſinamento, come tu prima non ſapeui parlare della noſtra natione, ed hora parli coſi bene.
Frang. Signor Capitano mio padrone io ui dimando mille uolte perdono, poi che ſono ſtato mal conſigliato dal Sig. Tempeſta che io ui rubaſſi.
Temp. Tu menti traditore, a me queſti tr dimenti non ſei tu l'Indiano,
Frang. Che Indiano io ſono il ſeruo del

Sig.

Signor Capitã Corta Rincones al quale ò rubato tremila ducati per darli à voi, rendeteglili dunque, già che voi me lo consigliaste.

Frac. A furbo così si procede, tò tò ladro di passo.

Frang. Hoimè hoimè aiuto aiuto che costui mi vccide.

Cor.R. A velliacco, attale muy biẽ, y traigale a la justiçia este ladron.

Frac. Hora lo lego Signor, andiamo pure innanze alla Giustitia, andiamo.

Frang. A fratello non mi far più stratio, vẽgo doue tu vuoi, aiutatemi Signor Tempesta hoime sono morto.

Temp. Lascialo dico che io voglio tenerlo prigione in mia casa.

Cort.R. Deame mis dineros, que se lo e jare.

Temp. Non sò ciò che ue dite.

Cort.R. Ea traigalo preso.

Frac. Adesso signore andiamo beccacio.

Frang. Vengo hoime.

Cort.R No quieres pagarme;

Temp. Non ti conosco, stà pur indietro, che io non t'aueleni con lo sguardo.

Cort.R. Echia mano ladron sino quieres, que à papirotes y sopapos te deribe y aroje en el profundo del abixino.

Temp. Andate à comandare à casa vostra? voglio fare à mio modo, caccerò mano quando à me parerà, ò là che dico io,

Signor Capitan Mattamoros, fuora fuora, che ora e tempo di guerra.

SCENA DECIMA.

Mattamoros. Scaramuzza, Corta Rincones, o Tempesta.

Matt. QVin ballaṙò la ques esto tantos hombres contra de mi solo
Scàr. Chi è là chi è là, sarua sarua, tallune mei aiutateme
Cort. R. Mata mata, dentro dentro.
Matt. Adonde vas Escaramuzza aguarda aguarda, a concj o buolba cara.
Cort. R. A ladrones ansi huis, adonde van .
Temp. A Signor non gli ammazzate.
Cort. R. Con vos la tengo yo à vellaco.
Temp. Non hò volontà di vccidere andate in buon ora.
Cort. R. Bien todos me la paghereis.
Temp. Se Corta Rincones non fuggiua già era spedito dalle mia mani, perche senza cacciar mano à così retirato come; hora sto dentro del mio vscio, con vn pugno à guisa de vn chiodo conficar lo voleuo nel centro della terra; ma certo che si sono portati molto vigliacchamente il Capitan Mattamoros con il suo seruo, basta io mi son chiarito del suo valore; ma come farò poi che stato sono da coloro, e da que-

sto

ſto da me creduto Indiano, così dolce-
mente trappolato, puttanaccia di me
ſono pure nel grande intrico almeno
io conoſceſſi coloro che mi conduſſe-
ro quel traditore ingãnatore, ſciocch o
che io ſtato ſono per l'auedità del gua-
dagno laſciarmi così burlare, almeno
non s'haueſſe tolto indietro qui cento
ducati che in preſenza di coloro mi
diede.

SCENA VNDECIMA.

Mattamoros, Scaramuzza,
e Tempeſta.

Matt. O La dentro dentro ques d'a quel poltron vellaco.

Scar. O la doue e chillo doue sò ſſi nnemice nuoſtre ca le bolimmo ſcanarozzoliare, fare vollire, e male cocere, doue ſo cha le bolimmo fare tornare ntierzo comme a bino cuetto.

Temp. E va ſu le forche, bel ſoccorſo di piſa, ſarei ſtato freſco, ſe contro di quello non mi fuſſi portato da vn Ceſare ſete valeroſi per certo doue ſiete ſtato Signor Capitanio? a la fe che hauete vn leggiadriſſimo piede, ſo ben che, ſe io non faceuo correre colui verſo la ſua ſepoltura che ſarebbe paſſato il fatto di arme aſſai male per me, ed io ſa-

uio che son ualente e brauo quasi nouel lo Alcide.

Matt. Señor venimos de alli, puesque yo pensaua que mi criado corriesse tras de alguna dozzena de enemigos de V. M. por que yo solo los vbiera querido matar como pulgas en las vñás.

Temp. E tu doue tene andasti.

Scar. A pigliare quarche cosa contrauier me da lo spetiale, perche e stato tanto lo schianto che haggio auto per essermo state accossi assautate ala mprouiso che aggio hauto à morire.

Temp. Hor su Signor i mätrimonij sono finiti si suol dire che basta vn pazzo per casa voi sete brauo e valente, io brauissimo e valentissimo, e dubitando che vn giorno nō venghiamo à qualche aspra battaglia fra di noi, non intendo che questi matrimonij debbono più auanti passare.

Scar. Mangnammo lo banchetto e po facite schello che ve piace.

Temp. Non ci è più per voi altri, ne più amicitia ne parentela alcuna, fate i fatti vostri, che io attenderò à casi miei

Matt. Ea Señor diga V.M. la verdade y no se burle de mi.

Temp. Io non burlo perche parlo del miglior senno che io habbia.

Matt. No diga de esta manera puos que

Arse-

Arçebelona es mia y doña Gloriana e ſuia.

Scar. E Laudonia e la mia.

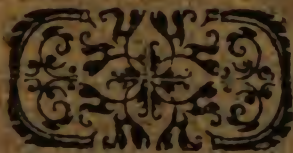
Temp. Andate via poltronacci con la voſtra poltroneria à ſchrochare in altra parte, ora intrate ſe potrete.

Scar. O potere de la vita mia, nce ha chiuſo la porta nfaccie.

Matt. Abre à chi ò là que agrauio eſeſte, deriba à queſſa puerta en el ſuelo, y profunda la caſa abajo, guardaſe de dentro, ſalga a cà fuera olà D. Gloriana porque quiero profundar el mundo, en enel baratro nfernal, abre a q, ſalta eſcaramuça y ſubete por eſta ventanilla ques baja que yo te ayudare.

Scar. Fermateue cà mo ſaglio teniteme lo pede, ò buono à fe ca ſo ſagliuto, mò me ſchiaffo dintro la cocina, e magnome ogne coſa.

Matt. Entra dentro abre la puerta y llama mi hermana à ca fuera, en verdad que eſcaramuça es brabo merece plaça muorta.

Scar. Veccome cha l'haggio aperta, traſite Signore; oime vene lo Signore Tempeſta.

SCENA DVODECIMA.

Tempesta, Scaramuzza, Mattamorros,

Tem. A traditori così si viene su per le finestre, così si spalãcono le porte di vn valoroso Capitano come son io, eccomi qui fuora conqst'arma inaste che volete da me non ho paura di voi, venite qui alla larga.

Scar. Sarua sarua, mo me schiaffo dintro nautra vota.

Matt. Y yo tambien, puos que da qui se ha à largado sierra la puerta.

Temp. O corpo del mondo ò là Arcibellona, Laudomia, aprite cotesta porta se non che vi vcciderò tutti essendo più à me dificile il dirlo che il porlo ad effetto, così sono io rimasto di fuora.

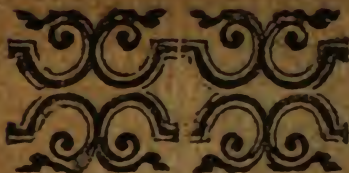
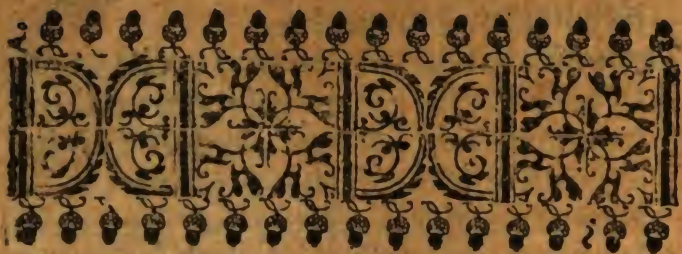
SCENA DECIMATERZA.

Arcibellona alla finestra, e Tempesta in strada.

Arcib. HOime signor padrone che cosa è questa, sete forse ferito dubito di venire ad aprirui, perche costà giù vi sento vn grandissimo rumore, saluateui saluateui, che non vi vccidano, che io mi asconderò nella mia camera serrata, oime che insopporta-

bile

bile paure ſono queſte,

Tempeſta Saluati tu l'honore, che io mi ſaluerò la vita, benche immortale, ed impenetrabile ſia nato, anderò ben io dal mio bombardiero che prepari le Artiglierie per abbatere ed iſpugnare la ſuperbia di coſtui, da queſta parte ſarà meglio andare per non incontrarmi con altri nemici fuggendo l'occaſione di vcciderli.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Laudomio, Scaramuzza, Arcibellona, e Mattamoros, con Gloriana.

Laud. NO nò, questo nõ sarà mai, dunque così si procede.

Arc. Va via tò tò mascalzone.

Scar. Oime oime fermateue fermateue doie femene ncoppa à vno venite da sulo à sulo, ca ve faccio ascire la scumma da la vocca à tutte doie.

Matt. Que digo ò là no maltraten mi criado.

Glor. Fermateui di gratia, portate rispet-

to almeno à noi.

Laud.Io gli vo dare dua altri pugni, per amor voſtro, e queſto ſarà il riſpetto, tò tò commiſſario delle ſtreghe.

Scar.Oime tu ne miente per la gola de ſe punia che me hai dato, oime che me ha hauto à ſchierecocolare lo chierecuec colo da lo caruſo craie, te faccio na magriata, e te ſcriuo ala gabella.

Arcib.Andate tutti ſu le forche, che non ui vogliamo più in caſa.

Matt.Que agrauio es eſte, ò la mi alma adonde ſe ua.

Glor.Queſti ſono i voſtri trionfi, le uoſtre glorie, e i voſtri trofei, ò che bello honore per le voſtre perfidie acquiſtato vi ſete, che azzione di donna da bene, ſerrarci l'vſcio nel uolto e diſcacciarci così vituperoſamente, laſciate laſciate Signor fratello coſi ſcelerata impreſa non uedete che ancora non ſiamo diuenuti parenti che la maluagia diſcordia ua di già ſeminando le riſſe, e le roine.

Matt. Es verdad por çierto agora ſi que tienes muy gran raſon y tengo la culpa yo de todo, ſiendo tan porfiado que me hà ſuçedido lo que nunca penſaua, paçentia el Capitan Tempeſta me la pagherà

SCENA SECONDA.

Arcibellona alla finestra, Mattamoros, Laudomia, Gloriana, Escaramuzza.

Arci. CHe cosa dite voi del Capitano Tempesta mio padrone, egli è persona di honore, e di magior merito che voi non siete, e di gratia andate via prima che da me tempestata vi sia da qui alcuna cosa sul capo.

Laud. O pouerina à me, e doue mi a condotto la mi disgratia, almeno fussi in casa.

Gl. Piano piano sapete cio che io dico Arcibellona che debbiate parlare d'altro modo con noi altre, perche non sete da metterui al paragone.

Arc. Che piano, che rispetto doueua il uostro fratello con più miglior maniera procedere, oi sù non mi fate più parlare.

Matt. Ea que desto mas no se able, vaiase en nuestra casa hermana, accompagnale escaramuzza.

Scar. De gratia segnor, manco male cha la casa sta vicino.

Arcibello. Entrate voi ancora Signor fratello.

Matt. Vaiase que despues uendre yo; de ma-

manera Arcebellona que d'esta manera se ha de tratar el valeroso Capitan Mattamoros que te pareçe?

Arcib. Voi meritate assai peggio di questo per la vostra arroganza, ui par buona cosa lo hauer fatto venire Scaramuza per la fineitra discaciar di casa il Signor Capitan mio padrone serrargli l'uscio sul uiso, e volere à forza da me quello che ancora non richiedeua, ne il tempo, ne la ragione.

Laud. E à me medesimamente quel furfante di Scaramuzza volerme violare l'honore, e che credeuate forse di star in qualche disonesto luogo andate pur via che uostra sorella nō merita il mio padrone, & ad Arcibellona non manchera marito Capitano, e Caualiero di assai più merito di uoi.

Matt. No able d'esto puosque à pesar de bellacos no hai ningunno en el mundo de maior mercimiento de mi y todos me llaman el caualllero de siette coronas hauiendome conquistado este nombre con la fuerza de ha queste poderoso braço teniendo yo la corona çiuica, ganado la corona obsedional, mur al, nabal, castrenza, real, triunfal, e y Emperial.

Laudom. Due altre corone vi sete dismenticato, che io non le voglio dire per modestia,

Matt.

Matt.Que modeſtia digales que no me ac cuordo.

Laud. La corona chiachiarale, e la tripale.

Mattam.A peſia quien me pario, eſtas inportunas palabras dices aun tan balero ſo ſoldado, no ſabes que con el fuego de mis diabolicos ojos te quemare uiua.

Laud.Oime gente,aiuto aiuto.

Arcib.De fermateui fermateui,così andate voi contro le donne in mezzo della ſtrada.

SCENA TERZA.

Scaramuzza,Mattamoros, Laudomia, Arcibellona alla fineſtra,

Scar. MAdamma ſi à diſpietto dele garge voſtre,& ſi lo patrone mio piglio na mazza,e io no torceturo e bolimmo ioquare nce neſeruimmo pe piu zo de ſsò Capitanio uuoſtro de cocozze fritte.

Matt.Agora con eſta eſpada guadagnia de la muerte quiero ii à peſcar el cuerpo deſte maluado Capitan Tempeſta, agora uoi agora uoi,por vi da mia

Arc.Se nè pure andato in ſua mal hora, orsù entrate Laudomia che io uerrò giù ad aprirui la porta.

Scar.Hò Laudonia Laudonia me ſi puro reſta-

restata npotere, si puro ncappata a lo mastrillo de li surece, mo lo gatto t'afferra, mo lo lione te gliotte, e lo lupo te magnia ora trasimmo bene mio ala stalla de lo patrone mio afferrate sto caro e bello sotio, pe fare lo docissimo negotio.

Laud. Oime uicini aiutatemi, che costui mi uuol disonorare.

SCENA QVARTA.

Fracasso, Scaramuzza, Laudomia.

Frac. A Figlio di un castronaccio, lascia questa donna che è mia.

Scar. Oimè oime la schena,

Laud. Lasciame tu ancora, ò pouerina a me, sete forse impazziti, ò imbriachi, lasciateme ui dico.

SCENA QVINTA.

Tempesta, Fracasso, Scaramuzza. e Laudomia.

Tem. A Manigoldi lasciate la mia serua.

Frac. La Lascio signore.

Scar. Et io pezì la lasso sbignia sbignia Scaramuzza.

Temp A uituperosi non scamperete dale mie mani.

Laud.

Laud. Ohime meſchina, certo il padrone gli ammazza poi che così crudelmente gli ſegue, uoglio ſaluarme in caſa.

SCENA SESTA.

Scannapaparà, Truffa & Andolfo.

Scan. O Che ſiate pe mille migliara de vote lo buono venuto Signore Anuuorfo mio bello, e quale buono viẽto ve ha portato da cheſte bande, e comme ſtate de cheſſa manera veſtuto, io pe me tanto no ve canoſceua cha me penzaua che fuſeuo no turco, con chiſſo mbruoglio ncapo.

Andolfo Tra tutti i viaggi che io con molta fatica ho fatto non hò ritrouato perſona che mi habbia più conſolato di te auendoti io conoſciuto, per quel mio ridicoloſo e ſcaltrito ſeruo, che coſi fedelmente nella città di Firenze mi ſeruiua.

Truff. Adonca ſite ammice viechie?

Scan. Meſſer ſi, e ſtato patrone mio ala cetate de Shiorenza, & pe cheſſo parlo accoſi buono Shiorentino, non te ne aduone alo pronunziare de le parole?

Truff. me ne allegro aſſai, io me penzaua che l'hauiſſe pigliato pe corriuo pabuſcare dela agreſta, po che ſtammo sẽza no torneſe, e mai fracaſſo ce ha dato li denare che nce promeſſe e bolle che

nce

nce afamenammo, non zaccio de che.

Scan. E no ca m'è patrone antico, ma dicitеme per vita voſtra che iate facenno accoſſi ſulo pe lo munno, e da cheſte banne, accoſſi veſtuto parite lo Re deli sbriglie co ſo niruoglio a lo caruſo.

And. Amico fu da gli antichi la fortuna dipinta cieca, perche non hà riſpetto ad alcuno, e molti indifferente modo trauaglia ſotto ponendogli al ſuo tirannico Impero, ne ciaſcuno da lei ſicuro tener ſi puote ſe non quello, che morto ſepolto nella terra giace, & più aſpramente percuote quelli che di eſſa confidati viuono, che quelli che poco della ſua proſperità curandoſi la diſprezzano, ilche auenne à me, ò infelice vecchio, che molto confidato nella ſua inſtabil ruota mandando da Liuorno a Napoli mio figliuolo dodici anni ſono in circa, fù nel mare, per quel viaggio da inimici corſali rapito e condotto in paeſi alieni.

Scan. O potere de la vita mia, e ſtato fuorze Coſemiello chillo figliuolo vuoſtro peccierillo, che io lo portaua ſempre nbraccia ala ſchola e me mangniaua quaſe ſempre tutta la marenna ſoia, e chillo? dicitemello.

And. Quello appunto, ò infelice rimenbranza.

Scan. Me ne vene voglia de chiangnere poueriello figliuolo, ma ſequetate lo

ragioniamiento vuoſtro per vita vo-ſtra.

And. Ne pur ſatia la fortuna di ciò, ch'ancor volle doppiamente trauagliarmi poiche due anni dopò nell'iſteſſo camino auuenni il ſimile di vna infelice bābina, che con la figlia di ſua balia laſciata mi fù impotere da vn mio caro amico spagnolo, con molta quantità di denari, e gioie, ne mai da allora in qua di loro nouella alcuna hauer ne ho potuto, ancor che gran parte di leuante habbi cercato, & circondato, & per potere alla libera praticare in quelle parti mi ſono di queſta maniera veſtito come tu vedi.

Scan. Ne manco de vueſtru figlio non hauite hauuto noua?

And. Nò, & benche da alcuni spagnoli habbia inteſo che fuſſe in Hiſpagna ſtato venduto, al Generale de gli Auuenturieri del Regno di Cordua, & da lui condotto in Napoil, tutta uia in ciò molto la ſperanza mi manca, eſſendomi ſtata ſempre la fortuna contraria, però patienza non per queſto del tutto diſperar mi voglio.

Truſt. Che ſe vò fare, Segnore mio, nce ſo agente che ſtanno aſſai peo de nuie, e puro colo tiempo la fortnna l'aiuta, perche non tutte li frutte veneno de na ſtagione, nò pe cheſto ve deſperate ſiammo e ſtate allegramēte ca ve troua rim-

rimmo n'alloggiamiento da paro vue-
ſtro.

Scan. Dice buono ſto compagno mio, e fra tanto che ſtarrite à Napole nuie nce iarrimmo, nformanno pe quarche bia de ſaperne noua.

And Andiamo, perche dopò ſia di meſtieri che io ritorni in dogana per le mie robbe.

SCENA SETTIMA.

Fracaſſo, Brancaleone, & due sbirri.

Frac. HOrsù fate l'effetto con diligenza che oltre il premio che giuſtamente vi daremo hauerete vna buona mancia dal mio padrone, adeſſo ti farò vedere miſſer Tempeſta quel che io ſaprò fare, cancaro mi hà fatto ben correre?

Bran. Laſcia pur fare à noi, e che credi tu queſto ſia il primo Capitano, che habbiamo preſo& non biſogna con noi fare il bizarro, & il fantaſtico, perche ſiamo tutti ben armati, & ſubito che da noi ſarà preſo, gli ſaranno poſte le manetti, ma di vn poco la ſua caſa, e queſta?

Frac. E quella, fate voi il debito conforme al'ordine del Signor Regente, che io fra tanto me ne ſtarò qui in diſparte.

Bran. Sta pure in là, & laſcia fare à noi,

compagni ſtate voi altri in ceruello, & ſubito che vedrete aprire la por a cacciateui dentro che io ſtarò qui di fuora, e come lo vedrete prẽdetelo che io ſubito li ſarò adoſſo per ligarlo ſtate in la, e laſciate che io batta, ò là ò di caſa, ò Signor Capitan Tempeſta.

SCENA OTTAVA.

Arcibellona, Brancaleone, Sbirri, e Fracaſſo in diparte.

Arc. CHi è, chi batte.
Bran. Amici amici.
Arc. Chi addimandate.
Branc. Deſidero di parlare al Signor Capitano di coſa che à lui molto importa.
Arcib. E fuora di caſa, e credo che ſia andato à cena con il Signor Segretario di ſua Eccellenza; mà che volete di gratia ditelo à me fate conto di parlare ſeco.
Branc. Hò vna certa ſua lettera da dargli.
Arc. Datela à me che ſarà ben data, e venuta forſe da palermo.
Branc. Madonna ſi perche me l'hà data vn certo padron di naue.
Arc. Vengo vengo aſpettate.
Bran. Madonna ſi, ò là inceruello, perche l'a-

l'amico ſarà forſe in caſa e fa dire di non vi eſſerci.

Frac. Inceruello che io ſono qui, e ſubito preſo menatelo prigione.

Branc. Laſcia pur fare à noi non tante parole.

Arc. Siate il ben venuto con coſi buona nuoua, è doue e la lettera che dar gli volete.

Branc. E qui, preſto dentro compagni.

Sbir. p. Andiamo.

Arcib. O la che procedere è queſto, che gente ſon quelle che coſi temerariamẽte entrano in caſa.

Branc. Fermateui non vi partite di qua, che ſe il Capitano non e in caſa ſarete voi menata in prigione.

Arcib. Io in prigione, e perche pouerina à me.

Sbir. p. O là chi è qua, ferma alla corte.

SCENA NONA.

Laudomia, Arcibellona, Sbirri, Fracaſſo.

Lau. CHe volete che gente ſon queſte, oime Arcibellona, ladri, ladri.

Sb. 2. Ferma là, ò là chi è qua doue è il capitan Tempeſta.

Laud. Non è in caſa che volete.

Arc. Laudomia venite fuora di gratia.

Laud. Oime ò meschina à me che voglia no costoro di casa nostra.

Bran. vogliamo il Capitan vostro padrone dite doue si ritroua se non che menarò prigione voi altre.

Arc. Io vi ho detto che non e in casa, e uoi non lo volete credere.

Sbir. p. In casa non vi è altra persona di qnesta donna, habbiamo veduto è cercato per tutto.

Branc. Dunque voi sarete carcerate.

Arcib. E perche, dite di gratia la cagione.

Branc. La saperete poi.

Arcib Oime ditelo adesso che lo voglio sapere perche altrimente, non siamo per partirci [illegible]

Laud. Lasciateci, oime aiuto aiuto vicinãza, oime che queste cattiue pe[illegible]ne ci vogliano assassinare.

Branc. Di gratia non piangete, andiamo dal Signor Regente che vi sarà fatta ragione, confessate doue si e nascosto il vostro Padrone che vi lascieremo.

Arcib. Dico che non lo sappiamo.

Frac, O là ò là che romori son questi, lasciate andare queste pouere donne che vergogna la vostra.

Branc. Dici tu da douero, ò burli.

Frac: da douero io dico; ò meser Caporale io fingo di non saper nulla, voi sapete che non habbiamo ordine se non de pigliare il padron di costoro.

Bran.

Brane, Già lo so?ma so per farli paura
Laud. Deh caro Fracaſſo aiutaci, e laſcia poi fare à me per conto di quel negotio ehe tu ſai.
Frac. Se io voleſſi darui aiuto ben lo potrei fare; ma dubito del mio padrone, ſono forſeſtate preſe queſte donne, percóto del Capitan Tempeſta per il furto fatto dal voſtro ſeruitore al mio padrone,
Bran. Meſſer ſi.
Frac. Orsù cari i miei ſoldati da preſa, laſciatele andare, e attendete à prendere ſe potete il lor padron e; perche hauerete aſſai maggior premio che non penſate.
Arc. Di gratia laſciateci andare.
Branc. Mi contento, laſciatele compagni; ma doue ſi potrebbe trouare il voſtro padrone, perche non vogliamo altro da lui ſolo che venghi auanti del Signor Regente e dopò ſarà libero ſenza dubio alcuno,
Arc. Non lo sò vi ho detto,
Frac. Andate dunque in caſa, e voi Laudomia rimanete qui meco, che vi ho da parlare.
Arc. Vado, entrate preſto Loudomia. vi ringratio miſſer Fracaſſo.
Laud. Andate che verrò ad iſſo; ſe uolete voi il Capitan mio padrone, ſolo per parlargli, andate, che forſe lo trouerete doue ſi recitano le comedie ſopra la incoronata.

Branc. O se sarà in comedia lo haueremo sicuro.

Frac. Di gratia andate e fate con quel mã co strepito che potrete; acciò non succedesse qualche riuolta, e si volesse abboccarse con il Signor Capitan mio padrone conduceteglelo dauanti che forse insieme si accorderãno, perche io lo lasciato passeggiando verso palazzo in compagnia del cameriero del Signor Ambasciatore di Spagna che iersera uenne di Roma.

Bran. T'ho inteso à Dio so quel che hauerò da fare.

Frac. Va in buõ ora; horsù basta Laudomia noi non facciamo altro tutto il giorno che rumori, e per uoi, e per la vostra Arcibellona, che fine haueranno questi nostri amori.

Laud. Se la fortuna ci volesse vn poco aiutare hauerebbono felicissimo fine.

Frac. E come, e perche.

Laud. Perche il Signore Capitano mio padrone, e di già entrato in grandissima discordia col Capitano Mattamoros, è sono venuti alle mani, & hanno escluso il matrimonio, e Arcibellona non può più patire di vederlo ne di sentirlo nominare, però mi dispiace molto che il vostro padrone habbia proceduto in simil modo verso di noi, perche si poteua senza questo dare bonissimo rimedio al tutto.

Frac.

Frac. A fe che io molto godo di questa lo ro discordia; ma tu mi ami, dimmi la verità, cara mia Laudomia.

Laud. Più che me stessa, e ti do fede di essere sempre tua se io ci douessi perdere la propria vita.

Frac. Andiamo dunque vniti à ritrouare i nostri padroni forse chi sa gli potremmo mettere in accordo.

Laud. Io non posso venire per non potere senza il suo ordine partire me ne entrerò aspettando da te, con grãdissimo desiderio qualche felice nuoua, à Dio.

Frac. Orsù anderò solo; ma ecco il mio padrone.

SCENA DECIMA.

Corta Rincones, Fracasso.

Cort. R. O Là Fracasso adonde te fuestes que no bolbistes luogo conforme te dije yo.

Frac. Per dar fine à quel tanto che V.S. mi ordinò.

Cort. R. Haçistes muy bien, te doy nueba que ya se ncontrò commigo el Capitan Tempesta que muy humilde se demostrò y por esto dos caballeros portuguefes me rogaron que nolo ofendiese ya estamos echos amigos con patto, però que se vea por justitia la causa, per la qual yo le queria açer tomar pre

ſo por cubrar ſu ondra.

Frac. V.S. ha fatto molto bene, anzi io hora voleuo venire à ritrouarui per eſortaruelo, poiche vi è di nuouo che dopo le noſtre riſſe ſono venuti in grandiſſima diſcordia tutti contro del Mattamoros, il quale ora e molto aborrito da Arcibeliona, e per tal cauſa ſi potrebbe trattare, hora di nuouo con il Capitan Tempeſta ſopra la vendita delle ſchiaue con offerirle magior ſomma di denari.

Cort. R. Nò ſe, muy difficil coſa me pareçe, puos que hà dicho que quiere por juſtitia deſculparſe, y açerſe declarar por hombre hondrado y deſcubrir la verdad, y por vida mia que ſi eſto ſarà nos otros paſſaremos gran peligro ſi la trampa ſe deſcubrieſſe.

Frac V.S di queſto non ſi dubiti, perche noi habbiamo come ſapete lo ſcriuano dalla noſtro, e Truffa, e Scannap. che ſi ſono eſaminati di hauer veduto che Frangipane habbia dato in loro preſenza ducati cento al Capitan Tempeſta, e non ſi diſdiranno ſi per eſſer veramẽte il vero; benche io da lui me li feci ritornare come ancora per non incorrere in qualche pena, e tanto più che in caſa di vno amico, hò fatto rinchiudere Frangipane in vna camera, acciò non ſia conoſciuto e inauedutamente cedeſſe qualche danno, però frà queſto

mez-

mezzo non sarebbe se non bene trattar la pace e procurare di hauere le schiaue.

SCENA DVODECIMA.

Andolfo, Corta Rincones, e Fracasso.

And. LA camera locanda che mi hanno insegnato coloro e buona, e la strada di andare in dogana e questa.

Cort.R. Que digo Fracasso quiē es este? han venido por desgratia los turchos acà, ò la quien eres quien busques.

Frac. Chi tu dimandi, sei tù, Hebreo, ò Turcho.

And. Stà pure alla larga, tu che hai cera di sbirro

Cor. R. Mientes como vegliaco, que mi criado cara de Rey tiene,

Frac. Arcimenti, rimenti, e ne ritorni a mentire.

And. Se io non portassi rispetto alla mia propia riputatione ed hauessi tanto nel le mani quanto voi hauete, a fe che io ui farei in altro modo parlare.

Cort. Y Quien eres tu que ansi desta manera con nos otros ables.

And. Signore à V.S. rispondo, che con costui non mi degnarei di parlare.

Frac. Perche tu non ne sei degno.

And. Io sono di natione Fiorentina, e non Ebreo, ne Turcho come voi pensate,

e per mia disauentura sono molti anni che per lo mondo errando vado, e questo solo per ritrouare vn mio infelice figliolo che fù da corsali Turchi rapito nel viaggio per mare da Liuorno qui à Napoli, doue io desideraua di piantarci casa è cosi parimente dopò auenne di vna altra figliola che mi fu con la figlia di sua balia lasciata dopò la perdita di mio figlio, e perciò vi prego a darmi nuoua se voi lo sapete, del Signore Generale de gli auenturieri del Regno di Cordoua, poiche ho inteso che detto mio figliolo fusse allora nelle sue mani capitato, e perche nel parlare V. S. dimostra essere Spagnolo ve lo dimando

Cort.R. Callate Fracasso que çierto mi historia es esta, digame señor comoſes de V.M. el nõbre y perdonanes delas palabras passadas,

And. Signor mio il mio nome, è Andolfo degli Honorati, vi perdono.

Cort.R. Ah Señor Andolfo dejame que yo l'abraçe como, no conoſe su hijo?

And. E chi è mio figliolo.

Cort.R. Yo soy a quel por quanto è entandido da V.M.

And. Oime. come uoi esser potete essendo Spagnolo, come e il vostro nome?

Cort. R. Cosmo me llamo yo, y si Espagnol yo ablo espor que dicequito me cree enespagna en poder del Señor jeneral de los auentureros del Reino de

Cor-

Cordoba eneEspagna q̃ morio aqui en Napoles y dexjome heredero grã parte de susbienes y p que de casa Corta Rincones era, Cortarincones llamar me hago yo.

Frac. E io mi chiamo messer Fracasso della fracassaria, suo fedelissimo seruo; ma che l'importa à sapere à costui il mio nome.

And. Certo che con ragione io mi sentiua tutto il cuore tremare quando da principio cominciai à ragionare con voi quasi presago di tanto mio bene, ma se questo e per meglio certificarmi del vero porgetemi di gratia la vostra dritta mano.

Cort. R. A qui esta señor, por que lo dice?

Andol. Per vedere se vi e vn certo segno che vi rimase di vn morso di scimia quando erauate fanciullo, eccolo appunto, o figlio mio caro, ò figlio da me quanto me stesso amato, ecco mercè della mia buona fortuna, io ti hò pur ritrouato prima che io habbia gli occhi dolenti miei insepiterno sonno chusi.

Cort. R. Y yo tambien os abraço mi deseado contento, bien puedo agora mui biẽ auenturado llamarme, y como señor padre V. M. me haido tan gran tiempo buscando por su vida, digame se mi madre viue.

And. Si figliolo mio caro, e con grandissimo

mo desiderio di vederti.

Frac. Di gratia vedete la mia mano, forse io fussi ancora vostro figliolo, perche qui vna volta fui morsicato da vn porcho padrone mio caro.

Cort.R. Ea apartate de aqui no se burle con mi padre, señor padre ò padre da mi tan deseado.

SCENA DVODECIMA.

Laudomia. Andolfo. Corta Rincones, e Fracasso.

Laud. DAlla finestra ho veduto Fracasso, desidero parlargli: ma chi è quello così stranamente vestito che seco ragiona, de caro il mio Signor Capitano, fate ui prego la pace con il mio padrone.

Frac. Il cielo vi salui Laudomia, siate la ben venuta.

Andolf. Se questa e quella Laudomia, che io dico e quella che fu presa da Turchi in compagnia dell'infelice Lucretia.

Laud. Che dite voi di Lucretia,

And. Di vna Lucretia dico, che con Laudomia figliola de sua balia presa fù da Turchi, nel viaggio da Liuorno à Napoli.

Laud. Dite di gratia chi sete poi che mi par di conoscerui, ditemi il vero nome? questo mi pare il Signor Andolfo.

Andolf. Madonna sì io ſono Andolfo degl honorati, al cui furno laſciate queſte donne in potere alla Città di Firenze dal Signor Capitan Paſſauolante già anni ſono.
Laud. O me felice, e che ventura e queſta, ò Signore Andolfo mio caro padrone, non conoſcete voi Laudomia voſtra affettionata ſerua.
Andolf. Dunque Laudomia ſei tu, e Lucretia è viua ò morta, ben mi pareua a me di conoſcerti.
Laud E viua Signore e ſtà in queſta caſa, p ſchiaua la pouerina come io ancora ſono di vn certo Signore Capitano Tempeſta, il quale ci comprò in Sicilia da quel corſale che ci fece ſchiaue, hauendo quello poſto alla lontana bandiera di ricatto.
Andolf. Appunto la tua buona ſorte, e la noſtra buona fortuna mi a qui guidato, ò cara mia Laudomia, ecco che io ti abbraccio più che mia vera figlia amata.
Cort. R. Por vida mia que yo mucho me eſpanto, quien vbiera nunca penſado, que eſtas coſas d'eſta manera ſocedidas fueſen.
Laud. O là ò di caſa Arcibellona venite giù buona uuoua, preſto preſto.
Andolf. Perche Arcibellona tu chiami, ſe ella Lucretia à nome.
Laud E vero Signore: ma il noſtro padrone per ſuo capriccio, e per eſſere

egli brauo questo nome di Arcibellona gli à posto.

SCENA DECIMATERZA.

Arcibellona Laudomia. Andolfo Corta. Rincones. e Fracasso.

Arcib. CHe furie sono queste ò sete voi Laudomia, che cosa habbiamo di nuouo.

Laud. Nuoua bonissima rallegrateui, ecco qui il Signor Andolfo vostro come secondo padre, che per nostra buona sorte, e qui capitato cercando di noi, Abbracciatelo,

Arcib. E de pur vero? sete voi Signor Andolfo nostro?

Andolf. Si Lucretia mia cara, eccho che qui sono venuto per ritrouarui, abraccia il tuo caro Andolfo.

Arc. Eccho vi abbraccio, ecco mercè del cielo sarò pur vna altra volta felice, ò me più d'ogni altra al mondo fortunata,

Andolf. Ditemi di gratia che persona e questo vostro padrone.

Frac. E vn certo mercante di bugie, che da la sua mercantia per niente.

Arcib. Lasciatelo pur dire, e un Capitano di honore ed a tenuto sempre noi in conto proprio di sorelle; ma che cosa vogliano costoro, che del continuo

nuo intorno alla nostra casa si aggirano state di gratia alla larga, perche qui nõ ci è per voi preda alcuna.

Frac. Anzi che si, e quando voi saprete chi è il Capitan Corta Rincones forse gli farete miglior cera, di quella che ora gli fate.

Arc. E chi potrà mai essere costui.

Andolf. Questo figlioia mia cara, e Cosimo mio figlio, che di già perduto haueuo prima che tu in casa dal Signor Passauolante mi fuste lasciata, ed hora appunto lo qui ritrouato e riconosciuto

Cort. R. Si Señora io soy a quel, y sare sempre vuestro affettionado amador.

Arc. Ed io vostra come sorella, ed Affettionata serua.

Cort. R. No chiero esto yo, pues la deseo por mi mujer con licentia però y contento de mi señor padre; ya que fortuna en las manos me pone tan buena occasion.

Andolf. Certo che mal non dice il mio figliolo, poi che gran quantità di denari e di Gioie dal tuo padre lasciate mi furno non solo per maritarte; ma ancora che me hauesse a far parte a don Alonso tuo fratello, & ad vna altra sorella che seco condusse in ispagna con intentione de ritornarsene doppo in Italia con tutta la sua famiglia, ne mai de ciascun di loro ne ho possuto hauere nuoua alcuna; e questo pensiero di

mio

mio figlio non è fuora di proposito, ma bisognerebbe ricattarui prima di mano del vostro padrone.

Frac. Signore Qui è la dificultà, perche egli à nessuno la può vendere, & à tenuto el mio padrone, tutte le strade possibile per hauerla, essendone caldissimamente innamorato, e a voi che non sete il vero padre non la venderà mai.

Arcib. E vero Signore, ma io mai ò voluto à consentir al suo amore non conoscēdo che persona si fussi; ma ora che chiaramente conosco i suoi degni meriti ed essendo di vostro gusto, mi contento di fare cio che vi pare, e piace.

Frac. Perdonatemi se io in questo fatto ora sarò il primo arrispondere, perche in ciò mi spinge sil desiderio che ho di seruire il mio Signor padrone, come ancora l'amore che io porto à Laudomia; io hò pensato come più ageuolmente potremo ottenere il nostro intento; e de che messer Andolfo che è padre del mio padrone si fingesse vero padre di Arcibellona, ò di Lucretia come chiamar la vogliamo, e di chi esser venuto a posta per ricattarla, e perciò non potendo il Signor Tempesta negare a suo padre così giusta dimanda sarà forzato a darcela, e voi la riscattarete Signor Andolfo con Laudomia, e dopò le potrete dare à noi per moglie, se accosi vi piacerà.

Cort.

Cort-R. A mi esto mui bien pareçe, y me agradeçe la inuention.
Andolf. E a me ancora benche vi sia per dentro questo inganno non solito a farsi da persone della mia qualità, tuttauia per contentarui. eccomi pronto.
Arcib. Certo che questa è vna bonissima pensata, perche se egli sapesse che io vostra figliola no fusse potrebbe ripugnare il volerme vendere à voi per prezzo alcuno.
Laud. Questo è vero, e per dar colore al negotio mi parerebbe assai bene che vene entraste ora in casa nostra, perche noi quando egli verrà diremo che voi sete il padre e che vi conosciamo, e che sete venuto apposta per ricattarci, e così il nostro volere si potrà mandare ad effetto.
Cort. R. Mui bien mui bien por mi vida, y despues en lo casion podra V. M. Señor padre venirse en mi casa ques esta à qui cerça,
Andolf. Orsù mi contento, entriamo se così vi pare,
Arcib. Andiamo bacio le mani di V.S.
Cort. R. Y yo la bocca de V. M. mi señora,
Laud. Andate pur via presto di qui acciò non siate veduti ragionar con noi, son tutta vostra.
Frac. A Dio cuor mio.

Cor

seruir mi padre yen qual quera occasion accompagnale en mi casa, y siruā se todos della y di mi propria vida.

Laud. Signor si mi raccomando à uoi.

Frac. Che vi à parso Signor Capitanio del mio pensiero, non è buona inuentione questa.

Cor. Como que me pareçe, yo quedo espā tado del grā juitio que tienes, yn ēuidia ron los ombres del mundo, la fuerça de Sanson, la scienzia de Salamon, la riquezza de Crasso, la memoria de Mitridado, la magnanimidad de Alexjādro, el balor de Ettore, la eloquençia di Homero, la mui buena fortuna de Cesare, el buon gouierno de Pompeo, la jenerosidad de Artaesers, la vida de Augusto, la justiçia de Troiano, y de ti, embidia tendran todos de las brauas, y Argudas embençiones, que continuamente busques, però ve te en el cuerpo de guardia a palaçio que alli podria eser, allar, el Señor Tēpesta, y mira de entēder ala larga su voluntad, yo se que tienes joizio, que yo te aguardare en casa para açer a preçebir vna buena cama para mi padre.

Frac. Farò quanto V.S Mi comanda.

Cort, Mas quien son estos, que por à qui vienen.

Frac. Mi pare Scannapapara, e Truffa quei nostri amici.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA

Scannapapara, Truffa, Corta Rincones, e Fracasso.

Scan.p. MEsser Anuorfo, me pregao che l'haueſſemo acompagnato pe ſi ala doana, en nuie ce ſimmo ntratenute a beuere cõ chille giuuene de gaiera a la chiazza de lurmo.

Cort.R. bien bien eſto ſon a quellos amigos.

Frac. Signor ſi ſtianci cheti di gratia non gli ſcomodiamo, chi ſa che furbaria trattano fra di loro.

Truff. Veramente nuie auimmo auto del' Aſeno, e tanto chiù nce doueuamo ire quanto che nce poteua eſſere quarche vtele non zai commine ſe dice, che chi vo lo fuogo lo ua cercanno, beſogna eſſere ſollicito frate mio, e fare commo dice lo proerbio coccate prieſto, e leuate matino cha ſi pierde lo fiaſcho non pierde lo vino, e gabbe lo vicino.

Cort.R. Ah, ah, ah ablan ſiempre de vino çierto deben de ſto borachos.

Frac. Di gratia non gli diſturbiamo.

Scan.p. E lo vero; ma nuie non facimmo accoſſi, ca nce coccammo prieſto nce leuammo tardo, perche la pigrizia nce ſchanna la potronitia nce ntertene, e la ngnorantia accompagnata, colo vino

nce fa perdere lo celleuriello.

Truff. Lassammo ire chiste dicome, e disse- te e benimmo alo quatanus, io non son go stato mai fatto corriuo come messer Fracasso elo Signore Corta Roucone, nce anno fatto alo manco nce hauesse ro dato duie tornise pe nce accattare na foncella pence npennere comme disse chillo.

Cor. R. Pareçe que estos bellachos digan mal de nos otros.

Frac E vero certo io gli hò intesi, guarda te guidoni.

Cort. R. Llamales à qui adelante de mi.

Frac, A Dio galant huomini.

Scan. p. A Dio misser Fracasso quanno te vuoi allecordare de nuie? pare frate, che nce voglie delegiare.

Frac. Hauete il torto a lamẽtarui di me, e del mio Signor padrone, andate da lui che egli vi chama.

Truff. Degratia V. S. sia muto buono ve- nuto,

Scan. p. Schiauo patrone mio, ve pozza vedere mastro de Campo dele padule de Napole, che nce comandate.

Cort. R. Que non digan mal de mi. se que- remos eser amigos y steanse muy calla dos del negotio passado entre vosotros i fracasso mi criado.

Frac. Dice bene il padrone. e vi ha fatto so uerchia cortesia à darui cosi cortese risposta, pensate voi forse che non vi

liab-

habbiamo intesi quanto di noi auete sparlato pensate che siamo falliti, e nõ ui darò quanto vi ò promesso.

Trust. Se tu mai ntiso no zaccio che te nce fare, e tu nce da lo veueraggio nnostro ca non dicarimino male di nesciuno.

Cort. R. Ea Fracasso dale este ducado para agora quedes pues le daremos lo demas que tu le prometistes ya me voi en casa y alli te aguardare, a dios amigos sean hombres de bien y siruansi de mi casa.

Scan. p. Vi simmo schiaue Signor.

Frac Signor si farò quel tanto che V.S. mi ha ordinato, to Scanapapara.

Scan. Mostra ca.

Truff. Tornancillo, ssò decato ca nõ lo volimmo, cha volimmo tutte le denare che nce aie mprometturo, e le bolimmo mò ccà da te senza ire cercanno chiù piettene de quinnece, sai quanto nce mecco e bommeco ogne cosa ala iustitia, e me ne nurto, manco de naglio e lo faccio, ca sapimmo buono lo mruoglio commo va, e basta mo.

Frac. De puttana di me se non tacete vi romperò la testa, mostrate, qui tornate mi in dietro quel ducato che non vi voglio dar più nulla.

Scan. p. A me vuoi rompere la capo, e non me vuoie dare niente? non sai ca simmo huomene da farenze paare, e leuare

te ſto ferraiuelo.

Frac.Che leuar feri aiuolo?

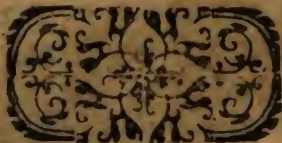
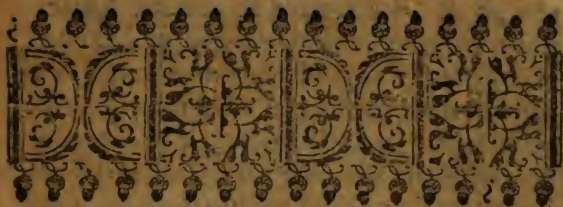
Truff.No le dare niente laſſa ſsò farraiue lo ca voglio eſſerere pagato.

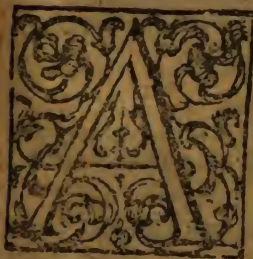
Scan.p.Laſſalo prieſto.

Frac.Ah ladri,& che aſſaſſinamento e que ſto,non lo laſciarò mai.

Trnff.Ala fè cà l'haie laſſato hora vieneme appriesſo ſe puoi.

Frac.Oime,oime dua ſopra di me ſolo,ſia temi teſtimonij vicini,piglia piglia,.para il ladro.

Scan.Ora va falle no nudeco a la coda arriualo ſe puoie.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Frangipane.

Ffe che ſi è portato bene con me quel guidone di Fracaſſo, che dopò che ſe n'è ben ſeruito mi laſciò inſerrato in vna caſa del più miſero huomo del mondo, che n'hanche del fuoco teneua in caſa, ne vino in cantina, ne pane nella credenza, ne niente in cucina, ed io da praticho con vna ſcala me ne ſono calato giù dalla fineſtra, e mi ſono diſtrigato di qi abiti che mi intrigauano tanto, orsù voglio ritornarmene à caſa del padrone per diluuiarmi quanto vi ſarà di buono e rinfrancarmi del

tempo perso, cancaro so che mi haueuano bene inserrato, e forse per farme morire della maledetta fame. infelice, quel primo boccone che mi capiterà nelle mani, e nella bocca, e forse che non mi deua bene de pugni misser Fracasso per finger del naturale, ancora mi dolgono le spalle; ma chi sono costoro.

SCENA SECONDA.

Caporale 2. Sbirri, e Frangipane.

Capo. O Galant'huomo ascoltami di gratia vna parola; come è il tuo nome.

Frang. Questi sono sbirri, oime la forcha mi aspetta? il mio nome.

Capor. Misser si.

Frang Io nacqui senza nome.

Capor, Già questo lo so, dico come ti chiami.

Frang. Io non mi chiamo, perche mi lascio chiamar dagl'altri.

Cap. E come ti chiamano gli altri.

Frang. Non mi chiamano più, perche mi hanno chiamato

Cap Et come ti hanno chiamato.

Frang Non mi ricordo, dimandalo a loro.

Cap. E chi sono costoro.

Frang. Cercali tu, che voi che io sappia chi loro siano.

Cap. A me pare che mi vogli beffare, sai

che

che io ti farò caciare in vn criminale de gli più oscuri che siano in Vicaria, legate costui, di come ti chiami, di il tuo nome.

Frang. Fermateui, perche lo volete sapere, pedioccolo mi chiamo.

Cap. Dunque pedioccolo ti chiami, lasciatelo libero.

Frang. Messer madonna si; si Signor al vostro seruitio.

Cap. O egli è pur goffo costui, conosci tù forsi vn certo huomo chiamato Frangipane seruitore del Capitan Corta Rincones, perche ò ordine di pigliarlo carcerato, per vn inganno fatto al Capitan Tempesta e va vestito alla leuantina.

Frang Signor no non lo conosco, bene ò fatto che mo cambiato il nome.

Cap. E la casa del Capitan Cortarincones non sta qui dappresso.

Frang Signor si, è quella potete battere à Dio mene sono pure distrigato, voglio nascondermi in cantina, ò dentro della Cucina già che costoro non mi vegono intrare.

Cap Compagni allargateui e state più nascosti che potete, ò là ò di casa.

SCENA TERZA.

Laudomia. Caporale e Sbirri.

Laud. CHi è là chi batte, ò quante faccende a la mia porta

Cap. Amici ami ci, vna parola di gràtia.

Lau Dimãdate forse il Sig. Capitano nõ è in casa.

Capo. Madonna nò, cerchiamo vn certo vestito alla Leuantina per parlargli.

Laud. Si si aspettate, ora ora farò che venghi da voi.

Cap. Chiamatelo presto, compagni in ceruello che non scappi.

Sbirr. Lasciate pur fare à noi state di la che io me nestarò di qua con quest' altri.

SCENA QVARTA

Laudomia, Arcibellona, Andolfo, Caporale, Sbirri,

Laud. SIgnor si sete con grande istanzia adimandato.

Arc. E chi addimanda mio padre.

Laud. E questo galantuomo, venite Signor Andolfo.

And. Eccomi chi mi dimanda.

Cap. Noi ui cerchiamo, fermate alla corte sete carcerato, legatelo questo ladrone.

Andolf. A me ladro, oime io carcerato auer-

uertite bene, cioche ſate che ſono perſona di onore, e che ò fatto io che coſi crudelmente mi legate.

Arcib. Fermateui fermateui, e che poco riſpetto portate a queſto pouero vecchio, portate almeno riſpetto al Capitano padrone di queſta caſa.

Cap. Che riſpetto, che Capitano abbiate poche parole ſe non volete che tutte vi faccia legare e menare prigione.

Laud. A poueretre a noi, fermateui dico, che ardire e il voſtro.

Cap. Lo condurremo d'auante a i ſuperiori, e ſe egli non harà fatto male ſarà liberato, volete più? che maladette voci ſono queſte, andiamo via..

Andolf. Già che la mia ſorte così vuole, coſi ſia., cercate voi altri col fauore di mio figlio di preſto farmi liberare, perche ſo l'innocentia mia..

Arcib. Non dubitate che ſarete liberato preſto, ò pouero miſſer Andolfo ed infelice me.

Laud. Signor ſi, ſi farà appunto quanto deſiderate, pouero vecchio ancora le digratie lo perſequitano, e come quel birro traditore mi ha ingannato.

Arc. Oime miſera me, che di dolor morir mi ſento.

SCENA QVINTA.

Fracasso. Arcibellona Laudomia.

Frac. SE certi amici non si poneuano di mezzo io haueua bello e perduto il ferraiolo, mà l'ho pur ricuperato, & fatto dar sod sfatione à Coloro, da vn gentil'Huomo amico del mio padro ne acciò non discoprissero il successo fra noi, e fuggire i pericoli.

Arcib. A punto hor noi desiderauamo par larti per cosa che importa, & cosi ancora al tuo padrone, doue è egli?

Laud. Si certo, hoime sempre i sbirri perseguitano la nostra casa.

Frac. In casa credo che sia, che nouità è questa come state cosi sbigottite, ditemelo di gratia.

Arc. Non è tempo, chiamalo presto.

Fracass. Hora lo chiamerò, eccolo appunto.

SCENA SESTA.

Corta Rincones, Arcibellona, Laudomia, e Fracasso.

Cort. MVcho tarda mi criado à boluerse à casa,

Frac. Signor padrone correte, che la vostra amata vi chiama.

Cort.

Cort.R. O là ques esto señora Arcebelo na ale sucedido algo de malo, digamelo presto por uida sua.

Arc. Il Sig. Andolfo vostro padre, è stato menato prigione, hor hora in Vicaria.

Cort.R. O Regniego del diabolico cuorpo del desesperado lucifero, y por que causa digammelo presto?

Laud. Non lo sappiamo Signore.

Arcib. De Signor Capitano mio Signore vi prego se voi amate il vostro carissimo padre, e me desiderate per isposa non tardate di andare or hora in Vicaria per intendere la cagione di ciò, e subito procuri la sua liberatione.

Cort.R. Si que lo hare señora, si pore il mucho que à mi padre deuo, como tan bien por el desseo, que tengo de seruir à V.M. agora, agora, luego luego, me boy para esto, buolbase, en su casa, y no se desturbe.

Arcib. Andate Signore, e siate presto di buon ritorno.

Laud. A Dio Fracasso.

Frac. Son vostro Laudomia cara.

Cort.R. Ea Fracasso, presto bette en casa, y sierra mui bien en la aposento de la çebada Frangipan, puosque se ha huydo de donde tu lo enserrastes; porque no sea visto por la çiudad y descubriese alguna cosa.

Frac. Hauete ragione, e tanto più che ò inteso dal nostro scriuano, che ha ottenu

to ordine il Capitan Tempesta di farlo carcerare, e così vossignoria ancora, e per questo io dubito che lo andare in Vicaria non vi recasse qualche danno.

Cor.R. No tengo yo miedo d'esto pues lleuare con migo vn Cauallero que en l'occasion podrà haçer fiança por todos.

Frac. Bene, & io vado in casa per inserrar costui.

SCENA SETTIMA.

Tempesta.

ECco mercè del mio grandissimo valore che ò pur fatto fuggire i serui de i miei capitalissimi nemici, anzi il proprio Capitan Mattamoros, con la sorella, che dimorauano in casa mia dubitando egli di quanto infinito male sucedere gli poteua dalla mia insuperabile, e terribile, brauissima brauura, così ho inteso, lo pur veduto al suo dispettonaccio passeggiar da me molto alla larga per la strada di Toledo; ma sarà se non bene che ancora dalle donne di casa prenda meglio relatione del fatto, e credo che già sarà stato messo prigione quel furfantonaccio, che a me diede a credere di essere gran Signore del'Indie.

SCE-

SCENA OTTAVA:

Mattamoros, Tempesta.

Matt. QVien balla dea el nombre porque tienes a tapada la cara delante de mi?

Temp. E l arcibrauo del mondo,

Matt. Esteafe a la larga que no costumbro, de matar los ombres tan çerca de mi.

Temp. State pur voi alla larga, che io non vi mandi con vn soffio al Cielo di Saturno.

Matt. Pues vaiase el en leuante que yo me ire à Poniente y ansi nos mattaremos à pesar dela vida, que tan çerca nou matto enemigos.

Temp. Vi anderò quando à me piacerà, voltateui pure in là acciò fissando questi miei inbasaliscati lumi à i vostri, non ui facci in vn istante morire, e incenerito penetral l'Inferno.

Matt. Y el baiase de aqui se no quiere que con el solo deseo le aga rebelar el alma dal cuerpo puosque, si Tito Vespetiano Imperador trujo porsu empresa vn Dalfin, en vn ancora rebuelto, el mãño Pompeo, el Leon con su espada dessen bainada en lamano, Turno vn Dragon, yo tengo por trofeo depintado en el medio de mi coraçon por mano del diabolico Rey de los profundos reinos,

la batralla, la guerra, la muerte, para la destrution de mis enemigos.

Temp. Porta Gioue per impresa l'Aquila volante, Marte lo scorpionato scudo, Hercole la Claua, e il ferocissimo Leone, & io porto per impresa sopra di questo impenetrabil petto la lancia del furore la Tromba della fama; la falce della morte con vn motto alla destra parte che dice, ogni huomo si guardi della mala ventura, andate dunque a porui nel mezzo di quattrocento mila squadroni che in frotta in truppa, anzi in dozzina con gli altri in fretta vi vorrò dare crudelissima morte; poi che così inconsideratamente e tutto pieno di temerario ardire mi lasciaste così scherni to, così beffato fuora della mia casa, serrādomi la porta nel viso, ed insolentar le mie dōne, con pericolo della perdita della vita, e del proprio honore.

Matt. Toda la culpa V. M. la tiene señor Temqesta: no se aquerda que como se io fuera sido vn vellaco, me desecho fuera de casa, noqueriendome el cumplir quanto con mucha sù voluntad me prometio.

Temp. Ero io dalla collora allora circondato, sdegnato e confuso, dico quando successero quelle risse, per cagione di quel chiacchieronaccio del Capitan Cortarincones, perche oltre di vna falsa accusa, datami dicendo che io ha-

uessi

uessi tenuto mano ad vn seruo che gli rubasse, voleua ancora à forza le mie schiaue al tempo che tra me e lui successe rumore V. S. si dimostrò poco desideroso di fauorirme, contro di lui cóforme ad vn cosi stretto parente per raggione si conueniua..

Matt. Y por tan poca causa V.M. se tomo tan grande enojo, antes que yo pensaua de fauoreçerle con apartarme y correr tras de mi criado dexjandole solo con l'enemigo,considerando yo que vn tal valeroso Capitan:como es V.M. no teniesse menester de soccorro alguno contra de vno, odos , ni dies ombres ni tan poco de vno exjercito, y saria estado muy poca hombra de nos otros arremetir y pelear dos contra de vna sola persona,però, se de aqui adelante otra cosa manderà yo non dejare de seruille dandome però (siansi V. M.madare) la señora Arçebellona conforme primero nos conçertemos,que yo D.Gloriana le dare,dejando todos los desgustos de parte que an sosedido entre nos otros..

Temp,Orsù Signor Capitano , perche io veramente conosco che V. S. non solamente con le armi vince li suoi inimici, ma ancora con le cortese parole sarà dunque bene che tra di noi sia vna vera e tranquilla pace, sia vostra Arcibellona,e mia vostra sorella,ad onta de i no

ſtri inemici,ecco vi ritocco la mano in ſegno di vera amicitia.

Mat. Y yo tanbien tocco la ſuia quedando berdaderos amigos y parientes dandole palabra señor de ſer enemigo de quien pretenderà oſſendellie en algo, y en particolar del Capitan Corta Rincones.

Temp. Io la ringratio Signore benche queſta volta io con lui voglio difinirla più con la giuſtitia che con l'armi, e queſto ſólo per fare conoſcere al mondo la verità di quanto egli falſamente mi a inputato, e già credo che il ſuo ſeruo conforme l'ordine deue ſtare al freſcho in Vicaria.

SCENA NONA.

Caporale 2. con Sbirri, menando ligato Andolfo; Mattameros, e Tempeſta.

Capo. ECco qui Signor Tempeſta il voſtro prigione noi vi habbiamo cercato tutto queſto giorno per ritrouarui, poiche egli ci a pregato che lo doueſſimo condurre innanzi à V. S.

Temp. E chi è coſtui che qui mi menate, che errore grande e ſtato il voſtro, queſto non è quel che io vi diſſi.

Cap. E ben qneſto quel veſtito all'Indiana che voi detto mi hauete.

Temp.

Temp.E vero che io lo dissi,ma non è questo quello che io dico che io ben lo conosco,doue hauete preso costui.

Cap.In casa del Capitan Corta Rincones.

Andolf.Non Signore che mi hanno preso costoro in casa di vn certo Capitan Tēpesta,e non ho fatto mal nessuno.

Temp,E che faceui tu in casa mia, e come andasti tu à prendere costui hauendoti io mandato in casa del Capitan Corta Rincones.

Capo. Vi dirò Signore essendo io giunto in questa strada per fare il seruitio conforme l'ordine, dimandai qui ad vn certo homo di contrafatta statura doue era la casa del Capitā Corta Rincones, & eglì mi mostrò quella nella quale io andai,e ritrouatoci costui, & hauendo io i contrasegni alla leuantina datomi da V. S. lo presi credendomì quello che io cercauo; ma costui mi ha detto dopò chiamarsi Andolfo ed essere padre di vna certa schiaua che V. S. tiene in sua casa: mà io pensando fussi questa sua scusa,non l'o voluto lasciare se nō ve lo conduceua dauanti.

Temp.Lasciatelo , poiche Andolfo questo si chiama , sete voi forse padre della mia schiaua,poiche da lei mi a parso di hauer molte volte inteso mentouar questo nome,

Capo.Ecco sei libero, e sciolto.

Andolf.Signor si, io quello sono,e per segno

gno del vero Lucretia mia figliola, e la figlia di sua balia ne faranno verissima fede già che molti anni sono furono da Corsali rapite solcando il mare, da Liuorno, à Napoli, e già loro mi hanno riconosciuto, & accettato per tale, ed io già che voi il S. Capitan Tēpesta sete, in vostra casa vi stauo aspettando per ricattarmele, ricondurmele di nuouo in Firenza se così à V. S. sarà grato farmi, questo fauore.

Matt. No señor antes que queremos que V. M. se quede à qui con nos otros, en Napoles, puos que esta esclaba que locretia y no Arcebelona se llama, ha deser mi mujer, ya que mi ermana doy à este señor, y por esto como parientes luego deseo que V. M. me toque la mano.

Temp. Questo è vero, e se voi Andolfo sete padre di Lucretia come voi dite sarà tenuto di voi quel conto che veramente merita il vostro venerando aspetto, però non vi discostate da noi poiche fatto quanto da me con costoro si brama, rimarrete da noi non poco sodisfatto.

Andolf. Fate quel che vi piace che del tutto ve ne resterò con obligo, che appresso poi si potrà più agiatamente ragionare di ciò.

Temp. Horsù dunque senza più indugio alcuno, voi Caporale con i vostri compa-

gni date vn generale aſſalto, e per terra, e per mare, à ſangue, & a fuoco, a quella che caſa è del Capitan Corta Rincones, e prendete, e fate ſchiauo per mio conto, e incatenate quel ſcelerato del ſuo ſeruo, che ve lo inſegnerò bene io ſe non lo conoſcete, ancora che d'altra maniera traueſtito ſi fuſſi.

Andolf. O poueretto me, e che coſa ſarà queſta, e in che crudele intrico mi ritrouo.

Capo. Di queſto laſciate il carico à noi? non dite à queſta caſa.

Temp. Si bene, inceruello di griatia.

Capo. State in diſparte.

Matt. Dices mui bien yo me ſtare a qui ala vanguarda.

Temp. Ed io al ſiniſtro corno.

Capo. O Signor Capitano.

Temp. Non chiamar lui di gratia che ſe egli mi ſcorge che io ſia da qui intorno gli potrebbe venire per paura la ſciatica, o la peſta nel naſo,

Matt. Y ſe ſaue por ventura que yo a qui me allo, ſequedrà de tal ſuerte eſpantado, que por dies annos no ſabrà ſi es muorto, ò viuo eſtamos, a la larga.

Capo. A voi dico olà non vi è neſſuno in queſta caſa.

SCENA DECIMA.

Fracasso, Caporale con Sbirri, Mattamores, Tempesta, Andolfo, con Frangipane.

Frac O Ime che gente è questa, mi voglio saluare.
Frang. Che disturbi sono questi, che romori, manco si può far colatione.
Temp Prendete questo maluagio.
Cap. A Ladro manigoldo, ecco ti ho pur preso, legatelo compagni poneteli le manette.
Frang. Oime come volete che io mangi.
Matt. A vellaco, ladron d'esta manera, se engaña y burla vn Capitan de tan estremado valor, quales el señor Tempesta.

SCENA VNDECIMA.

Corta Rincones, Caporele, Sbirri, Mattamoros, Tempesta, Andolfo, e Frangipane.

Cort. R. A Vellacos mal criados tan poco respeto tienen, a este mozo dejanlo que lo mando yo.
Andolf. Oime che veggo mio figlio con le arme in mano, e io non posso darle aiuto.
Cap. Fermate ò là state ne vostri termini la-

lascia questa spada.

Cort.A.Dejan mi espada si quieren ò là.

Capo.Sete ancor voi carcerato.

Cor.R.Y preso? no vendre se no me lleua Marte de sus proprias manos, por orden de jupiter.

Andolf.Fermateui Caporale di gratia lasciate andare le sue arme che io farò sicurtà della vita per tutti.

Capo. Noi lo lasciaremo, però fermateui tutti se non volete che io del tutto faccia vera relatione à i miei superiori.

Tempesta Ecco io mi fermo, e per segno del vero in fodero la mia passa cuori.

Matt. Y yo ni mas ni menos enbaino, mi espada.

Andolf.Hor qui bisogna con ogni diligentia intendere la cagione che vi à mosso à contendere insieme, e perche nato sia questo disparere e se contenti sarete di rimettere il tutto à me come più vecchio de gli altri, daroui parere tale, che tutti spero ne rimarete inticramente sodisfatti, e pacificati.

Cort R Yo por mi hare, lo que à el pareçerà, però agame dejar da estos.

Temp.Lasciatelo, e dategli la sua spada con patto però che subito la debba infoderare; ma largo da noi acciò la mia sdegnata non salti fuora da sua posta, e facci à tutti in vn punto diuentar notomia.

Matt.Si si por vida suia,

Cor.R.

Cor.R.Si que lo are.

Caporal Ecco che già libero ui lasciamo, prendete la vostra spada.

Cort.R. Yo la tomo y juro por quantas vittorias e tenido en Flandes, que si no fuera por la lastima que tengo que indiabolicandome confunda los elementos, que no la vbiera tomada, si no per las manos del Emperador mi señor, ya en bainada la tengo; que able agora el señor Capitan Tempesta y diga lo que de mi y da mi criado pretiende, que despues lo que yo quiero le dire,

Temp.Si che lo dirà ben che voi assai meglio di me lo sapete, tenete pur ben ristretto cotesto per verso, e insuperlatiuo, infame, ingannatore.

Frang. Tenetemi pure, ò lasciatemi che io senza che ni inprigionate risoluto sono di scoprirui il fatto.

Cort.R. Callate se no quieres que te quema viuo con el fuego que sale da aquesta encancerbera la bocca.

Temp. Anzi che se tu non parli e confessi il tutto, io con questi sfauillanti, e infocati lumi ti rapisco l'anima dal core e manderò diritto all'inferno.

Frang Signor Tempesta perdonatemi, perche non sono stato io l'origine del ingamno; ma Fracasso mio compagno, & seruo del mio patrone, che mi fece fingere l'Indiano, e parlare à quel modo che voi sapete.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Fracasso dalla finestra, Corta Rincones, Andolfo, Tempesta, Mottameros, Frangipane, e Sbirri.

Frac. SIgnor Capitan Tempesta ascoltatemi di gratia se V.S. vorrà perdonarmi, e mandar via quei sbirri verrò giù e vi dirò cosa che resterete sodisfatto, e con vostro honore.

Cort.R. Agalo señor que yo le prometto, que todo lo que se descubrirà, sarà en mucha hora de V.M.

Andolf. Si digratia Signor Tempesta mandate via questi huomini della giustitia, che io per questo Gentil huomo vi prometto hogni sorte di sodisfatione.

Temp. Già che cosi vi piace mi contento; lasciatelo pure andare, e andate voi in buona ora, che domattina passerò per la Vicaria e vi darò sodisfatione a tutti.

Caporal. Ecco ti lascio; non starò a cercar altro se non di essere sempre al vostro comando, seruitore Signori; andiamo compagni.

Temp. Ite in buon hora.

Frang. Anzi sarà meglio, con il canchero che li mangi.

Cor.R. Venga à bajo Fracasso.

Frac. Signor io mi rallegro poi che siamo ri-

rimasti tutti in libertà, e per venire alle Corte con licentia del mio padrone, qui in presenza di tutti vi narrarò il fatto.

Cort. Able que me contento, ya que no se puede açer de menos y para ser tambiē amigo de todos.

Temp. A me solo basterà che si venghi in cognitione del vero, perche sia conosciuta dal mondo la mia Realtà.

Frac. In somma Signor Capitan Tempesta vi dico, che hauendo il mio Signor padrone conosciuto che V.S. in modo alcuno gli voleua vendere le sue schiaue, ed essendo noi di quelle ardētissimamē te innamorati, io ritrouai inuentione, con l'aiuto di quelli amici Napoletani, é questo seruo che Frangipane à nome di farui credere che questo Indiano fusse per potere cō tale inuentione darui querela, che Frangipane ci hauessi rubato molti denari consigliato da voi, e postosi in casa vostra, e tutto questo, per ottener dopoi hordine dalla Giustitia, che voi fussi carcerato, e sequestrate p tal causa le vostre robbe, e le schiaue in potere del Sig. Capitano mio padrone, p restarne dapoi padrone assoluto; e non essendo riuscito il negotio cō forme il nostro desiderio, vi prego che ne debbiate accettar il buon animo nostro?

ſtro,e donateci,ecco che già vi habbiamo dichiarato per Capitano di honore,e perciò di nuouo vi prego che vogliate vendere al mio padrone le ſchiaue,offerendoſi egli a pagaruele più di quel tanto che uoi ne uolete.

Matt. Eſto no porque agora de nuebo el ſeñor Tempeſta, la promettida à mi por muchjer, y a ſi harà ſu padre que ſe eſte à qui de nuebo venido.

Temp. Anzi che ne a l'vno ne a l'altro la potrò più dare, eſſendo qui il padre venuto à poſta per ricattarle, è a lui ſi peruiene queſto carico di maritarle.

Andolf. Signore mio à V. S. rendo infinite gratie di tanto fauore, è ſe mi darete autentica libertà, in ciò io farò in modo che non reſterà mal ſatisfatto neſſuno di loro, e terrò quel modo che ſi conuiene in ſimile effetto.

Temp. Già che il Signor Capitan Corta Rincones à fatto ſcoprire dal ſeruo lo inganno dichiarandomi per quel Caualiero di honore che io ſono,mi contento di eſſerli amico, & in ſegno di ciò gli tocco la mano,

Cort. R. Y anſi yo la de V. M. rogandole que deſto ne deà la culpa al grande Amore,que yo e tenido a ſu eſclaba.

Temp.

la battalla,la guerra,la muerte, para
la destrution de mis enemigos.

Temp.Porta Gioue per impresa l'Aquila volante, Marte lo scorpionato scudo, Hercole la Claua,e il ferocissimo Leone,&io porto per impresa sopra di que sto impenetrabil petto la lancia del furore la Tromba della fama;la falce della morte con vn motto alla destra parte che dice,ogni huomo si guardi della mala ventura, andate dunque a porui nel mezzo di quattrocento mila squadroni che in frotta in truppa, anzi in dozzina con gli altri in fretta vi vorrò dare crudelissima morte; poi che così inconsideratamente e tutto pieno di temerario ardire mi lasciaste così scherni to,così beffato fuora della mia casa,ser rãdomi la porta nel viso, ed insolentar le mie dõne,con pericolo della perdita della vita,e del proprio honore.

Matt. Toda la culpa V. M. la tiene señor Temqesta: no se aquerda que como se io fuera sido vn vellaco, me desecho fuera de casa, noqueriendome el cumplir quanto con mucha sù voluntad me prometio.

Temp.Ero io dalla collora allora circondato, sdegnato e confuso, dico quando successero quelle risse, per cagione di quel chiacchieronaccio del Capitan Cortarincones,perche oltre di vna falsa accusa, datami dicendo che io ha-

uessi tenuto mano ad vn seruo che gli rubasse, voleua ancora à forza le mie schiaue al tempo che tra me e lui successe rumore V. S. si dimostrò poco desideroso di fauorirme, contro di lui cóforme ad vn cosi stretto parente per raggione si conueniua..

Matt. Y por tan poca causa V.M. se tomo tan grande enojo, antes que yo pensaua de fauoreçerle con apartarme y correr tras de mi criado dexjandole solo con l'enemigo, considerando yo que vn tal valeroso Capitan: como es V.M. no teni-sse menester de soccorro alguno contra de vno, odos, ni dies ombres ni tan poco de vno exjercito, y saria estado muy poca hombra de nos otros arremetir y pelear dos contra de vna sola persona, però, se de aqui adelante otra cosa manderà yo non dejare de seruille dandome però (siansi V. M. madare) la señora Arçebellona conforme primero nos conçertemos, que yo D. Gloriana le dare, dejando todos los desgustos de parte que an sosedido entre nos otros.

Temp, Orsù Signor Capitano, perche io veramente conosco che V. S. non solamente con le armi vince li suoi inimici, ma ancora con le cortese parole sarà dunque bene che tra di noi sia vna vera e tranquilla pace, sia vostra Arcibellona, e mia vostra sorella, ad onta de i no

ſtri inemici,ecco vi ritocco la mano in ſegno di vera amicitia.

Mat. Y yo tanbien tocco la ſuia quedando berdaderos amigos y parientes dandole palabra señor de ſer enemigo de quien pretenderà offendellie en algo, y en particolar del Capitan Corta Rincones.

Temp. Io la ringratio Signore benche queſta volta io con lui voglio difinirla più con la giuſtitia che con l'armi, e queſto ſolo per fare conoſcere al mondo la verità di quanto egli falſamente mi a inputato, e già credo che il ſuo ſeruo conforme l'ordine deue ſtare al freſcho in Vicaria.

SCENA NONA.

Caporale 2. con Sbirri, menando ligato Andolfo; Mattameros, e Tempeſta.

Capo. ECco qui Signor Tempeſta il voſtro prigione noi vi habbiamo cercato tutto queſto giorno per ritrouarui, poiche egli ci a pregato che lo doueſſimo condurre innanzi à V. S.

Temp. E chi è coſtui che qui mi menate, che errore grande e ſtato il voſtro, queſto non è quel che io vi diſſi.

Cap. E ben queſto quel veſtito all'Indiana che voi detto mi hauete.

Temp.E vero che io lo dissi,ma non è questo quello che io dico che io ben lo conosco,doue hauete preso costui.

Cap.In casa del Capitan Corta Rincones.

Andolf.Non Signore che mi hanno preso costoro in casa di vn certo Capitan Tẽpesta,e non ho fatto mal nessuno.

Temp,E che faceui tu in casa mia, e come andasti tu à prendere costui hauendoti io mandato in casa del Capitan Corta Rincones.

Capo. Vi dirò Signore essendo io giunto in questa strada per fare il seruitio conforme l'ordine, dimandai qui ad vn certo homo di contrafatta statura doue era la casa del Capitã Corta Rincones, & eglì mi mostrò quella nella quale io andai,e ritrouatoci costui, & hauendo io i contrasegni alla leuantina datomi da V. S. lo presi credendomì quello che io cercauo ; ma costui mi ha detto dopò chiamarsi Andolfo ed essere padre di vna certa schiaua che V. S. tiene in sua casa: mà io pensando fussi questa sua scusa,non l'o voluto lasciare se nõ ve lo conduceua dauanti.

Temp.Lasciatelo , poiche Andolfo questo si chiama , sete voi forse padre della mia schiaua,poiche da lei mi a parso di hauer molte volte inteso mentouar questo nome,

Capo.Ecco sei libero, e sciolto.

Andolf.Signor si, io quello sono,e per segno

gno del vero Lucretia mia figliola, e la figlia di sua balia ne faranno verissima fede già che molti anni sono furono da corsali rapite solcando il mare, da Liuorno, à Napoli, e già loro mi hanno riconosciuto, & accettato per tale, ed io già che voi il S. Capitan Tēpesta sete, in vostra casa vi stauo aspettando per ricattarmele, ricondurmele di nuouo in Firenza se così à V. S. sara grato farmi, questo fauore.

Matt. No señor antes que queremos que V. M. se quede à qui con nos otros, en Napoles, puos que esta esclaba que locretia y no Arcebelona se llama, ha deser mi mujer, ya que mi ermana doy à este señor, y por esto como parientes luego deseo que V. M. me toque la mano.

Temp. Questo è vero, e se voi Andolfo sete padre di Lucretia come voi dite sarà tenuto di voi quel conto che veramente merita il vostro venerando aspetto, però non vi discostate da noi poiche fatto quanto da me con costoro si brama, rimarrete da noi non poco sodisfatto.

Andolf. Fate quel che vi piace che del tutto ve ne resterò con obligo, che appresso poi si potrà più agiatamente ragionare di ciò.

Temp. Horsù dunque senza più indugio alcuno, voi Caporale con i vostri compa-

gni

gni date vn generale assalto, e per terra, e per mare, à sangue, & a fuoco, a quella che casa è del Capitan Corta Rincones, e prendete, e fate schiauo per mio conto, e incatenate quel scelerato del suo seruo, che ve lo insegnerò bene io se non lo conoscete, ancora che d'altra maniera trauestito si fussi.

Andolf. O poueretto me, e che cosa sarà questa, e in che crudele intrico mi ritrouo.

Capo. Di questo lasciate il carico à noi; non dite à questa casa.

Temp. Si bene, inceruello di griatia.

Capo. State in disparte.

Matt. Dices mui bien yo me stare a qui ala vanguarda.

Temp. Ed io al sinistro corno.

Capo. O Signor Capitano.

Temp. Non chiamar lui di gratia che se egli mi scorge che io sia da qui intorno gli potrebbe venire per paura la sciatica, o la pesta nel naso,

Matt. Y se saue por ventura que yo a qui me allo, sequedrà de tal suerte espantado, que por dies annos no sabrà si es muorto, ò viuo estamos, a la larga.

Capo. A voi dico olà non vi è nessuno in questa casa.

SCENA DECIMA.

Fracasso, Caporale con Sbirri, Mattamores, Tempesta, Andolfo, con Frangipane.

Frac. O Ime che gente è questa, mi voglio saluare.
Frang. Che disturbi sono questi, che romori, manco si può far colatione.
Temp. Prendete questo maluagio.
Cap. A Ladro manigoldo, ecco ti ho pur preso, legatelo compagni poneteli le manette.
Frang. Oime come volete che io mangi,
Matt. A vellaco, ladron d'esta manera, se engaña y burla vn Capitan de tan estremado valor, quales el señor Tempesta.

SCENA VNDECIMA.

Corta Rincones, Caporele, Sbirri, Mattamoros, Tempesta, Andolfo, e Frangipane.

Cort. R. A Vellacos mal criados tan poco respeto tienen, a este mozo dejanlo que lo mando yo.
Andolf. Oime che veggo mio figlio con le arme in mano, e io non posso darle aiuto.
Cap. Fermate ò là state ne vostri termini

la-

lascia questa spada.

Cort.A.Dejan mi espada si quieren ò là.

Capo.Sete ancor voi carcerato.

Cor.R.Y preso? no vendre se no me lleua Marte de sus proprias manos, por orden de jupiter.

Andolf.Fermateui Caporale di gratia lasciate andare le sue arme che io farò sicurtà della vita per tutti.

Capo. Noi lo lasciaremo, però fermateui tutti se non volete che io del tutto faccia vera relatione à i miei superiori.

Tempesta Ecco io mi fermo, e per segno del vero in fodero la mia passa cuori.

Matt. Y yo ni mas ni menos enbaino, mi espada.

Andolf.Hor qui bisogna con ogni diligentia intendere la cagione che vi à mosso à contendere insieme, e perche nato sia questo disparere e se contenti sarete di rimettere il tutto à me come più vecchio de gli altri,daroui parere tale,che tutti spero ne rimarete interamente sodisfatti,e pacificati.

Cort R Yo por mi hare, lo que à el pareçerà,però agame dejar da estos.

Temp.Lasciatelo,e dategli la sua spada con patto però che subito la debba infoderare;ma largo da noi acciò la mia sdegnata non salti fuora da sua posta, e facci à tutti in vn punto diuentar notomia.

Matt.Si si por vida suia,

Cor.R. Si que lo are.

Caporal Ecco che già libero ui lasciamo, prendete la vostra spada.

Cort.R. Yo la tomo y juro por quantas vittorias e tenido en Flandes, que si no fuera por la lastima que tengo que indiabolicandome confunda los elementos, que no la vbiera tomada, si no per las manos del Emperador mi señor, ya en bainada la tengo; que able agora el señor Capitan Tempesta y diga lo que de mi y da mi criado pretiende, que despues lo que yo quiero le dire,

Temp. Si che lo dirà ben che voi assai meglio di me lo sapete, tenete pur ben ristretto cotesto per verso, e insuperlatiuo, infame, ingannatore.

Frang. Tenetemi pure, ò lasciatemi che io senza che ni inprigionate risoluto sono di scoprirui il fatto.

Cort.R. Callate se no quieres que te quema viuo con el fuego que sale da aquesta encancerbera la bocca.

Temp. Anzi che se tu non parli e confessi il tutto, io con questi sfauillanti, e infocati lumi ti rapisco l'anima dal core e manderò diritto all'inferno.

Frang Signor Tempesta perdonatemi, perche non sono stato io l'origine del inganno; ma Fracasso mio compagno, e seruo del mio patrone, che mi fece fingere l'Indiano, e parlare à quel modo che voi sapete.

SCENA DVODECIMA.

Fracasso dalla finestra, Corta Rincones, Andolfo, Tempesta, Mottamoros, Frangipane, e Sbirri.

Frac. SIgnor Capitan Tempesta ascoltatemi di gratia se V.S. vorrà perdonarmi, e mandar via quei sbirri verrò giù e vi dirò cosa che resterete sodisfatto, e con vostro honore.

Cort.R. Agalo señor que yo le prometto, que todo lo que se descubrirà, sarà en mucha hora de V.*M*.

Andolf. Si digratia Signor Tempesta mandate via questi huomini della giustitia, che io per questo Gentil huomo vi prometto hogni sorte di sodisfatione.

Temp. Già che così vi piace mi contento; lasciatelo pure andare, e andate voi in buona ora, che domattina passerò per la Vicaria e vi darò sodisfatione a tutti.

Caporal. Ecco ti lascio; non starò a cercar altro se non di essere sempre al vostro comando, seruitore Signori; andiamo compagni.

Temp. Ite in buon hora.

Frang. Anzi sarà meglio, con il canchero che li mangi.

Cor.R. Venga à bajo Fracasso.

Frac. Signor io mi rallegro poi che siamo ri-

rimasti tutti in libertà, e per venire alle Corte con licentia del mio padrone, qui in presenza di tutti vi narrarò il fatto.

Cort. Able que me contento, ya que no se puede açer de menos y para ser tambiē amigo de todos.

Temp. A me solo basterà che si venghi in cognitione del vero, perche sia conosciuta dal mondo la mia Realtà.

Frac, In somma Signor Capitan Tempesta vi dico, che hauendo il mio Signor padrone conosciuto che V.S. in modo alcuno gli voleua vendere le sue schiaue, ed essendo noi di quelle ardētissimamē te innamorati, io ritrouai inuentione, con l'aiuto di quelli amici Napoletani, é questo seruo che Frangipane à nome di farui credere che questo Indiano fusse per potere cō tale inuentione darui querela, che Frangipane ci hauessi rubato molti denari consigliato da voi, e postosi in casa vostra, e tutto questo, per ottener dopoi hordine dalla Giustitia, che voi fussi carcerato, e sequestrate p tal causa le vostre robbe, e le schiaue in potere del Sig. Capitano mio padrone, p restarne dapoi padrone assoluto; e non essendo riuscito il negotio cō forme il nostro desiderio, vi prego che ne debbiate accettar il buon animo nostro?

ſtro, e donateci, ecco che già vi habbiamo dichiarato per Capitano di honore, e perciò di nuouo vi prego che vogliate vendere al mio padrone le ſchiaue, offerendoſi egli a pagaruele più di quel tanto che uoi ne uolete.

Matt. Eſto no porque agora de nuebo el señor Tempeſta, la promettida à mi por muchjer, y a ſi harà ſu padre que ſe eſte à qui de nuebo venido.

Temp. Anzi che ne a l'vno ne a l'altro la potrò più dare, eſſendo qui il padre venuto à poſta per ricattarle, è a lui ſi peruiene queſto carico di maritarle.

Andolf. Signore mio à V. S. rendo infinite gratie di tanto fauore, è ſe mi darete autentica libertà, in ciò io farò in modo che non reſterà mal ſatisfatto neſſuno di loro, e terrò quel modo che ſi conuiene in ſimile effetto.

Temp. Già che il Signor Capitan Corta Rincones à fatto ſcoprire dal ſeruo lo inganno dichiarandomi per quel Caualiero di honore che io ſono, mi contento di eſſerli amico, & in ſegno di ciò gli tocco la mano,

Cort. R. Y anſi yo la de V. M. rogandole que deſto ne deà la culpa al grande Amore, que yo e tenido a ſu eſclaba.

Temp.

Temp. Signor io sono sodisfatto, e perche conosco che l'vno e l'altro di voi Signori Capitani degni sete di possedere la bellezza di Arcibellona e trouandomi obligato di parola di nuouo al Signor Mattamoros, non so che farmi, solo dico di nuouo, che ne lascio il carico a suo padre, poiche a lui si aspetta.

Matt. Si Señor por que bien secha de ver quel señor Andolfo es persona di mui gran entendimiento y por esto me contento.

Temp. è vero ma prima che il tutto si concluda sarà bene che io dimandi qui fuora le donne acciò in mia presenza si certifichi il tutto.

SCENA DECIMATERZA.

Laudomia. Arcibellona, Andolfo, Tempesta, Corta Rincones, Mattamoros, Fracasso, e Frangipane.

Laud. O Vi fo riuerenza Signor padre ne sete qui con misser Andolfo padre di Lucretia, ò che bella compagnia, certo si sono pacificati fra di loro.

Temp. Chiama qui Arcibellona.

Laud. Eccola qui che viene.

Arcib. Eccomi Signor, ò mio padre sia laudato il cielo che libero vi veggo, datemi le vostre braccia, ò mio caro padre.

Temp.

Temp. Dunque è pur vero che queſto ſia tuo padre.

Arcib Queſto Signor ſi è meſſer Andolfo mio padre.

Laud. E vero Signore.

Andolf. De Lucretia figlia cara ſappi che ò ritrouato tanto pieno di infinita corteſia il tuo Signor padrone, che mi à cóceduto ampla licentia, che io maritar ti poſſa con chi meglio à me più pare è piace, hauendo da me inteſo, che tu ſigliola mi ſei.

Temp. Si bene io gle lo conceduto, e di nuouo l'affermo

Arcib. Vi ringratio Signor Capitanio mio padrone di tanti da me non meritati fauori.

And. Signor già che io ho da maritar mia figliola mi pare il douere che io ſappia chi fu il voſtro genitore.

Frac. Sono ſtato io Signore.

Matt. Quietaſe de aqui ladron ſiēpre eſtas con las burlas, ya que V. M deſſea ſaber la propria verdad de mi linaje, yo lo dire, mi Padre, don Paſſauolante Mattamoros ſe llamaua, el qual teniendo caſa en la çiudad de Florentia y abiendoſe de irſe en Eſpagna dejo en poder d'vn çierto mercadero Florentino de caſa delos Honorati, vna Hermana mia çiquita que yo benia con muchos dineros ya mi que D. Alonſo me llamo con mi ermana D. Gloriana trujo con el en

Eſpa-

España en la çiudad de Madril morio despuos mi padre en la battalla naual el dia de la jornada, y ansi yo despues dalli a muchos meses con mi hermana por no quedar nos alli solos tomemos el camino por Italia para pasarmene en Florentia; però la fortuna nos echo en estas partes y a qui passando el tiem po desde oy en mañana nos somos entertenidos; pero se V.M. medarà sui ja conforme espero, escribere en Florentia paraque me sea à qui enbiada mi hermana con todo quanto alli tengo.

And. Or siche chiamar mi posso più d'ogni altro contento, sappiate Signor Don Alonso poiche così è il vostro nome, che io sono Andolfo de gli Honorati tanto cordialissimo amico del Signor D. Passauolante Mattamoros vostro padre, & a me egli lasciò la sua figliola in Firenze quando per la volta di Spagna si partì insieme con voi, e vostra sorella, che Gloriana si chiamaua, che erauate fanciulli, è questa che Lucretia è nominata, è vostra sorella, che dopò volendo io mandarla con la famiglia da Liuorno in questa Città di Napoli fu fatta schiaua insieme con questa che Laudomia si dimanda, e vendute a questo valoroso guerriero, & ora qui sono venuto per ricattarle, abbracciateui dunque non più come sposi, ma come fratelli, e sorelle, che io non mancarò

di

di darui quanto il Sig.Paſſauolante per voi altri mi laſcio in potere.

Mbtt.Hora bien,mas contento yo tengo de haber allado mi hermana de qual quiera caſa ;però con liçentia de ſuamo,yo l'abraçare.

Arc.Et io ancora vi abbraccio caro mio fratello,e che felicità e cõtẽto nel mio petto ſento,poi che in vn iſteſſo tempo ritrouo il padre,& il fratello.

Temp.E perche miſſer Andolfo detto mi hauete prima che Lucretia era voſtra figliola & ora dite;che vi ſia ſtata laſciata dal padre.

And.Signor Capitano prego à V.S.à pre donarmi ſe in ciò hò fallito non eſſendo mio ſolito ne coſtume di farlo ; ma perche eſſendo ſi prima à me ſcoperto il ſignor Corta R. per Coſimo mio figliolo è innamorato di lei , è ſapendo egli che V.S. in modo alcuno era per darcela, hauendola promeſſa ad altri ſi preſe per riſolutione, che io dirui doueſſi di eſſer il vero padre , acciò più facilmente con i denari del ricatto , io l'haueſſi ottenuta,ꝑ dopò darla à lui,e il tutto prepoſto da coſtui che ſi chiama Fracaſſo.

Frac.e vero Signore.

Temp.Orsù quello che dal cielo determinato ne viene da noi fuggir non ſi può, io molto di queſto godo,e per ſegno di veri amici abracciãci ſig.Capitani;e cõ

H giu-

giurati insieme faremo vn triunuirato & acciò che io ancora sij a parte di questi felici trionsi, prego il signor Capitan Mattamoros, à darmi per consorte la signora D. Gloriana sua sorella.

Cor R. Yo abraço V. M. y al signor Mattamoros mi señor ensegna de perpetua amistad.

Matt. Y yo tanbien os abraço mi señores y me cõtento que D. Gloriana sea esposa del señor Capitan Tempesta y D. Lucretia mi hermana del señor Corta R. yà que de otra manera no se puoden açer estos matrimonios agora llamare mi hermana, que digo ò la, à fuera Escaramuça llama mi hermana.

SCENA DECIMAQVARTA.

D. Gloriana, Arcibellona, Laudomia, Andolfo, Corta Rincones, Tempesta, Mattamoros, Fracasso, e Frangipane.

Glor. QVesta è la voce di mio fratello; eccomi sig. che mi comandate.

Matt. D. Gloria buena nueua tenemos.

Glor. Di che signor fratello.

Matt. El Señor Andolfo que nos otros doviamos ir abusquar à Florentia à qui esuenido, y tanbien nuestra hermana D. Lucretia, que nuestro padre y nos otros

tros en Florentia de;emos à 'qui està.

Glor. Dite da douero ſignor fratello, mia ſorella e qui e miſſer Andolfo ancora che inaſpettata allegrezza è queſta, e doue ſono.

Matt. Si hermana y eſtan aqui çerca de nos otros, Arcebelona es nueſtra hermana que ſu amo le à troquado el nombre y eſte jentilombre, es el señor Andolfo, vaia vaia a abraçarles.

Glor. Vado ſignore ò ſignor Andolfo mio caro molto mi rallegro della voſtra venuta, or chi mai hauerebbe conſiderato che V.S. fuſſe hora venuto in Napoli, è voi mia ſorella quando mai me haurei potuto penſare che foſte Lucretia mia; poſſo ben ringratiare la mia ſorte poiche in vn iſteſſo tẽpo mi habbia fatto riconoſcere voi, e riuedere meſſer Andolfo ecco che l'vno, e l'altra abbraccio con infinito mio contẽto

And. Et io ancora vi riueriſco come mia maggiore, molto rallegrandomi di hauerui ritrouata.

Arc. O ſorella mia cara di gratia perdonatemi, de i diſguſti e rumori fra noi paſſati poiche ſapete che io non vi conoſceuo.

Laud. Et io ſignora vi fo riuerenza come padrona che ſe bene non ſono mai ſtata da voi conoſciuta dico eſſere la figliola della balia della Signora D. Lucretia alla quale ho ſempre fatta buo-

nissima seruitù, e compagnia.

Glo. Vi ringratio tutti e de i disturbi passati non se ne parli più di gratia.

Mat. Ea D. Gloriana estea alegre pues ya le casada.

Glor. E con chi signor fratello forse con quella persona che io desideraua.

Matt. Nò que el señor Capitan Tempesta à deser tu marido, pues el señor Corta Rincones que tu deseaues es Ijo del señor Andolfo y con su cõsentimiento lo habemos dado à tu hermana Lucretia, si que tocanse las manos, en fe del matrimonio.

Temp. Ecco ò mio caro bene, che con licentia del sig. Capitan Mattamoros vostro fratello vi tocco la mano, e vi abbraccio come mia carissima consorte.

Glor. E io V.S. accetto come vero e legitimo sposo.

And. E voi Cosimo mio caro figliolo, fate l'istesso con la signora D. Lucretia cauateui il guanto.

Cor. R. Yo señor à qui con liçentia de V.M. y del señor Mattamoros hare de la propria manera que aecho el señor Capitan Tempesta.

Arc. Et io vi ringratio restandoui cordialissima sposa è affettionata serua,

Frac. E Laudomia di chi sarà.

SCENA DECIMAQVINTA.

Scaramuzza, Mattamoros, Gloriana, Tempesta, Andolfo, Fracasso Frangipane, Arcibellona Laudomia. Corta Rincones,

Sca. SArrà dela forcha che t'enpenna, sarà la mia di chi vo essere,

Frac. Anzi mia.

Andol. Sarrà di çhi ella vorrà.

Laud. Signor io brano Fracasso, poiche al pari della mia vita l'amo.

Cor. R. Yo ansi deseo, que si que estosseño res por amor mio se contenteran.

Temp. E come signore per seruirla, io me ne contento.

Andol. Sarà ben fatto essendoci il conten to de suoi maggiori

Scar. E à me pare male fatto cha la vorria io, sa cornutella.

Frang. Et io vorrei che si finissero queste parole, e si andassi presto à cena, perche à tanto che le mie mascelle non si sono mosse, e fatto il loro solito esercitio, che dubito che non sieno bandite, per vagabonde, e disutile.

Matt. Ea Escaramuça, puos que todos aqui estamos contentos no causes nuestro destiurbo contétate por amor mio qué yo despues te dare por mujer vna piezza di Artigleria y yo me esposái a la guerra.

Scar. Chiù priesto vorria na menestra, fiate data Fracasso, cha no la voglio po che lo patrone mio perzi è restato senza mogliere perche agio ntiso da cha dereto à sto pontone tutto lo scoprèmiento de l'nbroglio.

And. Habbiamo dunque da ringratiare il cielo della nostra buona fortuna, poi che in questo giorno in molte parte à noi si è dimostrata fauoreuole, e perche tutti ci ritrouamo qui vniti in Napoli, scriuerò à miei parenti, che sono nella Città di Firenze acciò da loro qui mãdate mi siano tutte le mie robbe e me ne rimarrò qui fra voi altri signori amici e parenti.

Temp. Orsu entrancene dunque tutti in mia casa, doue desidero che queste nozze si faccino con molta sontuosità, e grandezza poiche desidero che molti caualieri vi venghino.

Matt. Haremos lo que el señor Capitan Tempesta nos manderà.

Frang. E non di gratia non fate venire di molte persone, poiche io solo sono bastante à mangiarmi, e trauguggarmi quanto ci sarà di buono.

Scar. Che dice tu, e à me doue me lasse, non zai chà lo sbattere, e smouere, e fragnere de stè diente e mole, non agio mmidia à tenerme à nesciuno, po che no iuorno me deuoraie no puorco saruaecco sano, no crastato, na porcella, e

ciento panelle, e po vippe tanto vino quanto ne poteua capere ncuorpo, a na vallena, e me fice venire le vidanne, pe bia, de, arfabeto, e me ſtiette tre iuorne, e tre notte ſempre à tauola sē-za maie dormire, faccimmo adoncha priesto chiſte banchiette, ca io da parte de tutte vuie autre, mmito tutte chiſte cortiſe ſegnure, e belleſſeme gētele donne che nce anno faoruto à ntennere cheſta noſtra commedia; che ſe ne vagano à magnare ale caſe loro, non ſolamente ſtà ſera, mà ſempre maie ve ſimmo adoncha ſchiaue à tutte, e bona ſera e bono anno, e ſe ſta commedia non è ſtata conforma li mierete de le voſtre nobeletade aggiatence pe ſcuſate, e pigliatene lo buono armo; e bona ſera.

IL FINE.

Errori più notabili occorsi nella Stampa di tutta l'opera, & il rimanente si lascia al buon giuditio de' saggi Lettori.

ALL'ARGOMENTO.

Car.8 ver.14. Accibellona, Arcibellona.

Prologo.

Car.11.ver.13.in estella in Efeso.
car.12.ver.23 sonore sonoro.
car.13.ver.12. i vanagloriosi vanagloriosi
car.13.ver.16 in vera in sciena.
car.13.v.28 chi vn modo, chi di un modo.

Atto I.

car.17.ver.1.come como.
car.20 v 14 bracillos braueçillos.
c.21.v.4.agesaghes.car.v.4.enoiar enojar
car 21.ves.16 olos ojos.
c.25.v 17.ablas ablar.
c.26.v.2.patrone tui acciò patrone tuio.
c.30.v.3.ornao tornao.
c.33.v.22.terra,di terra.
c.33.v.24.abbrazza abbrzzan.
c.34.v.3 me se lama se llama.
c.39.v.20 ricusato à ricusato.
c.41.v.25.nelia nella
c-46.v.17.astima l'astima.

Atto II.

Car.64 versi 15. settenuta si benuta
c.68.v.15.desconsen desconsertemos.
c.69.v.5.trenta treynta.
c.71 v.15.destruzio destruyo
c.72 v.15 inunchia nunca.
c.73.v.29.mocer mujer.

c.75.v.15.pietas pienſas. c.76.v.31.prima V.S.prima che.V.S. c.77.v.9.mente mien te.

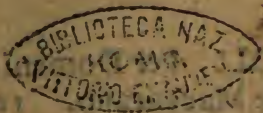
Atto III.

Car.88.ver.1.l'vno e l'autro à l'vno e l'au tro.87.v.4.de li loro de le loro. c.88.v.4. te impicca te mpenna. c.89.v.9.voleſte, uorreſti. c 92. v,8. lacciarmi slacciarmi. c 92.v.15. andare anderò.c,92.v.29. eſpat tados eſpantados c 93.v.1.à coſe accosì. 93.v.11.Ircares Ircanes.c.93.v.24.ſcozo leio ſcopoleio.c.94.v.6.eie buono al buo c.96.v.2.deneriſſe deueriſſe.c. 102.v.16. bedir. bebir. c 106.v.28. in me ohime.

Atto IV.

C.121.v.13.ſepolto e ſepolto. c. 123. v. 32.ſiamo ci ſiamo, c.124.v.11.indiparte indiſparte c.127.v.9. voſtro noſtro.

Atto V.

Car.151.v.20. ano Ino.c.158.v.9 ricon durmele, & ricondurmele. c.161. v. 4. y preſo yo preſo. c.162.v.6.focra fuora c.167.v.28.de yrſe de yr.

Imprimatur.

Alexander Boſch. Vic. Gener. Epiſc. Carin.

M.P. Dominicus Grau. Ordin. Præd. Cur. Arch. Theol.

Lelius Abbas Taſtius Deputat. vidit.

IN NAPOLI, Per Domenico di Ferrante Maccarano. 1621.

Con Licenza de' Superiori.